

# **“STUDIO SUL RICONOSCIMENTO DELLA NULLITA’ DELLA ABDICAZIONE DI BENEDETTO XVI E SEDE IMPEDITA”**

**Coordinamento del gruppo di studio e ricostruzione dei fatti: Dott. Andrea Cionci  
Traduzioni dal latino: Proff.ri Gian Matteo Corrias e Rodolfo Funari  
Interpretazione giuridica: Avv.ti Costanza Settesoldi e Roberto Antonacci**

## **INDICE**

|   |         |
|---|---------|
| PARTE I: La <i>Declaratio</i> di Benedetto XVI: non un’abdicazione, ma una declaratoria di <i>decisio</i> su delitto, scisma, usurpazione e sede impedita ..... | pag. 2  |
| PARTE II: Dimostrazione canonica dell’inesistenza/invalidità della abdicazione di Benedetto XVI...  | pag. 14 |
| PARTE III: Dimostrazione della Sede totalmente impedita.....  | pag. 37 |

## PARTE I

### LA *DECLARATIO* DI BENEDETTO XVI: NON UN'ABDICAZIONE, MA UNA DECLARATORIA DI *DECISIO* SU DELITTO, SCISMA, USURPAZIONE E SEDE IMPEDITA



#### Introduzione e sintesi (Andrea Cionci)

Il presente studio è frutto della più approfondita inchiesta mai prodotta sulle dimissioni di Benedetto XVI: 4 anni di lavoro, 1200 articoli, 1600 podcast, 170 conferenze, un volume (“Codice Ratzinger” Byoblu ed. 2022) venduto in 25.000 copie, con 5 traduzioni, vincitore di 2 premi giornalistici. A tale lavoro hanno partecipato canonisti, giuristi, latinisti, teologi, storici della Chiesa e anche comuni lettori che hanno contribuito offrendo documenti, testimonianze e preziose intuizioni.

Capitoli:

- 1) Ricostruzione dei fatti
- 2) Ricostruzione del testo latino pronunciato da Benedetto XVI e veridica traduzione
- 3) Interpretazione giuridica del testo originale

In queste pagine si dimostra come la *Declaratio* di Benedetto XVI dell'11 febbraio 2013 sia stata diffusa, all'epoca, da fonti vaticane in modo artatamente manipolato, sia nell'originale latino che nelle sue traduzioni, al fine di essere spacciata al pubblico come l'atto dispositivo di abdicazione del Papa.

In realtà si trattava di tutt'altro: una declaratoria di "DECISIO", cioè un decreto penale che il Pontefice emette per i delitti maggiori contro la fede, che sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma<sup>1</sup>. Il decreto del papa è inappellabile e i delitti giudicati dalla *decisio* comminano la scomunica *latae sententiae* a coloro che li hanno commessi. Il verbo con cui vengono comminate le pene è proprio *declaro*, che si può tradurre come accertamento, dichiarazione pubblica di ciò che appartiene già all'ordine delle cose e che viene semplicemente riconosciuto.

Con tale *decisio*, il Santo Padre Benedetto XVI non rinunciava, ma solamente "dichiarava di rinunciare" al *ministerium* di vescovo di Roma a causa di un misfatto compiuto durante la sua elezione da un manipolo di cardinali. Il misfatto consisté in una spregiudicata manovra elettorale testimoniata da diverse autorevoli fonti che, non solo rivela un'aperta violazione degli articoli dal 78 all'81 del capitolo VI della costituzione *Universi Dominici Gregis*, ma che era finalizzata a uno scopo ben preciso ed eversivo.

La manovra elettorale portò al card. Ratzinger i voti dei suoi avversari del Gruppo di San Gallo facendo iniziare il suo pontificato con una minoranza di fatto.

Tale debolezza "politica" consentì ai nemici di Benedetto XVI, dentro e fuori la Chiesa, di logorarlo nel tempo con una strategia ostruzionistica e oppositiva, impedendogli sempre più il normale esercizio del *munus* petrino, ovvero il *ministerium*, cioè il governo della Chiesa. Questa azione eversiva condusse progressivamente il Papa allo stremo delle forze sia politiche che psicofisiche al punto che, nel febbraio 2013, dopo un oscuro "incidente notturno" subito nel marzo 2012, durante il viaggio apostolico in Messico-Cuba, episodio da lui narrato come legato all'insonnia e ai farmaci che assumeva<sup>2</sup>, dovette applicare un piano di emergenza per togliersi di mezzo, ma senza lasciare la Sede Apostolica legalmente in mano ai suoi persecutori.

La dichiarazione di rinunciare al *ministerium*, da parte di Benedetto XVI ossia il giudizio sul proprio essere privo di potere di governo, era quindi una *decisio* motivata dal misfatto compiuto alla sua elezione da un manipolo di cardinali, ovvero quello di eleggere appositamente un papa in minoranza politica in modo che un giorno fosse costretto a dimettersi. Tuttavia, la *decisio* di papa Benedetto, nel febbraio 2013, non fu quella di abdicare, ma fu esclusivamente finalizzata a lasciare la sede del vescovo di Roma vuota, sgombra, libera, (non legalmente vacante) in modo che potesse essere subito occupata dai nemici usurpatori.

Una "ritirata strategica" per consentire ai nemici di impadronirsi del potere, ma illegalmente, autocondannandosi quindi alla nullità e all'espunzione finale con la conseguente purificazione della Chiesa cattolica.

La dichiarazione di rinuncia al *ministerium* di Benedetto XVI, dolosamente malintesa - e anche questo era stato previsto dal suo autore - avrebbe dato l'avvio a un conclave, ovviamente abusivo, per l'elezione di un "nuovo" Sommo Pontefice, ovvero un antipapa.

Così, Benedetto sarebbe stato detronizzato, privato del *ministerium* pratico, cioè di quelle "opere e parole" di cui egli stesso parla nella *Declaratio* e quindi totalmente impedito, come da cann. 412 e 335.

(Infatti, come specifica nella *Declaratio*, e come avviene per un papa impedito, egli avrebbe continuato ad esercitare il *munus* in modo puramente contemplativo, cioè "soffrendo e pregando").

---

<sup>1</sup> *Normae de delictis Congregationi pro doctrina fidei reservatis*, **Art. 26** È diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede, in qualunque stato e grado del procedimento, deferire direttamente alla **decisione** del Sommo Pontefice, in merito alla dimissione o alla deposizione dallo stato clericale, insieme alla dispensa dalla legge del celibato, i casi di particolare gravità di cui agli artt. 2-6, quando consta manifestamente il compimento del delitto, dopo che sia stata data al reo la facoltà di difendersi.

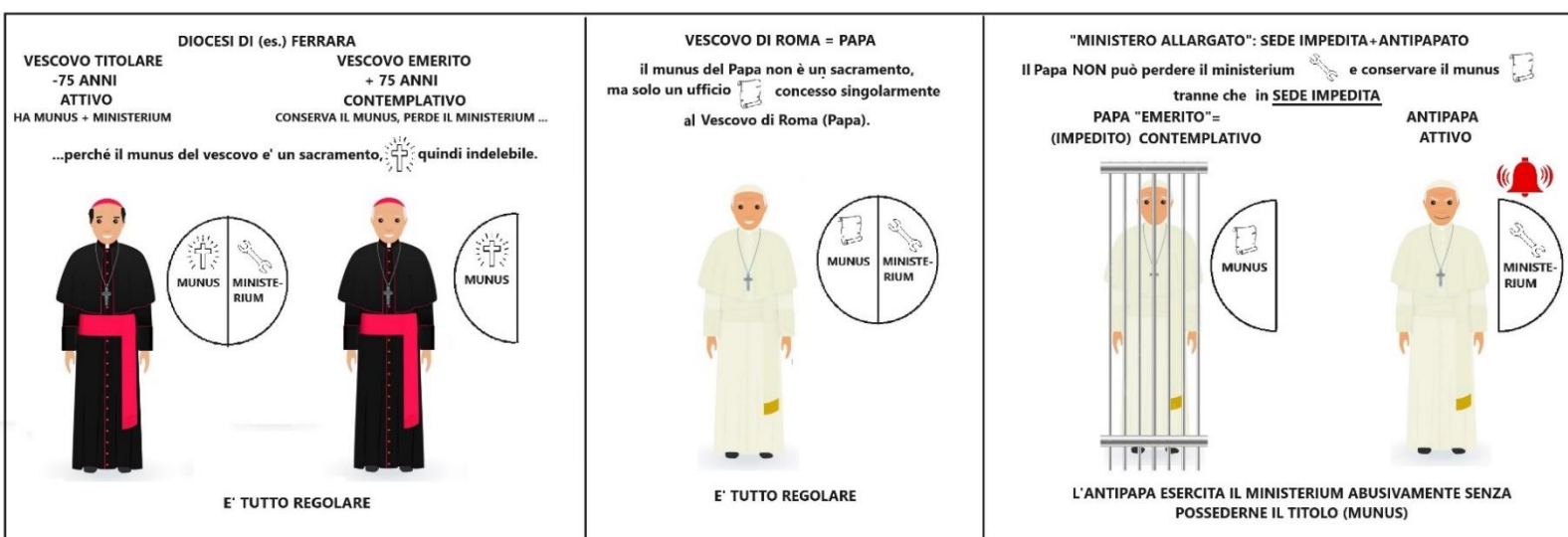
<sup>2</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39237579/benedetto-xvi-sonnifero-di-troppo-lettera-originale.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39237579/benedetto-xvi-sonnifero-di-troppo-lettera-originale.html) e [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39362057/i-tre-incidenti-di-benedetto-xvi-e-il-falso-dello-zucchetto.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39362057/i-tre-incidenti-di-benedetto-xvi-e-il-falso-dello-zucchetto.html)

Dall'altro lato, i suoi avversari avrebbero eletto un antipapa, privo di qualsiasi diritto sulla Chiesa cattolica come sancito dal combinato disposto fra gli artt. 76 e 77 della costituzione *Universi Dominici Gregis* (UDG).

In questo modo, Benedetto XVI avrebbe prodotto sì una sorta di “ministero allargato” come egli stesso lo definì: ovvero una forma di servizio alla Chiesa, per la sua purificazione, con un papa impedito (relegato a un ruolo contemplativo) e un antipapa usurpatore attivo e regnante per qualche tempo<sup>3</sup>.

Da qui la geniale ed eufemistica autodefinizione di “papa emerito”: così come avviene per il vescovo che va in pensione e diviene emerito, anche Benedetto XVI avrebbe perso il *ministerium* trattenendo il *munus*, ma questo, per il papa, che non va in pensione e il cui *munus* non è un sacramento, bensì un ufficio, può verificarsi solo per sede impedita. “Papa emerito” è quindi un eufemismo per dire “papa impedito”<sup>4</sup>.

### SPIEGAZIONE DEL TITOLO DI "PAPA EMERITO"



Nella conclusione della *Declaratio*, papa Benedetto affida la Chiesa al Suo Sommo Pastore, Gesù Cristo e invoca anfibologicamente Maria affinché “stia vicino” (*assistat*) ai cardinali: sia a quelli infedeli, perché la S. Vergine possa impetrare il perdono divino per il loro delitto, sia per quelli fedeli, nella futura opera di ripristino della legalità, eleggendo il suo nuovo vero successore.

La *Declaratio*, quindi, non è affatto un'abdicazione scritta male, con errori formali e giuridici, ma una declaratoria di *decisio* assolutamente perfetta, sia nella lingua latina che nel diritto: descriveva e giudicava un misfatto iniziale che avrebbe prodotto nel tempo (*ingravescente aetate*) una situazione insostenibile.

Nella sua “*decisio*”, Benedetto XVI era quindi al tempo stesso accusatore, avvocato e giudice e, in queste vesti, ha fatto tale dichiarazione per la salvezza, la sopravvivenza stessa della Chiesa (*Ecclesiae vita*).

<sup>3</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/29878827/monsignor-gaenswein-codice-ratzinger-papa-legittimo-papa-emerito.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/29878827/monsignor-gaenswein-codice-ratzinger-papa-legittimo-papa-emerito.html)

<sup>4</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=svts77Yr5A4>

Papa Benedetto illustrava dunque una “sequenza criminosa”: prima la manovra elettorale funzionale alla presa di fatto del potere, cioè il misfatto (*commissum*); poi la sede completamente impedita, svuotata di potere, che coincide con l’usurpazione e la convocazione del conclave scismatico.

La *Declaratio* è stata scritta dal papa tedesco in un modo geniale, con un sapientissimo uso del latino e del diritto canonico, per dare il via a questa operazione, sapendo che i nemici avrebbero potuto facilmente falsificarla, con pochi ritocchi, nel senso di una rinuncia, ottenendo ciò che volevano: toglierlo di mezzo.

Si tratta di una previsione logico-razionale di un piano già in atto, che deve solo concludersi e siccome nessuno lo giudicherà, Benedetto provvede in anticipo a giudicarne anche gli esiti in quanto tutti collegati a quel *commissum*-misfatto.

Benedetto XVI ha poi lasciato all’azione del Logos (quindi dello Spirito Santo) nei fedeli e negli uomini di buona volontà la progressiva comprensione del documento e la relativa denuncia alle Autorità preposte cioè i cardinali (art. 3 UDG) e/o il foro ecclesiastico competente, come si legge fra i Diritti e doveri dei fedeli (can. 208-223).

Nel corso degli otto anni vissuti in sede impedita, papa Benedetto non ha mai potuto fornire una spiegazione esplicita della *Declaratio* esattamente perché si trovava in sede impedita, ma ci ha aiutato moltissimo a comprenderla inviando numerosi input attraverso lettere, libri e interviste, avvalendosi della restrizione mentale larga (il “codice Ratzinger”), un metodo di comunicazione prescritto, in casi di emergenza, dalla Teologia morale<sup>5</sup>, per non mentire e per comunicare la verità solo a chi “ha orecchie per intendere”.

E’, inoltre, documentato che papa Benedetto, prima delle sue dimissioni, abbia lasciato sotto il sigillo del segreto pontificio della documentazione scritta, nella fattispecie gli atti dell’indagine affidata alla Commissione Herranz che fu da lui ordinata per indagare su Vatileaks ed altre questioni<sup>6</sup>. Gli atti di tale indagine furono consegnati pubblicamente a Francesco, presso Castel Gandolfo, in data 23 marzo 2013. Tali atti non pare siano mai stati aperti, e questo porrebbe Francesco di fronte a importanti responsabilità.

Plausibilmente, Benedetto XVI ha quindi lasciato dei documenti di spiegazione finale del suo gesto che dovranno essere aperti solo in un procedimento giudiziario.

Il 6 giugno 2024, chi scrive ha depositato in merito presso il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano un libello in 100 pagine<sup>7</sup>, debitamente protocollato. Si aspetta l’apertura del processo o l’intervento dei cardinali di nomina pre 2013 già sollecitati da chi scrive con una prima petizione, inviata in Segreteria di Stato con 11.500 firme, l’8 novembre 2023. La Segreteria di Stato però, ad oggi, pur avendo ricevuto questa e altre petizioni, ha rifiutato di fornire il numero di protocollo.

Di seguito, pubblichiamo la traduzione corretta della *Declaratio*, (elaborata dal prof. Corrias e sottoscritta dal prof. Funari) che sarà analizzata con la massima completezza di riferimenti linguistici e giuridici nel capitolo 2.

---

<sup>5</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/37670369/-restrizione-mentale-larga-la-chiave-teologico-morale-del-codice-ratzinger.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/37670369/-restrizione-mentale-larga-la-chiave-teologico-morale-del-codice-ratzinger.html)

<sup>6</sup> Cfr. <https://www.romasette.it/archivio/ricevuti-dal-papa-i-cardinali-della-commissione-dindagine-sulla-fuga-di-notizie/>

<sup>7</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39590955/dimissioni-nulle-di-benedetto-xvi-istanza-al-tribunale-vaticano.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39590955/dimissioni-nulle-di-benedetto-xvi-istanza-al-tribunale-vaticano.html)

“Fratelli carissimi,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo a causa delle tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver esaminato più e più volte la mia coscienza davanti a Dio, sono giunto alla cognizione certa che per l’aggravarsi dell’età le mie forze non sono più adeguate ad amministrare il *munus* petrino.

Sono ben consapevole che questo *munus*, secondo la sua essenza spirituale, debba essere esercitato non solo con l’azione e la parola, ma altresì con la sofferenza e la preghiera. Tuttavia, nel mondo della nostra epoca soggetto a rapide trasformazioni e sconvolto da questioni di grande peso per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e per annunciare il Vangelo è necessario anche un certo vigore del corpo e dell’anima, vigore che negli ultimi mesi in me è diminuito al punto tale che devo riconoscere la mia incapacità ad amministrare bene il *ministerium* che mi è stato affidato. Per questi motivi, ben consapevole della gravità di quest’atto, in piena libertà dichiaro di rinunciare a mio danno al *ministerium* di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a causa del misfatto di un manipolo di cardinali il 19 aprile 2005, al punto che dal giorno 28 febbraio 2013, a partire dall’ora ventesima, la sede di Roma, la sede di San Pietro resti vuota, e dichiaro che è da convocarsi un Conclave per l’elezione di un nuovo Sommo Pontefice da parte di questi ai quali compete.

Fratelli carissimi, vi ringrazio di tutto cuore per tutto l’amore e la solerzia con cui avete portato con me il peso del mio servizio, e vi chiedo perdono per tutte le mie mancanze. Ora affidiamo la Santa Chiesa di Dio alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua Madre Maria che stia vicino con la sua materna bontà ai padri Cardinali nell’estirpare il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro vorrei servire di tutto cuore la Santa Chiesa di Dio con una vita dedicata alla preghiera”.

## 1) RICOSTRUZIONE DEI FATTI (Andrea Cionci)

**Dove si illustra come Papa Benedetto non abbia mai fornito le traduzioni della *Declaratio*, ma solo un originale in latino e come le traduzioni siano state artatamente manipolate.**

Nel volume “Nient’altro che la verità” (Piemme 2023) pubblicato da Mons. Georg Gänswein, a pag. 200 si legge: “Benedetto aveva cominciato a fine gennaio a stendere la bozza del testo che avrebbe letto in Concistoro. La sua decisione di scrivere in latino fu ovvia, poiché da sempre è questa la lingua dei documenti ufficiali della Chiesa cattolica. La formula della rinuncia venne ultimata dal Papa il 7 febbraio. Portai personalmente il foglio nell’appartamento del cardinale Bertone, dove lo leggemo insieme con monsignor Giampiero Gloder, coordinatore in Segreteria di Stato della redazione finale dei testi pontifici. Vennero suggerite piccole correzioni ortografiche e qualche precisazione giuridica, cosicché il testo definitivo fu pronto per domenica 10 febbraio, quando si provvide anche alle traduzioni in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco”. (Successivamente fu aggiunta anche la traduzione in arabo n.d.r.)<sup>8</sup>.

Nell’intervista andata in onda su Tv 2000 il 4 gennaio 2023, Mons. Georg Gänswein, parlando della *Declaratio* di papa Benedetto XVI, dichiara testualmente<sup>9</sup>:

---

<sup>8</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)

<sup>9</sup> Cfr. min 4.15 <https://www.youtube.com/watch?v=QIqz3B1Cd10&t=421s>

*“Io ho detto: «Santo Padre perché in latino?» - «Questa è la lingua della Chiesa, e io vorrei fare questo, questo e questo. E poi, loro traducono ... e capiscono»”.*

Nel volume *“Ein Leben”* di Peter Seewald, (Garzanti 2020) biografia autorizzata di Sua Santità Benedetto XVI, leggiamo a pag. 1159:

*“Sotto il sigillo del segreto papale, venne informato anche un dipendente della Segreteria di stato, che avrebbe dovuto verificare la correttezza della dichiarazione delle dimissioni in termini di contenuto, forma e lingua (in effetti, ne modificò poi leggermente lo stile in alcuni punti)”.*

Da queste testimonianze emerge in modo inequivocabile come papa Benedetto XVI avesse consegnato la sua *Declaratio* scritta unicamente in latino e apprendiamo come il Card. Tarcisio Bertone, allora Segretario di Stato, provvide, insieme a Mons. Giampiero Gloder, a far stendere le traduzioni nelle varie lingue, intervenendo sul testo con non meglio specificate modifiche di “stile”, “correzioni” e “precisazioni giuridiche”. Ora, nella *Declaratio* in inglese, spagnolo, francese, portoghese, polacco, e arabo, i due aspetti della figura papale citati, il *munus* e il *ministerium*, sono stati tradotti con la stessa parola che sta per “servizio”. Rispettivamente ministero, *ministry*, *ministerio*, *ministère*, *ministèrio*, *pořugi*, *khedma*.

Una scelta lecita, ma opinabile, dato che, come dimostrato dalle traduzioni ufficiali della costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988), almeno in italiano, inglese, spagnolo e tedesco, c'è una parola ben precisa per descrivere il *munus*, citato rispettivamente come “ufficio”, “office”, “oficio”, “Amt”.

Tuttavia, mancava un tassello-chiave, che, secondo la nostra ultima traduzione dal latino dell'unico testo originale, ribalta di 180° questa dichiarazione.

Come molti ricordano, la *Declaratio* dell'11 febbraio 2013 di papa Benedetto fu pubblicata dal sito vaticano con un refuso (*hora* 29.00) e due grossolani errori di sintassi che furono rilevati da Luciano Canfora su Il Corriere della Sera<sup>10</sup> : *ecclesiae vitae* e *ministerium ... commissum renuntiare*. Questi vennero poi subito dopo corretti sul sito con *ecclesiae vita* e *ministerium ... commisso renuntiare*.

Criticò questi errori anche il filologo tedesco Wilfried Stroh, in Germania, e il cardinale Gianfranco Ravasi, alcuni mesi dopo su L'Arena<sup>11</sup> di Verona.

---

<sup>10</sup> Cfr. <https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2013/12-febbraio-2013/accusativo-posto-dativocanfora-bacchetta-testo-ratzinger-2113963174383.shtml#:~:text=GLI%20ERRORI%20%2D%20Canfora%2C%20nell%27,esserci%20il%20dativo%20commisso%2C%20BB>).

<sup>11</sup> Cfr. <https://www.larena.it/argomenti/cultura/cultura/ravasi-rivela-errori-di-latino-nelle-dimissioni-di-ratzinger-1.3022979>



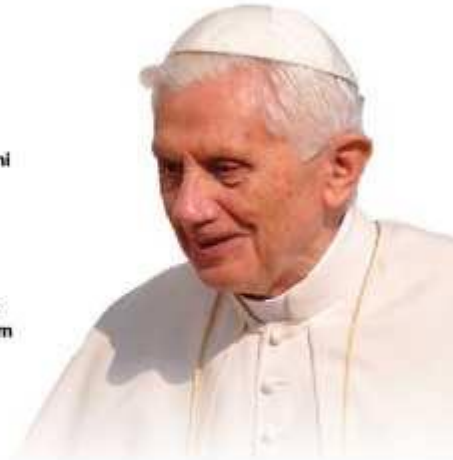
## DECLARATIO

Fratres carissimi

Non solum propter res canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patièdo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 29, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, cum mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.



In realtà, di questi tre errori, Benedetto XVI ne pronunciò realmente solo uno, davanti al Concistoro: **“*commissum*”**<sup>12</sup>. Gli altri due non li ha mai letti come si può ascoltare dall’audio integrale<sup>13</sup> e quindi, dato che non si dispone dello scritto originale, l’unico testo da prendere in considerazione, secondo la corretta procedura giuridica, è quello letto dal Papa.

In sintesi, l’unico errore che ha davvero pronunciato Benedetto XVI è il **COMMISSUM**.

Tuttavia, nel volume “Ultime conversazioni” del 2016, il papa “emerito” rispose così a Peter Seewald, che gli chiedeva quando e come avesse scritto il testo della *Declaratio*.

“Avrei potuto scriverlo anche in italiano, ma c’era il pericolo che commettessi qualche errore”.

P. Seewald-Benedetto XVI, “Ultime conversazioni” Garzanti ed. 2016, pag. 33

Quando e da chi fu scritto il testo con cui annunciava le sue dimissioni?

L’ho scritto io. Non posso dire con precisione quando, ma al massimo due settimane prima.

Perché in latino?

Perché una cosa così importante si fa in latino. Inoltre il latino è una lingua che conosco così bene da poter scrivere in modo decoroso. Avrei potuto scriverlo anche in italiano, naturalmente, ma c’era il pericolo che facessi qualche errore.

<sup>12</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=GX8aQ9XZxp0>

<sup>13</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=XcPYrsAbGrg>

Ora, questa frase, dopo che, tre anni prima, in tutto il mondo, si era parlato di questi errori nella *Declaratio*, appare davvero strana e provocatoria. Nonostante la “brutta figura” fatta a livello internazionale, papa Benedetto, sommo conoscitore del latino, ribadiva convintamente di non aver fatto alcun errore nella *Declaratio*.

Ergo, visto che l’unico dei tre “errori” che lui aveva realmente pronunciato è il *commisum*, ciò significa che **COMMISSUM NON È UN ERRORE**.

Grazie agli avv.ti Costanza Settesoldi e Roberto Antonacci si è iniziato a riflettere sul fatto che l’unico testo su cui ci si possa basare è quello pronunciato a voce da Benedetto XVI. Sono state così elaborate una serie di diverse proposte per tradurre la frase con il *commisum* in un modo che potesse risultare del tutto corretta. Il gruppo di studio con gli stimati latinisti prof. Gian Matteo Corrias (già editore delle opere di Lorenzo Valla) e prof. Rodolfo Funari (massimo traduttore di Sallustio) è quindi giunto all’unica, drammatica traduzione possibile che contempra lecitamente il *commisum*.

Intanto vediamo come il testo corretto abusivamente con **commisso = “affidato”** venne tradotto dal sito vaticano.

*“Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV COMMISSO renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse”.*

“Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me AFFIDATO (*commisso*) per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l’elezione del nuovo Sommo Pontefice”.

Ed ecco l’unica versione possibile, secondo il prof. Corrias, confermato dal prof. Funari, in cui lo stesso testo può essere tradotto mantenendo il **COMMISSUM** pronunciato da Benedetto XVI:

“Per cui ben consapevole del peso di quest’atto dichiaro in piena libertà di rinunciare **a mio danno** (*mihi*) al ministero di vescovo di Roma, successore di San Pietro, **a causa del misfatto** (*per...commisum*) **di un manipolo** (*manus*) di Cardinali nel giorno 19 aprile 2005, al punto che dal giorno 28 febbraio 2013, all’ora ventesima, la sede di Roma, la sede di San Pietro sia vuota, e (dichiaro) che debba essere convocato un conclave per l’elezione di un nuovo Sommo Pontefice da parte di costoro a cui si compete”\*.

Questa è, dunque, la soluzione di uno dei più grandi busillis della storia: infatti, *commisum*, all’accusativo, significa anche “misfatto” e questo sblocca la comprensione dell’intera *Declaratio*.

Questa semplice dichiarazione, spacciata per 11 anni come abdicazione dopo essere stata oggetto – da parte del card. Tarcisio Bertone e di Mons. Giampiero Gloder – di non meglio specificate “precisazioni

giuridiche” e “modifiche nello stile” (come testimoniato da Peter Seewald e Mons. Georg Gänswein<sup>14</sup>) era in realtà la denuncia di un misfatto compiuto da manipolo di cardinali nel giorno dell’elezione del card. Ratzinger al Soglio pontificio.

Gli altri errori di latino che compaiono nella *Declaratio*, nonostante la Segreteria di Stato di allora avesse avuto tempo dal 7 febbraio fino al 10 per correggere il testo e preparare le traduzioni, appaiono quindi come chiari elementi di depistaggio, estranei al testo originale, inseriti per stornare l’attenzione pubblica dall’unica incoerenza fra testo verbale e scritto: il *commissum* detto a voce e variato nello scritto ufficiale come *commisso*.

Si spiega perfettamente anche perché nelle traduzioni nelle varie lingue volgari, il *munus* e il *ministerium* siano stati omologati con la stessa parola “Ministero” e perché in tedesco il *Munus-Amt* e il *Ministerium-Dienst* siano stati scambiati di posto<sup>15</sup>, per forzare la *Declaratio* nel senso di una valida abdicazione.

**Ed ecco a quale “misfatto” si riferisce papa Benedetto: documentati accordi, patteggiamenti e trame elettorali durante il conclave 2005, in aperta violazione degli artt. 78-81 UDG<sup>16</sup> finalizzati all’elezione strumentale di un papa di transizione da poter costringere, un giorno, a dimettersi.**

Su questo “misfatto” (*commissum*) avvenuto nel giorno dell’elezione di papa Ratzinger, abbiamo alcune testimonianze decisamente significative che ricompongono un panorama coerente su una manovra elettorale che si verificò in quel conclave. Tutte le testimonianze parlano di accordi, scambi di voti, patteggiamenti, spregiudicate strategie politiche da parte di alcuni cardinali: ciò costituisce una palese infrazione specialmente all’art. 81 della *Universi Dominici Gregis* (UDG):

“I Cardinali elettori si astengano, inoltre, da ogni forma di patteggiamenti, accordi, promesse od altri impegni di qualsiasi genere, che li possano costringere a dare o a negare il voto ad uno o ad alcuni. Se ciò in realtà fosse fatto, sia pure sotto giuramento, decreto che tale impegno sia nullo e invalido e che nessuno sia tenuto ad osservarlo; e fin d’ora commino la scomunica *latae sententiae* ai trasgressori di tale divieto. Non intendo, tuttavia, proibire che durante la Sede Vacante ci possano essere scambi di idee circa l’elezione”.

Sulla natura di tali accordi disponiamo di diverse testimonianze che ricostruiscono un panorama coerente.

Innanzitutto, occorre citare la Biografia autorizzata del card. Godfried Danneels del 2015: essa ci informa sul fatto che, prima del conclave 2005, “Bergoglio si guadagnò la fiducia di molti dei partecipanti al Gruppo di San Gallo” e che “il cardinale gesuita Jorge Mario Bergoglio era un’alternativa realistica”.

---

<sup>14</sup> Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)

<sup>15</sup> Cfr. <https://www.marcotosatti.com/2022/02/03/cionci-amt-munus-e-dienst-ministerium-invertiti-nella-declaratio-in-tedesco-italiano-english-deutsch/>

<sup>16</sup> Cfr. [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_constitutions/documents/hf\\_jp-ii\\_apc\\_22021996\\_universi-dominici-gregis.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_22021996_universi-dominici-gregis.html)

Mons. Gänswein nel 2016 definì quell'elezione l'esito di uno "scontro", di una "drammatica lotta" fra i due partiti chiave; il Sale della Terra e il Gruppo di San Gallo definito come quello della "dittatura del relativismo"<sup>17</sup>.

Vi è poi il diario di un ignoto cardinale conclavista riportato da Limes nel 2009<sup>18</sup> secondo cui, nel conclave 2005, si era creata una situazione di stallo fra i due principali candidati, Ratzinger e Bergoglio, situazione che fu sbloccata alla quarta votazione travasando una quindicina di voti dal cardinale argentino al teologo tedesco in modo da farlo eleggere col nome di Benedetto XVI il 19 aprile 2005, pur con una maggioranza non certo ampia.

|          |           |           |              |         |          |             |              |
|----------|-----------|-----------|--------------|---------|----------|-------------|--------------|
| 2005     | Ratzinger | Bergoglio |              |         |          |             |              |
| VOT. I   | 47        | 10        | 9 Martini    | 6 Ruini | 4 Sodano | 3 Maradiaga | 2 Tettamanzi |
| VOT. II  | 65        | 35        |              |         | 4 Sodano |             | 2 Tettamanzi |
| VOT. III | 72        | 40        | 1 Castrillon |         |          |             |              |
| VOT. IV  | 84        | 26        | 1 Schoenborn | 1 Biffi | 1 Law    |             |              |

Bergoglio afferma nel suo libro *El Sucesor*<sup>19</sup>: *“In quel conclave – la notizia è nota – mi usarono. [...] È successo che ho ottenuto **quaranta voti su centoquindici** nella Cappella Sistina (3° scrutinio riferito anche da Limes). Sono bastati per fermare la candidatura del cardinale Joseph Ratzinger, perché, se avessero continuato a votarmi, non sarebbe riuscito a raggiungere i due terzi necessari per essere eletto Papa [...] **La manovra consisteva nel mettere il mio nome, bloccare l'elezione di Ratzinger e poi negoziare un terzo candidato diverso. Mi dissero poi che non volevano un papa straniero [...] è stata una manovra in piena regola. L'idea era quella di bloccare l'elezione del cardinale Joseph Ratzinger. Mi stavano usando, ma dietro di loro già pensavano di proporre un altro cardinale. Non riuscivano ancora a mettersi d'accordo su chi, ma erano già sul punto di pronunciare un nome**”.*

Molto importante, un'altra testimonianza del 2015 di Padre Silvano Fausti, gesuita, rahneriano, amico e confessore del card. Carlo Maria Martini, membro di spicco della Mafia di San Gallo.

Ecco cosa spiegava Fausti, rivelando confidenze ricevute da Martini<sup>20</sup>: *“Le dimissioni di Ratzinger erano già programmate... Alla sua elezione con Martini: perché erano i due che avevano più voti. Ne aveva un po' di più Martini... La manovra era: Martini per i progressisti, Ratzinger per i conservatori, ma volevano far cadere ambedue per metter su uno di curia molto strisciante, che non c'è riuscito. Scoperto il trucco, Martini è andato da Ratzinger la sera, (m'ha detto), e gli ha detto: «Accetta domani di diventare papa coi voti miei? E poi vi farò un discorso». E poi mi ha detto che ha fatto un discorso, non ha parlato d'altro credo; hanno arrossito in molti cardinali ... Martini, ha detto che molti arrossivano perché ha denunciato la cosa... erano manovre sporche... E poi gli aveva detto (a Ratzinger n.d.r.): «Accetta tu che sei in Curia (è stato n*

<sup>17</sup> Cfr. <https://www.romait.it/codice-ratzinger-cosa-pensa-realmente-papa-benedetto-xvi-dellantipapa-bergoglio.html>

<sup>18</sup> Cfr. <https://www.limesonline.com/da-non-perdere/cosi-eleggemmo-papa-ratzinger-14663310/>

<sup>19</sup> Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/31/papa-francesco-nel-conclave-del-2005-i-cardinali-mi-usarono-per-provare-a-bloccare-lascesa-di-joseph-ratzinger-al-soglio-pontificio/7497324/>

<sup>20</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=D8fohQqCfj0&t=342s>

*Curia 30 anni credo), poi sei intelligente e onesto, se riesci a riformarla bene, sennò te ne vai». E il primo gesto che ha fatto (Benedetto XVI n.d.r.): è andato a L'Aquila, a porre la sua stola, il suo pallio sulla tomba di Celestino V, già dall'inizio del papato. E poi dopo dieci anni Martini gli ha detto che «è proprio ora, sai, perché qui non si riesce a far nulla»...*

In sintesi, la maggior parte delle testimonianze (Dannels, Limes e Bergoglio) affermano che il competitore di Ratzinger era Bergoglio.

Apprendiamo anche che i due candidati favoriti, Ratzinger e Bergoglio, erano arrivati a un testa a testa irrimediabile, senza via di uscita, con Bergoglio in netta inferiorità numerica di voti.

Così, piuttosto che far eleggere un terzo candidato con un'ampia maggioranza, quel cardinale italiano e di curia citato da Bergoglio e Fausti, il Gruppo di San Gallo ripiegò sull'uomo che, per loro, era il "male minore". Infatti, Ratzinger, oltre ad essere abbastanza anziano (78 anni), avrebbe potuto essere facilmente logorato e costretto alle dimissioni in quanto era una figura ritenuta debole e gestibile: debole perché sarebbe stato privo di maggioranza; gestibile mediaticamente perché poco incline a strategie comunicative; caratterialmente mite; uno studioso, quindi troppo elevato rispetto alla massa; proveniente dalla Congregazione per la dottrina della fede, cioè la più invisibile delle funzioni nell'immaginario collettivo. Inoltre, da decenni veniva dipinto al pubblico come "arcigno teologo tedesco", "Panzerkardinal", "Rottweiler di Dio", "Pastore tedesco" etc.

Nell'impossibilità di eleggere il proprio candidato, ai sangallisti avrebbe fatto comodo eleggere Ratzinger al posto di altri: un papa conservatore, ma fragile, da logorare con strategie ostruzionistiche e oppostive per pochi anni, da distruggere a livello mediatico, tanto da costringerlo alle dimissioni, per poi far salutare con sollievo ed entusiasmo "il papa venuto dalla fine del mondo", Bergoglio, con ampio e ben preparato *battage* pubblicitario.

Nel 2005, i tempi non erano maturi: Bergoglio non aveva ancora i voti e c'era bisogno di tempo per consolidare il suo posizionamento.

Lo ammette lo stesso Bergoglio in *El Sucesor*: "(Ratzinger) era l'unico che a quel tempo poteva essere Papa. Dopo la rivoluzione di Giovanni Paolo II, che era stato un Pontefice dinamico, molto attivo, intraprendente, viaggiante... c'era bisogno di un Papa che mantenesse un sano equilibrio, un Papa di **transizione**. [...] Se avessero scelto uno come me, che combina tanti guai, non avrei potuto fare nulla. A quel tempo non sarebbe stato possibile".

**Ratzinger fu, quindi, eletto proprio per essere deposto dopo qualche anno: questo il misfatto.**

Nella sua *Declaratio*, (l'unica versione dei fatti attendibile e già giudicata dal Pontefice), questa elezione malevola è collegata - *ita ut* - proprio al fine di fargli lasciare la sede sede vuota, cioè allo svuotamento, nel tempo, dei poteri della Santa Sede costringendo il Papa alle dimissioni.

Del resto, tutti sono testimoni dell'opposizione politica e mediatica che subì papa Benedetto durante il suo pontificato: il rifiuto dell'università "La Sapienza" ad ospitare una sua *lectio magistralis*, i continui scandali sui preti pedofili rimbalzati dai media, l'ostilità della politica internazionale, ma ci sono anche episodi molto oscuri e tutti da indagare, come il presunto "incidente notturno" subito da papa Benedetto durante il viaggio apostolico in Messico-Cuba nel 2012.

Nell'ultima lettera a Peter Seewald, egli affermò che al centro delle sue dimissioni vi era stata l'insonnia, descrivendo un incidente domestico dovuto – secondo vari medici e specialisti - a un sovradosaggio indotto di farmaci. Questa frase della lettera è eloquente: *“Il prossimo evento oltre mare che mi attendeva era la Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro (22-29 luglio 2013). Era chiaro che in queste circostanze, non potevo più gestirlo, ma che un nuovo Papa avrebbe dovuto assumersi il compito. Ciò significava che dovevo dimettermi prima di Pasqua 2013”*.

Benedetto aveva compreso, dopo tale episodio, che se fosse rimasto al potere non avrebbe avuto vita lunga. Morendo, però, i nemici si sarebbero impadroniti del Papato attraverso un legittimo conclave. Senza un pronunciamento ufficiale di Benedetto XVI che avesse scismato fin da subito i nemici, la Chiesa sarebbe rimasta senza difesa. Ecco perché Benedetto decise di togliersi di mezzo, ma senza abdicare e “offrendosi alla sua passione”, cioè alla sede impedita. Con la sua *Declaratio*, scritta in modo appositamente facile a falsificarsi, innescò, nella mattina dell'11 febbraio 2013 due processi. Da un lato, la possibilità per i cospiratori, di conquistare il potere e manifestarsi gradualmente come apostati gnostici, scandalizzando il Popolo di Dio, dall'altro, la graduale comprensione da parte di un “sale della terra” della situazione canonica e la finale risoluzione dell'antipapato secondo le regole di uno stato di diritto.

## PARTE II

### DIMOSTRAZIONE CANONICA DELL'INESISTENZA/INVALIDITÀ DELLA ABDICAZIONE DI BENEDETTO XVI

SEZ. I: *In questa sezione valuteremo le condizioni di **inesistenza** dell'atto di abdicazione di papa Benedetto XVI*

SEZ. II: *In questa sezione esamineremo la *Declaratio* nella – teorica - possibilità che essa possa essere considerata un atto canonico/amministrativo, comunque nullo/invalido.*

#### SINTESI DELLE SEZIONI I E II (parte canonica)

La *Declaratio*, essendo **un atto dichiarativo**, manca di tutti quegli aspetti propri di un atto canonico, cioè **manca di un qualsiasi dispositivo attuativo che ne avvii l'efficacia giuridica**.

Qualora si volesse considerare la *Declaratio* un atto canonico amministrativo, essa contiene insanabili **errori formali e sostanziali**. Per quanto riguarda i primi: errori di sintassi secondo la fonte latina; mancanza di numero di protocollo, sigilli e timbri; discrepanza tra data di firma e di lettura (10/11 febbraio 2013); ambiguità di interpretazione del testo e, infine, essa non è mai stata ratificata da Benedetto XVI allo scadere della data e dell'ora indicata.

Tra gli errori sostanziali che la rendono nulla e invalida, in primis la *Declaratio* si pone **contro il diritto divino**. Il Papa, infatti, pur essendo il supremo legislatore è anche **custode della Verità rivelata** e non può avere la pretesa di legiferare su un ufficio, il Papato, istituito da Dio stesso che, in quanto tale, non può essere scomposto fra investitura divina (*munus*) ed esercizio pratico (*ministerium*). Ergo, non ci può essere *ministerium* senza *munus*, vi può essere solo (eventualmente) un *munus* senza *ministerium* **causa sede totalmente impedita**.

Nella fattispecie, il **Can. 332 §2** è l'unico deputato all'abdicazione del Papa e richiede **esplicitamente** la rinuncia al *munus* petrino. “Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti” - “*Si contingat ut Romanus Pontifex muneri suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur, non vero ut a quopiam acceptetur*”.

Benedetto XVI ha dichiarato, invece, di rinunciare al solo *ministerium*: “...*declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissio renuntiare*...”.

Ora, per il **Can. 188** che riguarda la rinuncia agli uffici ecclesiastici: “La rinuncia fatta per timore grave, ingiustamente incusso, per dolo o **per errore sostanziale** oppure con simonia, è nulla per il diritto stesso”.

Ergo, la **mancata rinuncia di Benedetto XVI al *munus* petrino** è l'**errore sostanziale insanabile** della *Declaratio* se letta come abdicazione all'ufficio.

(Inoltre, come si evince dalla parte finale della **SEZIONE IV (ricostruzione del fatto)**, è documentato come Benedetto XVI avesse subito un pesante “avvertimento” nel 2012, durante il viaggio apostolico a Cuba. Dato

che, per ammissione del card. Tarcisio Bertone, egli, a poco più di un mese da questo attentato, il 30 aprile 2012, Benedetto XVI gli aveva confidato di voler rinunciare, torna il can. 188 che rende nulla la rinuncia inflitta **per timore grave ingiustamente incusso**).

Ne consegue che **il conclave del 2013 è stato convocato a papa non morto e non validamente abdicatario**.

Si veda a proposito l'**art. 77** della costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis*: “Stabilisco che le disposizioni concernenti tutto ciò che **precede l'elezione del Romano Pontefice** e lo svolgimento della medesima, **debbono essere osservate integralmente**, anche se la vacanza della Sede Apostolica dovesse avvenire per **rinuncia del Sommo Pontefice, a norma del can. 332, § 2** del Codice di Diritto Canonico e del can. 44, § 2 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

**La *Declaratio* ritenuta atto di rinuncia di Benedetto XVI non è a norma del can. 332 §2.**

Ergo, secondo l'art. 76 della *Universi Dominici Gregis*: “Se l'elezione fosse avvenuta altrimenti da come è prescritto nella presente Costituzione o **non fossero state osservate le condizioni qui stabilite**, (cioè rinuncia a norma del can. 332 §2 n.d.r., che non è avvenuta) **l'elezione è per ciò stesso nulla e invalida**, senza che intervenga alcuna dichiarazione in proposito e, quindi, **essa non conferisce alcun diritto alla persona eletta**”.

## SEZIONE I: INESISTENZA DELL'ATTO CANONICO

*In questa sezione valuteremo le condizioni di **inesistenza** dell'atto di abdicazione di papa Benedetto XVI*

La *Declaratio*-dichiarazione, di natura sua, è solo una comunicazione verbale o scritta che esprime **un'opinione, un pensiero o un fatto**. Non ha alcuna validità canonica o dispositiva, di per sé stessa.

Un atto canonico vincolante, generalmente in ambito ecclesiastico, invece, è un'azione che ha valore legale e che obbliga al rispetto di determinate regole o disposizioni.

Vedremo come la *Declaratio* di papa Benedetto XVI **non appartiene** a questa seconda forma canonica.

Le intenzioni di Benedetto XVI circa la sua rinuncia al *ministerium*, esercizio pratico del potere, a partire dalle ore 20.00 del 28 febbraio, non sono state in alcun modo ratificate dopo quella data e quell'ora secondo l'orario internazionale a 24 ore <sup>21</sup>. **Non esiste alcun atto giuridico postumo a conferma delle disposizioni dichiarative enunziate da papa Benedetto XVI l'11 febbraio 2013.**

Tra l'altro, la formula dichiarativa detta *Declaratio* di Benedetto XVI è firmata il 10 febbraio 2013, ma comunicata a lettura dallo stesso firmatario il giorno dopo, l'11 febbraio.

Essa **non ha un numero di protocollo**, manca inoltre il timbro o il sigillo ecclesiastico che ne confermi la validità come evidente dalle fonti <sup>22</sup>.

Se un atto canonico non è contrassegnato con il timbro o il sigillo ecclesiastico, mancando nella forma stabilita dal codice, potrebbe essere considerato non valido, nullo, o annullabile.

Inoltre, la rinuncia volontaria e proattiva al solo esercizio pratico (*ministerium*) con il trattenimento del *munus*, andrebbe contro lo stesso diritto divino, in quanto il Papa validamente eletto riceve il *munus con il preciso scopo di esercitarlo* affinché divenga un servizio. Inoltre, l'atto di rinuncia, come anche l'accettazione al papato, appartiene al novero dei cosiddetti **atti giuridici puri**, ovvero a quella categoria di atti che **non ammettono l'apposizione di un termine e/o di una condizione**. Insomma, si tratta di atti che esplicano i loro effetti **immediatamente** e **non tollerano differimenti di sorta** ad una certa ora futura o il verificarsi di eventi futuri ed incerti. Un eletto da un conclave che accetta l'elezione papale non può certo dire: "Io accetto l'elezione, però questa avrà efficacia fra trenta giorni", o a partire da una certa data. Analogamente la rinuncia.

Il **Can. 189 §3**, a tal proposito, recita: "La rinuncia che necessita di accettazione, se non sia accettata entro tre mesi, manca di ogni valore; **quella che non ha bisogno di accettazione** (quella del papa n.d.r. cfr. 332 §2) sortisce l'effetto con la comunicazione del rinunciante **fatta a norma del diritto**".

Il canone appena citato esprime la **necessaria simultaneità di un atto di abdicazione** con la sua **non differibilità**.

---

<sup>21</sup> Can. 202 - §1. Nel diritto, s'intende per giorno lo spazio che consta di 24 ore da computarsi in modo continuo, e comincia dalla mezzanotte, se non è disposto espressamente altro; per settimana lo spazio di 7 giorni; per mese lo spazio di 30 e per anno lo spazio di 365 giorni, a meno che il mese e l'anno non si dica di doverli prendere come sono nel calendario

<sup>22</sup> *Acta Apostolicae Sedis* del Maggio-aprile 2013 a pag. 1-2

## SEZIONE II: NULLITA' DELLA DECLARATIO SE LETTA COME

### ATTO CANONICO/AMMINISTRATIVO

*In questa sezione esamineremo la Declaratio nella – teorica - possibilità che essa possa essere considerata un atto canonico/amministrativo, comunque nullo/invalido.*

#### DECLARATIO

*Fratres carissimi*

*Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum.*

*Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiando et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissio renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIV, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.*

*Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.*

*Ex Aedibus Vaticanis, die 10 mensis februarii MMXIV*

Riportiamo, inoltre, per comodità di lettura, la traduzione italiana che è stata pubblicata dalla Santa Sede. Come vedremo nella Sezione III, tale traduzione dall'originale latino effettuata dalla Segreteria di Stato e pubblicata con *nihil obstat* dal card. Tarcisio Bertone, allora Segretario di Stato di Sua Santità, è **erronea e presenta evidenti manipolazioni soprattutto nella versione tedesca** ove palesemente il *munus* (*Amt*) e il *ministerium* (*Dienst*) sono stati **scambiati di posto** differendosi completamente dalla versione originale latina<sup>23, 24</sup>.

“Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero (*munus*) petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la

<sup>23</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)

<sup>24</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/la/speeches/2013/february/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20130211\\_declaratio.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/la/speeches/2013/february/documents/hf_ben-xvi_spe_20130211_declaratio.html)

sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero (*ministerium*) di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013”

Qualora si volesse per forza considerare la *Declaratio* un atto canonico, esso è **nullo** per i seguenti motivi.

I requisiti di validità per le dimissioni del Romano Pontefice si trovano nel Codice di Diritto Canonico del 1983, al Can. 332 §2: “*Si contingat ut Romanus Pontifex muneri suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur, non vero ut a quopiam acceptetur*”.

Quindi, la prima condizione o requisito di validità, secondo il Can. 332 §2 per la validità delle dimissioni del Papa è **che il Romano Pontefice rinunzi al suo munus** (*muneri suo renuntiet*).

Il testo delle dimissioni ha rinunciato al *munus*? **No**, Benedetto XVI dice chiaramente: *declaro me ministerio... renuntiare*.

Il *munus* e il *ministerium* sono **due enti diversi, inseparabili in condizioni normali** (AD ECCEZION FATTA DELLA SEDE TOTALMENTE IMPEDITA, in cui il legittimo Papa perde il *ministerium*, ma trattiene il *munus*). Can. 145 - §1.” L'ufficio (*munus*) ecclesiastico è qualunque incarico, costituito stabilmente per disposizione sia divina sia ecclesiastica, da esercitarsi per un fine spirituale”.

Sappiamo dalla costituzione pastorale *Pastor Bonus*, (Introduzione, paragrafo 1) che viene chiamato *ministerium* l'**esercizio** della missione concessa da Dio (il *munus*) al successore di San Pietro. Inoltre, l'art. 53 della costituzione *Universi Dominici Gregis* parla esplicitamente del *munus* petrino come di un dono divino che il Papa deve **esercitare**: “Parimenti, promettiamo, ci obblighiamo e giuriamo che chiunque di noi, per divina disposizione, sia eletto Romano Pontefice, si impegnerà a **svolgere** fedelmente il *munus Petrinum* di Pastore della Chiesa universale ...”.

Inoltre, è **solo il munus petrino che si trasmette dal Papa al suo successore** (*Pastor bonus*, introduzione par. 2).

Dunque, se la rinunzia non riguarda il *munus*, trova forse applicazione il canone 332 §2?

**No**, in quanto essendo un atto giuridico che è posto al di fuori dei termini del Canone 332 §2 non riguarda le dimissioni del Papa, ma meramente le dimissioni dal servizio attivo.

Alcuni dicono che il Papa, rinunciando al *ministerium*, automaticamente rinunzierebbe anche al *munus*. **Questo non è un argomento valido**, perché non è materia di mera affermazione: la Legge stessa deve dichiararlo. Si ricorda che non vi può essere innovazione nella Legge della Chiesa in assenza di atto positivo di un superiore competente.

È forse un atto di rinuncia un atto giuridico che stabilisce un nuovo modo di rinuncia? **No**. Gli atti giuridici non sono atti tirannici, non possono auto-giustificarsi, ma devono trovarsi in accordo con la Legge della Chiesa e tanto più col diritto Divino. Ciò perché, come ricorda Giovanni Paolo II, **persino il Papa non ha autorità per inventare novità** poiché si pone esso stesso alla sequela del Signore Gesù Cristo: “Per il successore di Pietro non si tratta di rivendicare dei poteri somiglianti a quelli dei “dominatori” terreni, di cui parla Gesù (cf. Mt 20, 25-28), ma di essere fedele alla volontà del Fondatore della Chiesa che ha istituito questo tipo di società”<sup>25</sup>, e la Chiesa è organizzata dal diritto poiché è essa stessa una società umana divinamente istituita.

E ancora, papa Benedetto XVI così ammonì nella messa del proprio insediamento: **“Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge**. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell’obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola”<sup>26</sup>.

Infatti, la rinuncia al solo *ministerium*, col trattenimento del *munus*, andrebbe contro il diritto Divino, perché è **Dio stesso che concede il *munus* affinché venga esercitato come un servizio**. E il papa, come ricorda il canonista Mons. Giuseppe Sciacca, “non può rinunciare al solo esercizio di questo primato, conservando “qualcosa” di residuale, quasi che la potestà pontificia conferisca all’eletto in conclave un qualche carattere sacramentale speciale e permanente anche dopo la rinuncia”<sup>27</sup>.

Non è nemmeno possibile sostenere che il *ministerium* si possa supporre o possa essere compreso quale *munus*, poiché, come enunciato nel Can. 17: “Le leggi ecclesiastiche sono da intendersi secondo il **significato proprio delle parole considerato nel testo e nel contesto**; che se rimanessero dubbie e oscure, si deve ricorrere ai luoghi paralleli, se ce ne sono, al fine e alle circostanze della legge e all’intendimento del legislatore”.

Inoltre, il Can. 188 non ammette errori – “La rinuncia fatta per timore grave, ingiustamente incusso, per dolo o **per errore sostanziale** oppure con simonia, è nulla per il diritto stesso”.

Si aggiunga che errori formali e sostanziali invalidano l’atto a norma del Can. 124 - §1 “Per la validità dell’atto giuridico, si richiede che sia posto da una persona abile, e che in esso ci sia ciò che costituisce essenzialmente l’atto stesso, **come pure le formalità e i requisiti imposti dal diritto per la validità dell’atto**”.

Il Codice di Diritto Canonico autorizzerebbe forse a supporre il “*ministerium*” quale *munus* o il “*munus*” quale *ministerium*? **No**, in nessuna parte del Codice si dice che il *ministerium* può essere sinonimo di *munus* petrino, né che il *munus* petrino può essere sinonimo di *ministerium*<sup>28</sup>. Infatti, secondo il Can. 17, le definizioni dei

---

<sup>25</sup> [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1993/documents/hf\\_jp-ii\\_aud\\_19930224.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1993/documents/hf_jp-ii_aud_19930224.html)

<sup>26</sup> [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf\\_ben-xvi\\_hom\\_20050507\\_san-giovanni-laterano.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2005/documents/hf_ben-xvi_hom_20050507_san-giovanni-laterano.html)

<sup>27</sup> <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/08/16/news/sciacca-non-puo-esistere-un-papato-condiviso-1.34821300/>

<sup>28</sup> **APPROFONDIMENTO del Prof. Gian Matteo Corrias, latinista e saggista storico religioso**

I termini *munus* e *ministerium* occorrono nell’uso canonistico secondo una certa variabilità semantica e, assieme ad un terzo vocabolo, *officium*, si approssimano reciprocamente sulla base di non irrilevanti elementi di tangenza. La perfetta sinonimia tra i due sostantivi *munus* e *ministerium*, da qualche osservatore indicata e stabilita a sostegno della tesi della piena e indiscutibile validità dell’abdicazione di Benedetto XVI, è tuttavia smentita da un’analisi delle fonti canonistiche recenti.

In un saggio pubblicato del 1989 (*Ministerium, munus et officium* in Codice Iuris Canonici, in Periodica de re morali, canonica et liturgica 78 [1989], pp. 411-436) il canonista ungherese cardinale Peter Erdö presenta il resoconto ragionato di un’indagine sistematica delle occorrenze dei tre termini *officium*, *munus* e *ministerium* nella letteratura canonistica, segnalandone le differenti accezioni e presentando i contesti d’uso in cui queste sono attestate. Nella parte conclusiva del saggio (pp. 425-432) Erdö si

termini contenuti nel Codice medesimo, devono essere accettate **quale autentica espressione della mente del legislatore** (Papa Giovanni Paolo II) nel promulgare il Codice di Diritto Canonico. Come già affermato, il Can. 145 §1 definisce **ogni ufficio ecclesiastico (*officium*) quale *munus*, non *ministerium***.

---

concentra sulle accezioni d'uso di questi termini nel codice vigente (la revisione del 1983), entro il cui quadro normativo deve essere valutata la *declaratio* per mezzo della quale Benedetto XVI formalizzava la sua rinuncia l'11 febbraio 2013. Dall'indagine dello studioso risulta in maniera chiara che, nei documenti canonistici recenziati: a) *Munus* ricorre prevalentemente («quasi tantummodo», «quasi esclusivamente») nel suo significato più generale e proprio di «gradus dignitatis» («grado di dignità»), ovvero nel senso di «summa iurium et onerum» («insieme dei diritti e dei doveri»). Di fatto *munus* giunge a rappresentare, nella canonistica recente una «notione magis generalis iuris de officiis et servitiis vel ministeriis tractantis» («una nozione più generale del diritto, relativa agli uffici, agli incarichi o ministeri»). È questo, con tutta evidenza, il senso con cui Benedetto XVI intende il concetto di *munus* nella sua *declaratio*, dove ne evidenzia l'«essenza spirituale»: «Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo, sed non minus patiendo et orando exsequi debere» («Sono ben consapevole del fatto che questo munus, secondo la sua essenza spirituale, debba essere reso esecutivo [= attuato, tradotto dal dominio del diritto a quello della prassi] non solo con l'azione e con la parola, ma non meno con la sofferenza e con la preghiera»). b) La nuova disciplina canonistica – osserva Erdö – ha introdotto un'inedita accezione speciale, piuttosto circoscritta e non del tutto scevra di incertezze («sat raro et numquam clare», «alquanto raramente e mai chiaramente») di *munus*, in alcuni casi impiegato nel senso di *obligatio*, termine tecnico del diritto che indica – secondo l'attestazione del Thesaurus Linguae Latinae – «actus [...] eiusve actus effectus, quo quis iure civili ad aliquid dandum faciendum praestandum obstringitur», «l'atto o l'effetto di un atto giuridico per cui qualcuno è obbligato a dare, fare o compiere qualcosa», ovvero sia il «vincolo giuridico» o il «compito giuridicamente implicato da una funzione»: es.: «munera officio inhaerentia» («i compiti inerenti alla funzione»). Questa speciale accezione di *munus* come *obligatio* (= «vincolo giuridico», «compito») è individuata da Erdö in particolare con riferimento ai luoghi del Codex relativi alla dottrina teologica dei *tria munera Christi* («i tre uffici», «i tre compiti» di Cristo), cui ogni cristiano partecipa in virtù del sacramento battesimale: il *munus* profetico, quello regale e quello sacerdotale (cann. 204 §1; 375 §2; 519). c) Limitatamente a quest'ultimo dominio semantico, speciale e molto circoscritto, *munus* presenta una ristretta zona di sovrapposibilità semantica con il termine *ministerium*, il quale, sulla base dell'escussione del Codex del 1983 e dei documenti conciliari realizzata da Erdö, se nella stragrande maggioranza dei casi (ben 57 su 70) è utilizzato nel senso di «actio ministrandi» («l'azione dello svolgere un servizio», ossia l'esercizio pratico di una funzione), parrebbe tuttavia risultare impiegato 7 volte su 70 (e dunque in casi specialissimi e oltretutto dubbi) appunto nel senso di *obligatio*, «munus, negotium, opus quod agendum imperatur» («compito, incarico, opera che viene ordinato di svolgere»).

Ebbene, questa tangenza semantica tra *munus* e *ministerium*, indiretta e parziale perché circoscritta al senso limitato di *obligatio* che sia *munus* sia *ministerium* possono raramente assumere («vincolo giuridico», «compito» cui il detenere una certa carica obbliga), non può in alcun modo essere addotta come prova di sinonimia tra i due sostantivi, e questo per tre ordini di ragioni:

1) Sia *munus* sia *ministerium* hanno un loro significato più ampio e generale, ma peculiare per ciascuno dei due termini, e cioè *munus* = grado di dignità; *ministerium* = l'azione dello svolgere, dell'eseguire un servizio, e il loro corredo semantico non può essere ridotto al solo senso – lo ripetiamo – parziale e specifico – di *obligatio*.

2) Più in profondità, e più specificamente in relazione al *munus* petrino, per designare l'investitura pontificia nel Codex del 1983 (cann. 331-335) si fa specifico ed esclusivo ricorso del termine *munus* (Erdö, p. 428), e non invece al termine *ministerium*, che non vi ricorre mai.

3) Il *munus* di Romano Pontefice non può in alcun modo essere ridotto al solo concetto di *obligatio* (nel quale caso sì, una rinuncia al *ministerium* di vescovo di Roma implicherebbe la rinuncia al *munus* petrino): lo dimostra la fondamentale precisazione del canonista per cui il senso di *munus* petrino come *obligatio* non è esclusivo, ma «coalescit cum [...] sensu “muneris” gradus dignitatis seu summam iurium et onerum [...] exprimentis» («fa corpo unico con l'accezione di *munus* come grado di dignità esprimente la somma dei diritti e dei doveri»). Detto altrimenti, quando è impiegato per designare l'ufficio primaziale del Sommo Pontefice, il termine *munus* non ha solo il valore specifico di *obligatio* («compito»), ma anche quello più generale di «gradus dignitatis» («grado di dignità», «investitura divina»).

Ne consegue che, a partire dall'uso canonistico di *munus* in relazione all'ufficio primaziale del vescovo di Roma analizzato da Erdö, una abdicazione piena e indiscutibilmente valida del Sommo Pontefice può essere attuata in via esclusiva attraverso la rinuncia al *munus*, termine che nella letteratura canonistica recente non solo è l'unico impiegato per designare l'incarico affidato da Cristo all'apostolo Pietro, ma – più generalmente – significa esso solo in modo univoco ed esclusivo il «grado di dignità», inteso come «somma dei diritti e dei doveri» (senso che – lo si ricordi – Erdö sottolinea fare corpo unico con il senso di *obligatio*/incarico nel caso del Romano Pontefice), laddove *ministerium* non ha mai questo significato di «gradus dignitatis», ma indica sempre e soltanto l'«azione di svolgere un servizio» o gli «incarichi che viene ordinato di svolgere».

Erdö presenta anche una terza accezione di *ministerium*, del tutto residuale (6 occorrenze su 70), quella cioè di «officium ministrandi» (ufficio di ministro), limitatamente al caso specialissimo di quelli che un tempo erano i cosiddetti «ordini minori» del lettorato e dell'accollitato, che in alcun modo possono essere invocati a chiarificare la situazione relativa alla somma potestà del Romano Pontefice e i quali – oltretutto – a partire dal 1975 (con la lettera apostolica *Ministeria quaedam* di Paolo VI) sono stati declassati dal rango di ordini sacri («gradus dignitatis»), quali erano nella disciplina antica, a quello di puri e semplici ministeri». [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38283873/ratzinger-pastor-bonus-1988-fase-2.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38283873/ratzinger-pastor-bonus-1988-fase-2.html)

Il Papa non crea o inventa lingue o forme di significati linguistici, altrimenti niente sarebbe certo od oggettivo nella Chiesa. Se il testo del Codice di Diritto Canonico e la tradizione canonica richiedono la menzione del *munus* in una rinuncia al Papato, allora, in virtù del Canone 17, come si può sostenere che la rinuncia di Benedetto XVI sia valida?

Pertanto, forse tutti i cattolici devono riconoscere che in virtù propria secondo il diritto, **la rinuncia non è valida?**

**Sì.** In questo caso, si deve infatti fare riferimento alla **legge speciale**, cioè alla costituzione *Universi Dominici Gregis*. Impone infatti il Can. 335: “Mentre la Sede romana è vacante o totalmente impedita, non si modifichi nulla nel governo della Chiesa universale; **si osservino invece le leggi speciali emanate per tali circostanze**”.

La *Universi Dominici Gregis* è la **legge speciale** che regola la sede vacante o la sede totalmente impedita<sup>29</sup> e il combinato disposto fra i suoi artt. 76 e 77 parla chiaro.

Art. 77. “Stabilisco che le disposizioni **concernenti tutto ciò che precede l'elezione del Romano Pontefice** e lo svolgimento della medesima, **debbano essere osservate integralmente, anche se la vacanza della Sede Apostolica dovesse avvenire per rinuncia del Sommo Pontefice, a norma del can. 332, § 2** del Codice di Diritto Canonico e del can. 44, § 2 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali”.

Art. 76: “Se l'elezione fosse avvenuta altrimenti da come è prescritto nella presente Costituzione **o non fossero state osservate le condizioni qui stabilite**, l'elezione è per ciò stesso nulla e invalida, senza che intervenga alcuna dichiarazione in proposito e, quindi, essa non conferisce alcun diritto alla persona eletta”.

Come si vede, dato che tra le condizioni da osservarsi precedenti l'elezione del Romano Pontefice vi è la vacanza della Sede Apostolica per rinuncia a norma del can. 332 § 2, e visto che **tale rinuncia non è avvenuta a norma del detto canone**, l'elezione del 2013 è stata **nulla e invalida** e non ha conferito alcun diritto alla persona che è stata eletta.

Inoltre, la successiva condizione imposta dal can. 332.2 è che la rinuncia sia **debitamente manifestata** (*rite*, secondo la formula codiciale) affinché, dal punto di vista del diritto, sia potenzialmente conoscibile dalla Chiesa, allo scopo di poter determinare la vacanza della Sede Apostolica e, perciò, l'inizio della procedura di elezione del successore nell'ufficio. Insomma, la rinuncia deve essere esternalizzata secondo le norme codiciali e **la modalità deve essere idonea a tale scopo**.

Dall'11 febbraio al 28 febbraio 2013, papa Benedetto XVI **non ha dato incarico a nessun ufficio preposto all'interpretazione autentica dei testi legislativi** affinché si potesse dare forma *materialiter* alla sua dichiarazione espressa l'11 febbraio dello stesso anno quindi chiarificando la volontà del legislatore di rinunciare effettivamente (*rite manifestetur*), secondo i dispositivi codiciali previsti dal diritto.

Come già menzionato nella Sezione I, Benedetto XVI, inoltre, non ha esternalizzato **alcunché di efficace** nell'interpretazione autentica del testo dichiarativo (*Declaratio*) dell'11 febbraio alle ore 20.00 del 28 febbraio 2013 come previsto dal can. 189 §3.

(L'**abituale chiusura del portone di Castel Gandolfo** alle ore 20.00, cosa che tradizionalmente **avviene tutti i giorni**, da secoli, per i palazzi pontifici, ovviamente non poteva avere alcun valore dispositivo a livello canonistico e non trasforma l'atto dichiarativo in un atto giuridico).

---

<sup>29</sup> [https://it.cathopedia.org/wiki/Sede\\_vacante](https://it.cathopedia.org/wiki/Sede_vacante)

Significa forse qualcosa che tutti i Cardinali agiscano come se la *Declaratio* fosse stata una valida abdicazione? **No**, perché secondo il Canone 332 §2 anche se tutto il mondo sostenesse che la rinuncia è valida, se non incontra le condizioni del Canone 332 §2, **non è valida**. Non c'è la minima possibilità di distorsione.

È possibile la prospettiva di una “Accettazione pacifica universale” da parte dei cardinali? **No**, perché la legge speciale *Universi Dominici Gregis*, all'art. 3 impone: “Inoltre stabilisco che il Collegio Cardinalizio **non possa in alcun modo disporre circa i diritti della Sede Apostolica** e della Chiesa Romana, **ed ancor meno lasciar cadere, direttamente o indirettamente, alcunché di essi, sia pure al fine di comporre dissidi** o di perseguire azioni perpetrate contro i medesimi diritti dopo la morte o la valida rinuncia del Pontefice. **Sia cura di tutti i Cardinali tutelare questi diritti**”.

Ma il fatto che si sia tenuto un Conclave per eleggere un nuovo papa, nel Marzo del 2013, non rende valide le dimissioni di Benedetto XVI? Il suo consenso tacito, non le renderebbe valide?

**No a entrambi i quesiti**. Prima di tutto perché nulla rende le dimissioni valide eccetto la conformità al Canone 332 § 2. Secondo perché per istituzione Divina il *munus Petrinum* non può essere condiviso con altri, come enuncia il Can. 331: “Il Vescovo della Chiesa di Roma, in cui permane l'ufficio concesso dal Signore **singolarmente a Pietro**, primo degli Apostoli, e che deve essere trasmesso ai suoi successori, è capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale; egli perciò, in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente”.

La figura del **papa emerito**, intesa canonicamente in modo simile a quella del vescovo emerito è quindi un *absurdum* giuridico, anche perché se il *munus* del vescovo è indelebile in quanto sacramento, il *munus* petrino è solo un primato di giurisdizione, un ufficio. Come tale, può essere infatti concesso anche ai laici e può essere restituito a Dio tramite il can. 332 §2.

È evidente che **Benedetto XVI non ha rinunciato al munus petrino e lo ha detenuto fino alla morte**. Ergo, l'aver eletto un altro Papa mentre Benedetto XVI non era validamente abdicatario e ancora vivente, è **stato contrario sia la legge positiva, che alla legge divina**. Inoltre, nel suo atto di rinuncia, Benedetto XVI non aveva ordinato espressamente che venisse convocato un Conclave **immediatamente dopo il 28 febbraio, né tantomeno in vita sua**. Che egli abbia acconsentito a tale cosa, potrebbe essere dovuto a **timore** o ad **errore sostanziale** riguardo a quanto necessario per rinunciare al suo Ufficio. **Se dovuto a timore, ciò non lo rende valido. Se egli è in errore sostanziale, secondo il Canone 188, il suo atto è espressamente non valido ipso iure, cioè proprio secondo il diritto**.

In aggiunta, sempre nel Can. 125 §2 si menziona il **timore**. Esso è definito anche violenza morale. È una pressione psicologica mediante minacce, che non esclude per sé l'atto volontario come la violenza fisica, ma diminuisce solo la libertà degli stessi.

Si noti a proposito, che nella *Declaratio* Benedetto XVI non afferma che “rinuncia liberamente”, bensì dice “con piena libertà, dichiaro di rinunciare” – “plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, ... commissio renuntiare”.

La piena libertà è quindi **solo nella dichiarazione, non nella rinuncia**.

Nella Sezione III di questo studio, vedremo come Benedetto XVI avesse subito pressioni di natura psicologica e fisica, in ispecie un **estremamente verosimile attentato** alla sua vita operato fra il 26 e il 27 marzo 2012 a Santiago di Cuba attraverso la **somministrazione aggiuntiva e malevola di farmaci sedativi/neurolettici/ipnotici** tanto da mandarlo in *ovedose* farmacologica per via dell'assunzione di sonniferi, in dose massima, cui il Santo Padre era abituato fin dal 20025. Il Papa stesso, infatti, confidò al suo biografo Peter Seewald, tramite missiva “strettamente confidenziale e riservata” del 28 ottobre 2022, che al centro delle

sue dimissioni vi sarebbe stata “l’insonnia”<sup>30</sup>. In vari modi si è tentato il depistaggio mediatico da questo episodio, come si vedrà, collocandolo in Messico nella notte fra 24 e 25 marzo 2012, ma con patenti e rivelatrici contraddizioni.

Si ricordi che l’atto, anche se incusso ingiustamente, *sia quoad substantiam sia quoad modum* per sé non rende nullo l’atto, tranne che sia disposto diversamente dal diritto e tranne, ovviamente, che il soggetto, come in questo caso, per le sue particolari condizioni psichiche, ne resti turbato così fortemente da perdere totalmente il suo equilibrio e non essere più *compos sui* (timore, panico o terrore). Per espressa disposizione di legge il timore grave rende invalida la rinuncia ad un ufficio ecclesiastico: canone 188 (timore grave e ingiusto).

Dalla morte di Benedetto XVI, a nessun altro che non sia eletto da un valido conclave, **con cardinali di nomina legittima (pre 2013)**, si può trasmettere il *munus* petrino.

*Universi Dominici Gregis* art. 33: “Il diritto di eleggere il Romano Pontefice spetta unicamente ai Cardinali di Santa Romana Chiesa, ad eccezione di quelli che, prima del giorno della morte del Sommo Pontefice o del giorno in cui la Sede Apostolica resti vacante, abbiano già compiuto l’80° anno di età. Il numero massimo di Cardinali elettori non deve superare i centoventi. **È assolutamente escluso il diritto di elezione attiva da parte di qualsiasi altra dignità ecclesiastica** o l’intervento di potestà laica di qualsivoglia grado o ordine”.

Can. 153 - §1: “La provvisione di un ufficio non vacante di diritto è nulla per lo stesso fatto, né diventa valida per la susseguente vacanza”.

Can. 146 – “L’ufficio ecclesiastico non può essere validamente ottenuto senza provvisione canonica”.

**Conclusioni:** l’atto di per sé è quindi da considerarsi **nullo perché vi sono errori formali e sostanziali, palesi ed evidenti**, (e anche per timore ingiustamente incusso) essendovi elementi confliggenti al diritto divino che impediscono al supremo legislatore, custode della Verità rivelata da Cristo stesso fondatore e padrone della Chiesa il poter separare sua sponte il *ministerium* dal *munus*.

Le inspiegabili assurdità di questa *Declaratio* derivano, in effetti, da una **erronea interpretazione di base:** ovvero, **non è mai stato un atto canonico di abdicazione**, bensì si è trattato di un annuncio dichiarativo e non-canonico di una prossima entrata in **sede totalmente impedita**.

In ogni caso – si badi bene – la seguente ricostruzione dei fatti in merito alla sede impedita di papa Benedetto XVI non inficia l’inesistenza/nullità della *Declaratio* come atto di abdicazione.

---

<sup>30</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39237579/benedetto-xvi-sonnifero-di-troppo-lettera-originale.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39237579/benedetto-xvi-sonnifero-di-troppo-lettera-originale.html)

## 2) RICOSTRUZIONE DEL TESTO LATINO PRONUNCIATO DA BENEDETTO XVI E VERIDICA TRADUZIONE (studio del prof. Gian Matteo Corrias e prof. Rodolfo Funari)

*Dove si recupera il testo originale pronunciato da Benedetto XVI e si procede a corretta traduzione latina*

### Il testo originale pronunciato da Benedetto XVI:

Fratres carissimi,

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem<sup>31</sup> magni momenti pro Ecclesiae vita<sup>32</sup> communicem. Conscientia mea iterum atque iterum

---

31 La *decisio* è un decreto penale che il Pontefice emette per i delitti maggiori contro la fede, che sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma. Il decreto del papa è inappellabile e i delitti giudicati dalla *decisio* comminano la scomunica *latae sententiae* a coloro che li hanno commessi. Il verbo con cui vengono comminate le pene è proprio *declaro*, che si può tradurre come accertamento, dichiarazione pubblica di ciò che appartiene già all'ordine delle cose e che viene semplicemente riconosciuto. La traduzione di *decisio* nel senso di "decisione", che qui si accoglie per ragioni prudenziali, è solo apparentemente certa e indiscutibile. L'esame lessicologico offerto dal *Thesaurus linguae Latinae* (I, col. 69, rr.40ss) consente infatti di accertare che il significato di *decisio* riconducibile all'italiano "decisione" è da individuare in un numero molto limitato e alquanto tardivo di usi (*diiudicatio*, *constitutio*) a margine della medesima accezione traslata *pactio*. Per questo, non si può in alcun modo asserire una precisa corrispondenza del vocabolo latino, per di più di uso assai raro, con quello italiano, di uso invece comunissimo. Le accezioni primarie del sostantivo sono individuabili invece, giusta la sua etimologia (< *de-caedere*: "tagliare via", "scindere"), primariamente nei sinonimi *decollatio* e *partitio* ("suddivisione", "partizione", "separazione"), quindi solo secondariamente nel traslato *pactio* ("accordo"). Pur nell'evidenza del fatto che Benedetto XVI stia qui impiegando il sostantivo *decisio* per riferirsi primariamente alla propria risoluzione di "ministerio episcopi Romae [...] renuntiare", non si può tuttavia ignorare la pregnanza semantica del termine (certamente non la scelta più ineccepibile per rendere in latino l'italiano "decisione"), pregnanza che, legata all'etimologia latina del nome deverbale, appare del tutto intrinseca, nella sua dirimpante carica potenziale, alla riposta intenzione dell'Autore dello scritto (per cui cfr., di seguito, la nota n. 8 a *vacet*).

32 La versione italiana dell'espressione *pro Ecclesiae vita* offerta dalla Santa Sede si attesta sull'anodino "per la vita della Chiesa", che allude al nudo avvicinarsi quotidiano degli eventi. La solennità dell'intonazione e la locuzione *magni momenti* ("di grande importanza"), che connota la *decisio* che l'Autore si accinge a comunicare, sembrano tuttavia sospingere verso un'interpretazione diversa del sintagma, meglio capace di rappresentare la gravità dell'ora presente (per cui cfr. *infra*: *in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato*). Il sostantivo *vita* varrà allora, forse, ad indicare piuttosto la stessa esistenza, la sussistenza dell'istituzione ecclesiastica a vantaggio della quale (*pro Ecclesiae vita*) il pontefice ha preso la decisione che in questo testo dichiara.

oram Deo explorata, ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate<sup>33</sup> non iam aptas esse ad munus<sup>34</sup> Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi<sup>35</sup> debere, sed non minus patiendo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium

---

33 Sebbene per la locuzione *ingravescente aetate* sia possibile riscontrare una certa tradizione d'uso canonistico (cfr., ad esempio, la costituzione apostolica *Ingravescente aetate* di Paolo VI), non parrebbe del tutto inverosimile postulare anche in questo caso l'intenzione dell'Autore di lavorare sulle implicazioni del dettato testuale, nel senso di una gravidanza che non sarebbe affatto fuori contesto, in un documento di questa portata storica. Sulla base di un passaggio del *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio (*Brev. IX 27*), ove si legge che l'imperatore Diocleziano, assieme a Erculio suo collaboratore, "ingravescente aetate et senectute appropinquante", giunsero alla decisione di deporre le insegne del potere e di ritirarsi a vita privata, il sintagma potrebbe essere inteso non semplicemente come "a causa del peso dell'età" (peso che cresce meccanicamente, per il solo trascorrere del tempo), ma piuttosto come "a causa dell'aggravarsi dell'età" (età appesantita dal complicarsi della situazione esterna, alla quale si fa esplicita allusione nel seguito del testo). Si noterà che l'aggravarsi del peso dell'età è indicato dall'Autore come causa immediata dell'incapacità di *administrare* il *munus*, di "gestirne", cioè, gli aspetti pratici "amministrativi", come è implicito nel significato del verbo *administrare* e come l'Autore chiarirà di seguito, affermando che *incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam* (ove si noterà la scelta specifica del termine *ministerium*, dalla semantica e dall'uso del tutto univoci).

34 Il sostantivo *munus* è qui impiegato nella sua accezione generale di *officium*, ossia di investitura divina da cui discende il diritto di amministrare la chiesa (il *ministerium*), che, giusta l'esplicitazione di Benedetto XVI nel seguito del documento, si realizza nel governo della nave di Pietro e nell'annuncio del Vangelo.

35 Il verbo *exsequor*, deponente, presenta una specifica tradizione d'uso nel contesto giuridico, ove non solo ne risulta ammesso l'impiego con significato passivo (cfr. Ulp. *Dig. 2. 1. 19*), ma ne è altresì attestata l'accezione specifica di "applicare", "eseguire", "rendere esecutivo", di tradurre cioè dal dominio della teoria e della normatività a quello della prassi giuridica (cfr. *exsequi imperium* [Cic., *Phil. IX 4, 9*]; *mandata* [Id., *Senect. 10, 34*]; *omnia regis officia et munera* [Id., *ibid. 20, 72*]; *munus officii exsequi et tueri* [Id., *Tusc. III 7, 15*]; *munus exsequi et fungi* [Id., *Off. I 23, 79*]; *in exsequendis negotiis* [Id., *Senect. 9, 28*]; *quam comptam et mitem orationem si ipse exsequi nequeas, possis tamen Scipioni praecipere* [Liv. 29, 25]; *exsequi consilia* [Tac. *Ann. XV 53*]; *destinata* [Id., *ibid. XIII 4*]). In questo modo Benedetto XVI mostra di essere ben consapevole non solo della natura del *munus* petrino (la cui *essentia spiritualis* era stata peraltro dichiarata immediatamente prima), ma del fatto che il *munus* debba essere reso esecutivo e applicato attraverso il suo esercizio pratico, il *ministerium*. Questa sezione introduttiva sulla natura del *munus* e sul rapporto tra *munus* e *ministerium* prepara lo snodo centrale del documento, quello che contiene la rinuncia, che – si vedrà – è senza possibilità di equivoci limitata *al solo ministerium*. La consapevolezza che il valore specifico settoriale di *exsequor* implica da parte di Benedetto XVI della reale natura spirituale del *munus* petrino trova una singolare conferma "postuma" nel testo del *rogito* inserito nella bara del pontefice. Quando infatti in questo solennissimo documento ufficiale viene citato il testo della *Declaratio*, invece del sintagma *exsequi debere* si legge la variante *exerceri debere*. Il fatto è certamente degno della massima attenzione, e parrebbe difficilmente interpretabile come una svista. Il verbo *exerceo* presenta anch'esso un'accezione settoriale nell'uso giuridico, indicando segnatamente l'applicazione, l'esecuzione di una norma giuridica (cfr. *regnum exercere*, "regnare" [Verg., *Georg., II 370*]; *imperia* [Id., *Aen. VI 543*]; *poenas*, "usare i castighi" [Justin., 20, 4]; *legem*, "applicare la legge" [Liv., IV 51]). Ebbene, proprio il fatto che *exerceri* in sostituzione di *exequi* appaia come una variante del tutto adiafora, e persino meno precisa, di *exsequi* vale ad attirare l'attenzione sulla locuzione, la cui gravidanza e le cui implicazioni a questo punto difficilmente potranno essere trascurate: Benedetto XVI intendeva evidenziare con raffinatissima formulazione teologico-canonistica le caratteristiche specifiche del *munus* e del *ministerium* ad esso collegato, per rendere del tutto chiaro ciò a cui aveva rinunciato nella *Declaratio*.

die 19 aprilis MMV commissum<sup>36</sup> renuntiare<sup>37</sup> ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20<sup>38</sup>, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet<sup>39</sup> et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit<sup>40</sup> convocandum esse.

---

36 Le decisive acquisizioni documentali relative alle avvenute operazioni di interpolazione del testo latino della *Declaratio* di Benedetto XVI, soggetta a revisione formale e contenutistica da parte almeno del card. Bertone e di mons. Gloder (per cui cfr. P. Seewald, *Benedetto XVI. Una vita*, Milano, p. 1159 e G. Gaenswein, *Nient'altro che la verità*, p. 200 Milano) nonché l'accertamento della falsificazione delle traduzioni del testo nelle lingue volgari (per cui cfr. A. Cionci [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38380528/declaratio-di-ratzinger-manipolata-avvocati-scrivono-a-parolin.html)) alla luce da un lato della notizia di una prima pubblicazione della *Declaratio* con tre gravi errori di sintassi poi in una successiva redazione emendati, quindi dall'altro dell'esplicita affermazione di Joseph Ratzinger, intervistato da Peter Seewald, per cui scrivendo il testo della sua *Declaratio* in latino egli avesse voluto evitare di commettere degli errori (cfr. P. Seewald, *Ultime conversazioni*, Milano, p. \*\*\*), non possono non imporre una speciale cautela giuridica, nell'impossibilità di accettare ogni redazione scritta di questo testo, di fatto inaffidabile. In quest'ottica occorre rassegnarsi al dato giuridicamente inoppugnabile che *l'unico testo indiscutibilmente riconducibile alla volontà dell'estensore è quello pronunciato oralmente da Benedetto XVI l'11 febbraio 2013*. L'aspetto più interessante del testo della *Declaratio* pronunciato da Benedetto XVI è certamente quello per cui delle tre lezioni giudicate mendaci presenti nella prima redazione scritta pubblicata sul sito della Santa Sede esso ne contiene soltanto una, quel *commissum* che è stato interpretato come un solecismo, per il mancato accordo sintattico con il sostantivo *ministerium*, cui si intendeva collegato.

Restituito nella sua fisionomia originaria, l'unico che si possa dire pienamente aderente all'intenzione dell'Autore, il testo nella sua redazione autentica (con la variante *commissum*) suona come la dura ed esplicita accusa di un piccolo gruppo, di un manipolo di cardinali (*manus cardinalium*) responsabile di un non precisato "misfatto" (*commissum*, -i) che sarebbe all'origine della stessa decisione del Pontefice di "rinunciare a suo danno", ossia contro le sue aspettative ma certo a vantaggio della Chiesa, al ministero di vescovo di Roma.

Per *mihi* dativo di svantaggio ("a mio danno") – valore ben attestato nell'uso latino, specie in presenza di pronomi personali – cfr. ad esempio le interiezioni "ei mihi" = "ahimé"; "vae tibi" = "guai a te", e Ter. *Ad.* 115: "Si quid peccat, mihi peccat" = "se fa qualche sproposito, lo fa contro di me". Per l'uso di *per* + acc. con valore causale (*per ... commissum*) cfr. Caes. *Gall.* 2, 16, 4: "per aetatem" = "a causa dell'età", e Plaut. *Aul.* 131: "per metum" = "per paura".

37 I termini *munus* e *ministerium* occorrono nell'uso canonistico secondo una certa variabilità semantica e, assieme ad un terzo vocabolo, *officium*, si approssimano reciprocamente sulla base di non irrilevanti elementi di tangenza. La perfetta sinonimia tra i due sostantivi *munus* e *ministerium*, da qualche osservatore indicata e stabilita a sostegno della tesi della piena e indiscutibile validità dell'abdicazione di Benedetto XVI è tuttavia smentita da un'analisi delle fonti canonistiche recenti (cfr. in particolare P. Erdö, *Ministerium, munus et officium in Codice Iuris Canonici*, in *Periodica de re morali, canonica et liturgica* 78 (1989), pp. 411-436, da cui risulta, in sintesi, che il sostantivo *munus*, nell'uso canonistico, non solo è l'unico impiegato per designare l'incarico affidato da Cristo all'apostolo Pietro, ma significa esso solo in modo esclusivo il *gradus dignitatis*, "grado di dignità", inteso come "somma dei diritti e dei doveri", laddove *ministerium* non ha mai questo significato di *gradus dignitatis*, ma indica sempre e in via esclusiva l'"azione di svolgere un servizio" o gli "incarichi che viene ordinato di svolgere"). In uno studio del 2024 il patrologo don Fernando Maria Cornet ha documentato con vastissimo ricorso alle fonti che la pretesa sinonimia tra i sostantivi *munus* e *ministerium* è in realtà del tutto inconsistente e smentita dall'uso che di questi sostantivi è stato fatto sistematicamente e con sorprendente coerenza nel contesto della letteratura patristica e del magistero pontificio, almeno dai tempi di Leone magno (cfr. (F.M. Cornet, *Alla ricerca del munus perduto*, Milano, 2024)).

28 Come scoperto dal dott. Cionci e dal prof. Luca Brunoni, la scelta dell'*hora vigesima* non è casuale, bensì è l'elemento centrale, il perno intorno al quale le apparenti incoerenze canoniche della *Declaratio* trovano piena e compiuta collocazione. Papa Benedetto scelse il 28 febbraio per il suo "congedo" perché era uno dei due giorni dell'anno in cui il sole, a Castel Gandolfo, tramonta alle ore 18.00. In questo giorno, il quadrante romano italico (a sei ore) del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo si presta a due letture differenti, ma coerenti. Il sistema romano italico, tradizionale nello Stato Pontificio dal '300 fino al 1846, faceva infatti cominciare il giorno dal tramonto, e non dalla mezzanotte, come nell'orario internazionale a 24 ore, introdotto da Napoleone, che usiamo ancor oggi. Quindi, l'*hora vigesima*, può essere considerata o le ore 20.00 del 28 febbraio, (facendo iniziare il giorno dalla mezzanotte secondo il sistema orario "napoleonico"), oppure, secondo l'orario romano-italico, l'*hora vigesima* il cui

---

computo parte il giorno 28 febbraio 2013 corrisponde all'intervallo fra le ore 13.00 e le 14.00 del venerdì 1° marzo 2013.

Come tutti gli ecclesiastici, papa Benedetto sapeva il bollettino della Santa Sede esce sempre fra le 12.00 e le 13.00. Anche il venerdì 1° marzo sarebbe uscito il bollettino che, stavolta, avrebbe convocato la prima congregazione generale di un conclave abusivo, convocato a papa non morto e non abdicatario al munus. Tale atto ufficiale avrebbe sancito il colpo di stato e la detronizzazione di Benedetto XVI che avrebbe così rinunciato a suo danno al *ministerium* di vescovo di Roma, come da *Declaratio*.

Così, l'ora vigesima è coerentemente la prima ora completa in cui Benedetto XVI viene privato del *ministerium* di vescovo di Roma, entrando in sede totalmente impedita.

La lettura "romana" zenith 6 = 18.00 è confermata dal fatto che Benedetto XVI nel suo saluto del 28 febbraio afferma: "Voi sapete che questo giorno MIO è diverso da quelli precedenti" (quindi si sta riferendo a un quadrante diverso, quello di Castel Gandolfo, situato sopra la sua testa) e che alle 17.40 di quel giorno lui saluta il mondo con "Buonanotte". Ergo, si trovava a 20 minuti prima dell'inizio - secondo l'orario romano all'inizio di un nuovo computo orario che sarebbe partito alle 18.00. Non c'è alcun riferimento al sistema calendariale dell'orario romano, che è stato abolito da Pio IX. Tutte le date della *Declaratio* non hanno riferimenti al calendario romano, come quando Benedetto XVI cita il 19 aprile 2005, data effettiva della sua elezione. L'unico riferimento che fa stato è l'inizio del nuovo computo orario romano che avviene alle 18.00 e che prosegue sino alle 13.00 del 1° marzo, momento in cui scatta "l'ora XX". È il dato canonico che fa scegliere in modo definitivo per la lettura romana del cronometro, citato da Benedetto XVI in "restrizione mentale larga", in quanto solo subito dopo l'ora in cui viene convocato il conclave, la XIX, corrispondente all'intervallo 12.00-13.00, Benedetto XVI può legittimamente e coerentemente affermare di aver rinunciato al *ministerium*, il suo potere pratico, a causa della convocazione di un conclave illegittimo che lo pone in sede impedita. In ogni caso, l'escamotage dell'ora vigesima è una "restrizione mentale larga", una raffinatezza teologico-morale che consente a Benedetto XVI di dire sempre la verità. Anche se non l'avesse attuata, la *Declaratio* resta comunque non a norma del can. 332.2 e, come da *Universi Dominici Gregis*, l'elezione che ne consegue è nulla e invalida senza che occorra una dichiarazione in proposito.

- 39 Nella tradizione storica e giuridica è ben attestato l'uso di *vacare* per indicare la sede vacante. La natura parziale della rinuncia, che risulta - come si è detto - inequivocabilmente dal dettato del testo, impone tuttavia di escludere che ci si riferisca qui, appunto, alla sede vacante, che si configura in seguito alla morte o alla valida abdicazione del pontefice (cfr. *Universi dominici gregis* §76-77). L'aporia è risolvibile attraverso un'interpretazione del verbo *vacare* nel suo senso letterale di "essere vuoto", "sgombro", "libero". In questo modo risulta perfettamente rappresentata la situazione che si sarebbe configurata dopo la rinuncia al solo *ministerium* da parte di Benedetto XVI: continuando a detenere il *munus* petrino, egli avrebbe impedito a chiunque di occupare validamente la sede episcopale romana, la cattedra di San Giovanni in Laterano, che quindi, sebbene fisicamente occupabile (e occupata), sarebbe dal momento della rinuncia rimasta effettivamente vuota sul piano del diritto.
- 40 La Santa Sede offre questa traduzione del delicato snodo testuale *conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse*: "dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice". Tale resa in italiano (alla quale si allineano le traduzioni nelle altre lingue volgari), apparentemente non problematica sul piano linguistico e concettuale, è invece inaccettabile per due motivi, uno di ordine canonistico, l'altro sintattico. A norma della costituzione apostolica *Universi dominici gregis* (§19), la convocazione del conclave spetta infatti non all'intero Collegio cardinalizio, come sembrerebbe implicito nella traduzione offerta dalla Santa Sede, ma al solo Presidente del Sacro Collegio. L'Autore avrebbe dunque commesso un grossolano errore canonistico, inammissibile in un testo della portata della sua *Declaratio*. In secondo luogo, la perifrastica passiva *convocandum esse* ("è da convocarsi") nell'uso classico regge un complemento d'agente al dativo semplice. In questo caso avremmo invece un peregrino e, di fatto, irregolare *ab* + ablativo (*ab his quibus competit*). Entrambe queste difficoltà si risolvono quando si intenda il complemento d'agente *ab his quibus competit* riferito non a *convocandum esse*, ma alla finale implicita *ad eligendum* ("per eleggere"). Oltre a ciò, curiosamente l'Autore impiega il pronome dimostrativo *his* ("costoro") invece del determinativo *iis* ("coloro"), frustrando in questo modo l'orizzonte di attesa semantico attestato anche dall'imprecisa traduzione italiana ufficiale del testo pubblicata dalla Santa Sede ("da coloro a cui compete"). In questo modo la traduzione del testo risulterebbe la seguente: "dovrà essere convocato il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice da parte di costoro ai quali compete". Benedetto XVI annuncia dunque la convocazione del Conclave, affermando che l'elezione del papa successivo sarà attuata "da costoro ai quali compete", specificazione superflua, a meno che non serva a precisare qualcosa di non immediatamente

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata<sup>41</sup> Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

#### TRADUZIONE ITALIANA (Corrias -Funari)

“Fratelli carissimi, vi ho convocati a questo Concistoro non solo a causa delle tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver esaminato più e più volte la mia coscienza davanti a Dio, sono giunto alla cognizione certa che per l’aggravarsi dell’età le mie forze non sono più adeguate ad amministrare il *munus* petrino.

Sono ben consapevole che questo *munus*, secondo la sua essenza spirituale, debba essere esercitato non solo con l’azione e la parola, ma altresì con la sofferenza e la preghiera. Tuttavia, nel mondo della nostra epoca soggetto a rapide trasformazioni e sconvolto da questioni di grande peso per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e per annunciare il Vangelo è necessario anche un certo vigore del corpo e dell’anima, vigore che negli ultimi mesi in me è diminuito al punto tale che devo riconoscere la mia incapacità ad amministrare bene il *ministerium* che mi è stato affidato.

Per questi motivi, ben consapevole della gravità di quest’atto, in piena libertà dichiaro di rinunciare a mio danno al *ministerium* di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, a causa del misfatto di un manipolo di cardinali il 19 aprile 2005, al punto che dal giorno 28 febbraio 2013, a partire dall’ora ventesima, la sede di Roma, la sede di San Pietro resti vuota, e dichiaro che è da convocarsi un Conclave per l’elezione di un nuovo Sommo Pontefice da parte di questi ai quali compete.

Fratelli carissimi, vi ringrazio di tutto cuore per tutto l’amore e la solerzia con cui avete portato con me il peso del mio servizio, e vi chiedo perdono per tutte le mie mancanze. Ora affidiamo la Santa Chiesa di Dio alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua Madre Maria che assista con la sua materna bontà ai padri Cardinali nell’estirpare<sup>42</sup> il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto

---

evidente. Nel quadro della ricostruzione che si è fin qui proposta su base testuale è possibile comprendere che con la perifrastica passiva *convocandum esse* Benedetto XVI si riferisca qui, senza sfumature iussive ma con pura intenzione descrittiva, alla prossima convocazione del conclave invalido che avrebbe prodotto l’elezione di un suo immediato successore nella gestione illegittima del *ministerium* pontificio da parte di quella *manus cardinalium* di cui parla sopra e alla quale allude con il dimostrativo (*his*, “questi”). Si tratta di un esempio raffinatissimo di quello stile comunicativo anfibologico che, inaugurato in questa *Declaratio*, Joseph Ratzinger avrebbe continuato ad impiegare fino alla vigilia della sua morte.

41 Si rammenterà che l’Autore aveva già precisato che il *munus* petrino è esercitato non solo con l’azione e la parola, ma “anche con la preghiera e la sofferenza”. La dichiarazione di intendere continuare a servire la Chiesa con la preghiera si collega dunque all’essenza profonda del *munus*, che in questo modo il papa sta indirettamente affermando di conservare, attraverso quella che potrebbe configurarsi come una rinuncia ai soli aspetti attivi ed operativi del *ministerium* petrino, di cui invece vengono custoditi gli aspetti più propriamente spirituali, quelli forse più direttamente collegati al *munus*, nella sua essenza spirituale.

42 Dopo aver dichiarato la rinuncia al *ministerium* di Vescovo di Roma, all’atto di affidare la Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Gesù Cristo, Benedetto XVI invoca sui cardinali l’assistenza della Vergine Maria. Nel quadro – qui ricostruito – dello scisma che si sarebbe prodotto in seguito alla convocazione di un conclave abusivo e della responsabilità di una *manus cardinalium* cui è imputato il delitto dello scisma medesimo, l’invocazione della protezione mariana su un conclave illegittimo e nel quale avrebbe trovato piena realizzazione l’impedimento denunciato nel documento, appare del tutto fuor di contesto. Proprio l’incongruenza logica dello snodo testuale rispetto al contesto induce a ritenere del tutto plausibile che anche in questo periodo Benedetto abbia inteso istituire la possibilità di una lettura anfibologica secondo le modalità della *restrictio*

mi riguarda, anche in futuro vorrei servire di tutto cuore la Santa Chiesa di Dio con una vita dedicata alla preghiera”.

### 3) INTERPRETAZIONE GIURIDICA DEL TESTO ORIGINALE

(a cura degli Avv.ti Costanza Settesoldi e Roberto Antonacci)

***Dove ci si pone la domanda su quale testo faccia fede, sia fidefacente e perché vi siano più versioni.***

Al fine di comprendere quale sia il testo della *Declaratio* fidefacente e a quale funzione rispondano le varie versioni, di cui parleremo, dobbiamo fissare alcuni passaggi fondamentali.

1) Il 24 aprile 2012 si insedia la Commissione Herranz per indagare sulla fuga di notizie in Vaticano, (“Vatileaks”) di cui era stato vittima lo stesso Benedetto XVI.

In questa commissione vengono compiuti atti di indagine ad opera del promotore di giustizia, il cardinale Julian Herranz, affiancato dai cardinali Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi.

Tale commissione comunica gli esiti dell'indagine con un corposo fascicolo, con acquisizione di testimonianze e ricostruzione dei fatti. Sono i tre cardinali della stessa commissione a recarsi personalmente da Papa Benedetto XVI il 17 dicembre 2012 per riferirgli del loro lavoro: emergono responsabilità curiali, emerge un quadro che, sebbene segreto, appare a tutti come problematico e conflittuale.

Come riferisce Panorama<sup>43</sup>, è in quel momento che papa Benedetto matura la decisione delle “dimissioni”, che poi sapremo non essere affatto un’abdicazione, ma appunto, una decisio: “Il pontefice esce duramente dall'incontro con i porporati. Trova la forza di parlarne soltanto con suo fratello, Georg. Si confida ammettendo, forse per la prima volta, di avere scoperto un volto della curia vaticana che non aveva mai immaginato. E poco prima di Natale inizia a pensare segretamente alle sue dimissioni”.

La Commissione funge da promotore di giustizia. Gli atti di indagine - secretati - valgono come notifica e conclusione della fase istruttoria. Il decisore, il giudice è Papa Benedetto XVI anche perché sono coinvolti i cardinali. Per i delitti dei cardinali la competenza penale del Pontefice è esclusiva ed è sancita dall'art. 1405 C.I.C.

Dunque, papa Benedetto ha tutti gli elementi per le proprie decisioni.

Si inizia con la grazia al maggiordomo Paolo Gabriele il 22 dicembre 2012 <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2012/10/23/0602/01365.html> che era stato condannato il 22.10.2012 come responsabile di Vatileaks.

---

*mentalis lata*, analogamente a quanto aveva già fatto poco sopra con il verbo *vacet*. In questo quadro esegetico trae legittimità la nostra ipotesi versoria, secondo la quale il gerundio *eligendo* debba essere inteso secondo l’accezione etimologica del verbo *eligo* (< *e-lego* = “raccolgo”, “strappo via”, “rimuovo”). In questo modo l’invocazione alla vergine Maria assume un significato del tutto coerente al contesto e al significato giuridico del documento, configurandosi come la richiesta della protezione mariana sui cardinali, ai quali - secondo quanto prescritto dall’art. 3 della costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis* - sono demandate la responsabilità e l’autorità di intervenire per difendere i diritti della Sede Spostolica, nel caso specifico “rimuovendo” (*eligendo*) il “nuovo” sommo pontefice, ossia l’antipapa usurpatore risultante dal conclave abusivo che questo documento condanna.

<sup>43</sup> Cfr. <https://m.dagospia.com/politica/decisione-delle-dimissioni-papa-matura-17-dicembre-quando-ratzinger-50867>

Poi, dalla fine di gennaio 2013, Benedetto XVI inizia a lavorare alla stesura della *Declaratio*<sup>44</sup>: il fascicolo di indagine penale della Commissione Herranz richiede una decisione penale del Pontefice, perché egli è il solo giudice dei cardinali.

Così Benedetto XVI nella *Declaratio* decide sui fatti e con i nomi secretati e dichiara che, all'esito dell'istruttoria, è giunto alla certezza morale che il pontificato non ha più forze, che sebbene il *munus* sia intangibile nella sua essenza spirituale, tuttavia il governo della nave di Pietro richiede disciplina di anima (le forze ideative e volitive delle gerarchie ecclesiastiche) e del corpo ecclesiale (l'azione pastorale) e che tale disciplina è ormai insufficiente a fronteggiare un mondo in cui le rivendicazioni teologiche (*quaestiones*) sono in grado di mettere sottosopra i concetti della dottrina, di rovesciarli ossia di arrivare a chiamare bene il male e viceversa.

Benedetto XVI decide e notifica la propria decisione alla Curia, ove chi la riceve ha competenze di diritto canonico tali da poter capire al volo la portata e le implicazioni dell'atto e anche la capacità di difendersi, da solo o con colleghi, trattandosi dei massimi esperti di diritto canonico.

2) In data 07.02.2013, Mons. Ganswein reca personalmente il testo della *declaratio* in Segreteria di Stato. Si tratta di uno scritto, e non di un supporto informatico, o di una email: uno scritto consegnato da persona a persona. La sua fedele pubblicazione avrebbe richiesto che fosse scannerizzato.

3) Tale passaggio curiale è un passaggio tecnico finalizzato a garantire il diritto di difesa.

A questo punto bisogna notare che già da diversi mesi sulla stampa circolavano voci di imminenti dimissioni di Benedetto XVI: il giornalista Antonio Socci ne aveva parlato per primo, già dal 2011<sup>45</sup>.

Anche il Fatto Quotidiano il 12 febbraio 2013, ricordando l'articolo di un anno prima, tendeva a smentire la visione per cui il *Mordkomplott* avrebbe avuto per oggetto non tanto la morte fisica ma la fine del pontificato, voluta dallo stesso Pontefice. Romeo -confidente di Papa Benedetto- sarebbe stato frainteso da Castrillon: *"Il resoconto in tedesco delle parole di Romeo (pubblicato dal Fatto) era corretto nel testo ma sbagliato nell'interpretazione datagli da Castrillon: dopo un anno Benedetto XVI non sarebbe più stato il Papa, Romeo diceva il vero. Ma nessuno vuole ucciderlo. A fornire la prima interpretazione autentica, tre giorni dopo la pubblicazione dell'articolo è il Vescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi. Ai microfoni della trasmissione radio 'Un giorno da pecora' spiega – nella distrazione generale tra una Paola Concia che lo interrompe e un conduttore che scherza – il vero senso del documento: "Il Papa si sente molto stanco e di fronte alle tensioni che ci sono nella Curia, potrebbe pensare alle dimissioni". Sembra una battuta, ma la possibilità di un simile epilogo del Pontificato era stata anticipata da Antonio Socci su Libero nel settembre 2011."*

Ed invece l'attentato ci sarebbe stato davvero, nella notte fra 26 e 27 marzo 2012, a Santiago di Cuba.

Qualcuno aveva "preparato il terreno" a livello di informazione *mainstream* e ciò è da notarsi perché questa sarà esattamente la strategia difensiva dei cospiratori, notificati presso la Segreteria di Stato, che messi di fronte alle proprie responsabilità, attingeranno a questo sedimento già depositato nell'informazione.

Il 07 febbraio 2013 Benedetto XVI emette dunque, con la *Declaratio*, un procedimento penale per decreto penale del Sommo Pontefice sui delitti di cardinali, delitti di disubbidienza al pontefice fino al punto di detronizzarlo e indire un conclave per la nomina di un altro sommo pontefice.

---

<sup>44</sup> Cfr. P. Seewald, *Benedetto XVI Ultime conversazioni* p 33

<sup>45</sup> Cfr. <https://www.liberoquotidiano.it/news/italia/1181556/Su--Libero--lo-disse-nel-2011---Ecco-perche-il-Papa-si-dimettera-.html>

Il relativo libello di accusa è stato preventivamente comunicato alla Curia, nella persona del Segretario di Stato.

La strategia difensiva in risposta è quella di camuffare la *Declaratio* come un atto di abdicazione. Il testo si presta ottimamente: basta cambiare la parola *commissum*, in *commisso*. La “rinuncia a mio danno a causa del *misfatto* del manipolo di cardinali il 19 aprile 2005” diventa così una innocua e funzionalissima “rinuncia al ministero a me *affidato* per mano dei cardinali il 19 aprile 2005”.

Per quanto riguarda le lingue straniere, pur essendoci parole distinte per definire il munus (ufficio, *office*, *oficio*, *ofice* etc.) e ministerium (ministero, *ministry*, *ministère* *ministerio* etc.) li hanno tradotti entrambi con la stessa parola: ministero, *ministry*, *ministère*, *ministerio*, posluga in modo da non far apprezzare ad alcuno la differenza canonica fra i due aspetti della figura papale.

In tedesco, lingua estremamente precisa, non sarebbe stato possibile tradurre Amt (munus) e Dienst (ministerium), con la stessa parola, quindi li hanno scambiati di posto. In tedesco, papa Benedetto rinuncia al Munus-Amt. Se per inglese, francese, spagnolo, portoghese, polacco, l'omologazione dei due enti con la stessa parola poteva essere lecito, l'inversione in tedesco dei due dimostra in modo patente il dolo.

Tuttavia, il problema sarebbe stata la pubblica lettura del testo latino che avrebbe dato Benedetto XVI la mattina dell'11 febbraio: il mondo si sarebbe accorto della discrasia fra il testo pronunciato dal Papa con *commissum* e poi il documento pubblicato dalla Segreteria di Stato con *commisso*.

Come stornare i sospetti? Aggiungendo a spaglio qualche errore e refuso per dare l'impressione di un testo scritto in modo approssimativo e frettoloso.

Così nel testo pubblicato dalla Segreteria di Stato viene inserito ad arte un errore vistoso “*ecclesiae vitae*” e un refuso (*hora* 29.00).

Il Corriere della Sera pubblica subito un articolo fortemente critico dell'insigne latinista Luciano Canfora (poi rimosso dalla testata nazionale web, ne rimane traccia su una versione html del Corriere di Napoli<sup>46</sup>): “Canfora ha individuato due «imperfezioni»: una parola declinata con un «intollerabile accusativo» al posto del dativo (*commissum*, collegato a *ministerio*: «avrebbe dovuto esserci il dativo *commisso*»). Naturalmente, Canfora evidenziò l'errore già essendo stato “imbeccato” dalla traduzione offerta dalla Segreteria di Stato. Ci sarebbero voluti 11 anni per scoprire che quel *commissum* non era un errore, e poi la reale traduzione di quella frase, dal senso sconvolgente e del tutto non prevedibile nel 2013.

Il secondo errore nella frase di apertura, «dove il Pontefice - scrive Canfora - dice ai "fratelli carissimi" che li ha convocati "per comunicare una decisione di grande momento per la vita della Chiesa": ma si legge *pro ecclesiae vitae* laddove avremmo desiderato *pro ecclesiae vita*». «È bensì vero che il latino dei moderni riflette la ricchezza e la novità della lingua dei moderni, ma alcuni pilastri non possono, neanche in omaggio al "nuovo che avanza", essere infranti», conclude, severo, Canfora. Il quotidiano online *La Tecnica della Scuola* ha trovato un altro errore, in questo caso un refuso: nel testo originale, in latino, viene indicata come data del ritiro *die 28 februarii MMXIII, hora 29*, quando l'ora giusta è 20 (e infatti l'errore è stato successivamente corretto anche sul sito ufficiale del Vaticano).

Tali errori consentono anche di corroborare la narrativa dell'indebolimento psichico, della stanchezza di papa Benedetto.

---

<sup>46</sup> Cfr. <https://corriedelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/cronaca/2013/12-febbraio-2013/accusativo-posto-dativocanfora-bacchetta-testo-razzinger-2113963174383.shtml>

La correzione sembra quindi perfino un atto di carità che non bada alle forme, sui media tutti danno mostra di rispettoso compatimento e di imbarazzo. Invece, secondo le norme, la correzione avrebbe dovuto essere un procedimento formale dell'autore. Solo l'autore è legittimato a correggere, non altri per lui.

In questo caso è stata corretta solo un testo digitale non conforme, peraltro rimaneggiata da autori vari, i quali provvedono a cambiarne il testo.

Quindi, il testo ritoccato comparso sul sito vaticano non ha alcuna fidejussura, è un testo di comodo edito su formato editabile e modificabile a piacimento da coloro che lo hanno redatto.

Gli *Acta Apostolicae Sedis* pubblicati mesi dopo riporteranno persino, sfrontatamente, il sottotitolo “*De muneris Episcopi Romae Successoris Sancti Petri abdicatione*”, abdicazione dall'investitura di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro.

Il fatto che il primo testo diffuso recasse la parola *commissum* (poi variata in *commisso*) e che papa Benedetto avesse pronunciato *commissum* dimostrano in modo chiaro che il testo olografo del papa recava esattamente la parola *commissum* e che in alcun modo avrebbe potuto trattarsi di un errore di pronuncia.

Benedetto XVI poi rivendicherà tale testo scritto e letto come corretto nel libro “*Ultime conversazioni*”: “Avrei potuto scriverlo anche in italiano, ma c’era il pericolo che commettessi qualche errore”.

Su Tv 2000 il 4 gennaio 2023, Mons. Georg Gänswein, dichiara testualmente al minuto 13.30: “*Io ho detto: «Santo Padre perché in latino?» - «Questa è la lingua della Chiesa, e io vorrei fare questo, questo e questo. E poi, loro traducono ... e capiscono»*”<sup>47</sup>.

### **La difesa**

Come abbiamo illustrato la *declaratio* è una *decisio*, previamente comunicata alla Segreteria di Stato, sotto sigillo pontificio. La difesa è consistita nella alterazione del testo.

Sapendo che la segreteria aveva già l'accusa e la decisione, chi doveva capire aveva capito e a questo punto sembra verosimile che la strategia difensiva sia stata quella di organizzare la narrativa della rinuncia, già abbozzata in spunti qua e là nella stampa.

Tale narrativa è avallata dalla prima interpretazione, nel senso della fine del servizio pontificale, offerta dal cardinale Sodano, in un foglio già scritto e dunque non improvvisato, che tuttavia lascia spazio a future comunicazioni del Santo Padre.

I cardinali *quibus competit* - a cui è applicabile, cui si accorda il peso della *declaratio*, cioè le sue conseguenze giuridiche anche in termini di scomuniche *latae sententiae* - avrebbero potuto impostare una difesa tecnica, ma in tal modo avrebbero dovuto affrontare il merito, negare che Benedetto era stato al centro di una congiura che lo avrebbe privato di forze pontificali e asserire che non vi sarebbe stata alcuna detronizzazione. Una difesa nel senso della contestazione di merito avrebbe amplificato un piano che per essere efficace non doveva essere portato allo scoperto, lo avrebbe reso noto, lo avrebbe pregiudicato negli esiti e dunque era proprio la linea da evitare; piuttosto l'attenzione e la riflessione avrebbero dovuto invece cadere altrove, ovvero sugli errori e sull'età.

Tale linea difensiva era favorita dal Pontefice che aveva tenuto tutto sotto sigillo e aveva adottato un linguaggio ambivalente, che continuava a suggerire, come via d'uscita, il pentimento. Infatti due giorni

---

<sup>47</sup> Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=c70HRp24n00&t=841s>

dopo il 13.02.2013, quel mercoledì delle ceneri <sup>48</sup>, l'omelia riportava l'estremo tentativo di far desistere i rei, invitando tutti ad un cammino penitenziale comunitario. Il segreto ed il sigillo avevano lo scopo di non fare scoppiare una guerra tra i cardinali. Benedetto rilanciava sulla via del ritorno e del pentimento:

- 1) laceratevi il cuore, guardate dentro voi stessi, non accusatevi tra voi,
- 2) pentitevi a livello comunitario, di comunità ecclesiastica,
- 3) il grave peccato nella Chiesa è quello contro l'unità della Chiesa,
- 4) il momento di tornare indietro è ora.

Il card Bertone risponde ringraziandolo per le dimissioni, avallando e rilanciando la narrativa delle dimissioni. Quanto al futuro, il card Bertone riprendeva un tema ricorrente di Benedetto XVI che la Chiesa è un corpo vivo che si rinnova sempre. Ovviamente vi è un equivoco di fondo anche nel tema della Chiesa corpo vivo che si rinnova, tale rinnovamento per Benedetto non ha mai eluso il tema dell'identità della persona e la continuità nella propria storia e nella propria autocoscienza, per i novatori invece il rinnovamento è radicale, rivoluzionario. Dunque, il tema del cambiamento ha connotazioni diametralmente opposte. Di fronte ad esso si è tutti servi inutili, ciascuno interprete del proprio ruolo. In questo vivere in modo diverso il cambiamento tutti gli attori della vicenda appaiono nel saluto del Card Bertone come necessitati, tutti servi inutili che fanno quello che devono fare.

Le due linee interpretative ormai sono nette e chiare.

### ***Dove si offre una sommaria informazione sul procedimento penale di fronte al Papa***

Lo *ius iudicandi* del pontefice è omnicomprensivo (si veda a livello specialistico tra gli altri <https://www.voxcanonica.com/2021/03/10/lo-ius-iudicandi-del-romano-pontefice/#:~:text=Secondo%20il%20canone%201401%20CIC,come%20legati%20pii%2C%20alienazioni%20etc.> ).

La competenza del pontefice è, oltre che generale, anche fondata su molte norme ed in particolare sul combinato disposto dei canoni 1401 e 1405: il primo riguarda l'ambito della giurisdizione ecclesiastica e comprende la violazione delle leggi della Chiesa, il secondo riguarda la competenza esclusiva del Pontefice quando tali delitti violativi delle leggi della Chiesa siano commessi dai cardinali.

In linea teorica, tali norme codificano il Papa come il depositario in sommo grado della *potestas iudicandi*.

---

48 . È ancora il profeta a far risuonare da parte di Dio queste parole: «Laceratevi il cuore e non le vesti» (v.13). In effetti, anche ai nostri giorni, molti sono pronti a “stracciarsi le vesti” di fronte a scandali e ingiustizie – naturalmente commessi da altri –, ma pochi sembrano disponibili ad agire sul proprio “cuore”, sulla propria coscienza e sulle proprie intenzioni, lasciando che il Signore trasformi, rinnovi e converta.

Quel «ritornate a me con tutto il cuore», poi, è un richiamo che coinvolge non solo il singolo, ma la comunità. Abbiamo ascoltato sempre nella prima Lettura: «Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (vv.15-16). La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. Cristo è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cfr Gv 11,52). Il “Noi” della Chiesa è la comunità in cui Gesù ci riunisce insieme (cfr Gv 12,32): la fede è necessariamente ecclesiale. E questo è importante ricordarlo e viverlo in questo Tempo della Quaresima: ognuno sia consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma insieme con tanti fratelli e sorelle, nella Chiesa. Il profeta, infine, si sofferma sulla preghiera dei sacerdoti, i quali, con le lacrime agli occhi, si rivolgono a Dio dicendo: «Non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: “Dov'è il loro Dio?”» (v.17). Questa preghiera ci fa riflettere sull'importanza della testimonianza di fede e di vita cristiana di ciascuno di noi e delle nostre comunità per manifestare il volto della Chiesa e come questo volto venga, a volte, deturpato.

Penso in particolare alle colpe contro l'unità della Chiesa, alle divisioni nel corpo ecclesiale. Vivere la Quaresima in una più intensa ed evidente comunione ecclesiale, superando individualismi e rivalità, è un segno umile e prezioso per coloro che sono lontani dalla fede o indifferenti.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto risuonano anche per noi con un'urgenza che non ammette assenze o inerzie. Il termine “ora” ripetuto più volte dice che questo momento non può essere lasciato sfuggire, esso viene offerto a noi come un'occasione unica e irripetibile

La procedura è il decreto penale extragiudiziale del papa (canoni 1342+1720). Il decreto ha per oggetto una *decisio*, una decisione.

I vincoli che il Papa ha sono di due tipi:

- 1) un vincolo procedurale, che consiste nel consentire il diritto di difesa del reo (canone 1342 e 1720)
- 2) un vincolo sostanziale, nel senso che è tenuto all'osservanza di quella clausola generale di coscienza che consiste nella certezza morale della *decisio* (canone 1608 *La certezza morale nella decisione penale* in *Ius Ecclesiae*, riv. int. di diritto canonico, V. 34 N. 1 (2022), pubblicato 2022-05-25, <https://www.iusecclesiae.it/article/view/2942/2610> ).

Ai fini del diritto di difesa, il passaggio curiale del 07.02.2013, testimoniato da Mons Ganswein che consegnò il libello alla Segreteria di Stato, attua dunque un passaggio di garanzia. La stessa data del 10.02.2013 dimostra che la Segreteria era già informata, tanto che l'11.02.2013 il cardinale Sodano aveva già pronta la propria risposta (che potremo definire memoria o strategia difensiva), ove già veniva suggerita la narrazione delle dimissioni.

Il sigillo pontificio sui nomi non significa che non ci siano nomi, significa solo che sono tenuti sotto segreto, perché in gioco è ancora la possibilità di avvertire e far tornare i rei sui loro propositi di tradimento; in gioco non sono solo le singole persone, ma un male diffuso, la mancanza di vigore del corpo ecclesiastico. In effetti tale mancanza di vigore dell'anima e del corpo indica il difetto di disciplina interiore ed esteriore dell'equipaggio nella nave di Pietro.

Parte dei delitti deve ancora giungere a compimento e viene giudicata preventivamente di modo che i rei siano stati avvertiti e sperabilmente dissuasi. Il conclave scismatico non è ancora stato convocato, lo stato di tentativo è molto avanzato, ma va ancora percorsa la possibilità di salvare i rei dai loro propositi. Ai fini della certezza morale del Pontefice sui fatti in corso di svolgimento e sui loro esiti pianificati vediamo che anche testualmente essa è un tema cruciale non solo di ogni decisione del giudice ecclesiastico, ma del Pontefice stesso nella *declaratio*. In generale sul tema della certezza morale della decisione penale si è concentrata l'attenzione di Papa Pio XII nel 1942 nell'allocuzione al Supremo Tribunale della Sacra Rota, di Giovanni Paolo II ed infine dello stesso Benedetto XVI.

Benedetto asserisce e motiva di aver esaminato la propria coscienza, ove è la memoria dei fatti e delle relazioni, ove è la comprensione della storia e del fascicolo (commissione Herranz), nella luce veritiera di Dio e dunque dichiara di essere giunto proprio a quella certezza morale che è richiesta per un giudizio penale giusto; vediamo quindi che egli afferma che, a seguito di quell'esame, è pervenuto alla cognizione certa, cioè alla certezza morale.

### ***Ove il comportamento successivo di Benedetto XVI conferma la natura decisionale***

Benedetto ha svolto una disamina sullo stato della Chiesa, ove la mancanza di disciplina di anima e corpo della Chiesa relega il *munus* ad un ruolo solo spirituale.

Decide su un *commissum* -misfatto che svuoterà la sede (cioè, la persona del pontefice *ex* canone 1404, la sede è il papa stesso) di ogni potere, che determinerà la convocazione del conclave.

Tale *commissum* una volta smascherato invece che regredire va avanti e conferma la *decisio*.

Il 27.02.2013 afferma che la sua ***decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero non revoca questo***; infatti, è un giudizio sulle cause della sua rinuncia e non è una rinuncia, ed infatti è una *decisio*, un giudizio sulla sua condizione di impossibilità di governare, di impedimento, di rinuncia di fatto al governo che non revoca alcunché.

A chi in futuro gli chiederà se sia un atto invalido, risponderà che la sua decisione è un atto perfettamente valido. È un giudizio penale perfettamente valido.

Il 28.02.2013 quando ormai tutto appare perduto, mentre il manipolo di cardinali procede spedito nella sua determinazione, saluta i cardinali denunciando:

a) tra voi nel collegio cardinalizio c'è già ora il futuro pontefice. Sta dicendo che si sa già chi sarà il futuro pontefice tanto da potersi dire che è tra loro, ma non tra quelli in Roma, che assistono al saluto, ma

all'interno del collegio cardinalizio nella sua composizione più estesa e sta dicendo che questo accade mentre lui si è limitato a giudicare la condotta penale dei cardinali.

b) promette anticipata ed incondizionata ubbidienza e riverenza all'eligendo prima che sia eletto e che abbia accettato, come dire che è già prigioniero prima dell'elezione.

Come già prigioniero lancia chiare e circostanziate accuse citando le norme e storpiandole di modo che solo nel confronto con il paradigma normativo, con la normalità normativa se ne possa intendere il senso vero. Parla un linguaggio che i canonisti - come i cardinali - sono perfettamente in grado di intendere. Un linguaggio difficile per i non addetti ai lavori, ma molto esplicito per i cardinali.

Cita l'art. 83 UDG e *colui diventa quello, anche al di fuori del collegio cardinalizio, diventa nel collegio cardinalizio.*

Cita l'art 89 della UDG e l'ubbidienza e riverenza dovuta *dopo* l'accettazione del neoeletto diventa ubbidienza e riverenza data *prima* dell'elezione.

Chi è innocente e capisce è vincolato dal segreto, chi è colpevole porta a compimento il piano.

Un po' come se un professore universitario di diritto in un convegno tecnico con giuristi citasse la Costituzione dicendo che l'Italia è una Repubblica fondata sull'eccellenza. Ogni parola diversa, omessa o commessa, interrogherebbe gli interpreti sul significato di quella indebita *variatio*. I tecnici non potrebbero dire di non aver capito.

Il popolo potrebbe non accorgersi di niente, ma non i colleghi.

Che il sovrano che rappresenta Cristo in terra, nientemeno che Dio, dica di essere già sottomesso ad una futura autorità non ancora eletta e mentre è ancora regnante, non può non suonare come stonato ad un orecchio sensibile.

Hanno tutti capito eccome, ma la strategia difensiva era far finta di non capire e cambiare la narrazione. Potremo dunque dire che la difesa è stata più forte e si è imposta sul giudice, che tuttavia nel subire tale ulteriore affronto dimostra di aver colto proprio nel segno e che quella cognizione certa ottenuta analizzando i fatti nella luce di Dio era il giusto giudizio su quanto in svolgimento, tanto che è giunto a pieno compimento, esattamente nel modo annunciato e giudicato.

### **Considerazioni finali**

Il giudizio di Benedetto è anche sullo stato della Chiesa. Perché non chiarire tutto? Perché era già prigioniero e non poteva parlare liberamente, come da can. 412 circa l'impossibilità di comunicare.

Se avesse parlato chiaro non sarebbe successo quello che è successo?

Tutta la sua storia dimostra che sulla verità ha sempre prevalso la sua narrazione. Anche sulla *declaratio* ha prevalso la narrazione della *declaratio*.

Geremia fu imprigionato fisicamente, di Benedetto furono imprigionati la parola e l'insegnamento.

Facendosi uccidere avrebbe consegnato la Chiesa al nemico? Può darsi in una logica umana, ma non nella logica delle promesse divine, secondo cui le forze degli inferi non avrebbero prevalso su Pietro e la sua Chiesa.

Propendiamo per credere che qualunque successore con il *munus* non avrebbe avuto miglior sorte, sarebbe arrivato allo stesso punto di immobilismo.

Perché con lui o anche con un altro Pontefice canonicamente eletto non sarebbe cambiato niente, qualunque vero pontefice sarebbe rimasto a fare il Pontefice senza potere, che è proprio la condizione oggetto di giudizio, descritta nella *declaratio*. Sarebbe stato Sommo Pontefice solo in apparenza. Senza una Chiesa rinvigorita in anima e corpo tutto sarebbe rimasto allo stato descritto.

Non c'era altra via che consegnarsi al proprio impedimento, viverlo fino in fondo, e con lui la Chiesa tutta (tutta la Chiesa fedele è impedita e punita, fraintesa, malintesa, dileggiata).

Questo offrirsi al proprio impedimento lasciando a perenne memoria il giudizio su di esso sarebbe stato *non fuggire di fronte ai lupi*. Per contro sottrarsi a questo difficile passaggio con vie di comodo, compromissorie con il secolarismo, per evitare di stare presso la Croce sarebbe stato fuggire.

Non c'era altra via logica che riconsegnare il *munus* a Nostro Signore. **Non c'era altra via per smascherare il male dentro la Chiesa che renderlo riconoscibile, lasciandogli l'occasione di porsi alla sommità, così come affermava il teologo romano Ticonio, molto amato dal Card. Ratzinger.**

E papa Benedetto in questo tratto di strada sarebbe stato il Pontefice non più sommo, ma abbassato, della Chiesa piegata e abbassata, con lui e come lui impedita.

Tutto sarebbe dovuto giungere a compimento, in ottica di fede, nemmeno Pietro avrebbe potuto impedire questo passaggio. Anche il primo Pietro aveva dovuto imparare ad arrendersi alla Croce (Benedetto aveva chiamato questa lezione la seconda conversione di Pietro)

L'unica cosa che Pietro poteva lasciare era il giudizio sulla storia, tutto questo avveniva *per commissum*. Gesù aveva lasciato agli apostoli e a noi la parola *tradimento, consegna*. Il piano di Giuda non era per il bene, Gesù lo aveva giudicato prima in modo che l'autore ne fosse consapevole. Gesù lo aveva fatto con modalità tali che gli apostoli non si accorgessero di chi stesse parlando e ognuno interrogasse sé stesso.

**Il tempo ed il compimento della condotta avrebbero chiarito tutto, ognuno avrebbe rivelato sé stesso.**

Il giudizio sui fatti consente di orientarsi e di capire dove sta la vittima e dove stanno gli oppressori, di cui spesso vengono ribaltati i ruoli, dove sta il male e dove sta il bene, dove stanno le buone e le cattive intenzioni, tutto si sarebbe chiarito nel tempo e ciò grazie al giudizio veritativo già espresso su quanto in corso di svolgimento: *per manus cardinalium commissum*.

## PARTE III:

### DIMOSTRAZIONE DELLA SEDE TOTALMENTE IMPEDITA

La *Declaratio* dell'11 febbraio 2013 non fu un atto canonico, né tantomeno un valido atto di abdicazione, bensì una semplice dichiarazione con cui papa Benedetto annunciava la sua prossima sede totalmente impedita che sarebbe iniziata con l'annuncio di convocazione del Conclave (abusivo) dalle ore 13.00 del 1° marzo 2013.

#### III.1 – LA PREPARAZIONE DI NORME E STRUTTURE GIURIDICHE OPPORTUNE

*Dove si dimostra come Joseph Ratzinger non potesse non sapere che per l'abdicazione del papa è necessaria la rinuncia al munus petrino.*

Benedetto XVI, fin dall'inizio del suo pontificato, lamentava gravi problemi di autorità nell'esercizio del suo potere, tanto che nel 2005 confidò a Mons. Bernard Fellay della FSSPX: “La mia autorità finisce alla soglia di questa stanza<sup>49</sup>”. Nel 2012, questa situazione di ammutinamento latente raggiunge il massimo e il Papa viene evidentemente messo in una situazione di tale difficoltà a governare da dover applicare opportune norme giuridiche predisposte fin dal 1983, con la nuova edizione del diritto canonico.

#### Codice di diritto canonico edizione 1917

Can. 221. Si contingat ut Romanus Pontifex renuntiet, ad eiusdem renuntiationis validitatem non est necessaria Cardinalium aliorumve acceptatio.

(Nel caso che il Romano Pontefice rinunci, per la validità della rinuncia non si richiede l'accettazione da parte dei Cardinali o di altri).

#### Nuovo Codice di Diritto Canonico ed. 1983

Can. 332 - §2. Si contingat ut Romanus Pontifex muniri suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur, non vero ut a quopiam acceptetur.

Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti.

È da questa nuova edizione del CIC, infatti, che compare il *munus* nel canone destinato a regolare la rinuncia del Papa.

Lo stesso Benedetto XVI, in “Ultime conversazioni”, libro intervista con Peter Seewald del 2016, racconta come lui stesso ricevette mano libera da Giovanni Paolo II per creare “nuove norme e strutture giuridiche”.

Questo dimostra come il card. Ratzinger, che già dal 1981 era stretto collaboratore di Giovanni Paolo II, conoscesse bene il diritto canonico. Fu lui stesso infatti che, per quanto riguarda la piaga degli abusi sessuali, modificò il diritto canonico del 1917 consentendo alla Chiesa di ridurre allo stato laicale gli ecclesiastici abusatori con il Can. 1395 § 2.

Certamente non poteva essere ignoto al card. Ratzinger (che aveva fatto parte della Commissione Cardinalizia di revisione ultima del Codice, istituita da Giovanni Paolo II prima della promulgazione) anche l'inserimento del *munus* petrino nel can. 332.2 dedicato alla abdicazione del papa.

<sup>49</sup> <https://www.remnantnewspaper.com/Archives/2012-0615-ferrara-vatileaks.htm>

A fronte di tali evidenze, risulta **non-credibile** come Benedetto XVI, all'atto della *Declaratio*, non sapesse che il papa, per abdicare, debba rinunciare al *munus* petrino e che nella *Declaratio* "si fosse sbagliato", magari perché "influenzato da frequentazioni moderniste giovanili", come sostengono alcuni.

"Ultime conversazioni" (Seewald- Benedetto XVI, Garzanti 2016) pag. 188

Nella già citata Via crucis al Colosseo del Venerdì Santo del 2005 lei parlò della sporcizia presente nella Chiesa. Si riferiva già allora ai casi di abuso?

C'erano anche quelli, ma ho pensato a tante cose. Un cardinale della Congregazione per la dottrina della fede viene a conoscenza di così tanti particolari, perché tutti gli scandali arrivano lì, che bisogna possedere una grande forza d'animo per sopportare. Che nella Chiesa ci sia della sporcizia è cosa nota, ma quello che deve digerire il capo della Congregazione per la dottrina della fede va molto oltre e pertanto volevo semplicemente pregare il Signore che ci aiutasse.

Molti pensano che Giovanni Paolo II non abbia affrontato il problema in modo sufficientemente aggressivo.

Dipende sempre dalle informazioni che si hanno. Quando fu sufficientemente informato e vide cosa stava accadendo fu assolutamente convinto che bisognava affrontare la situazione con polso. La realtà è che sulla base del diritto canonico vigente non era possibile comminare grosse punizioni. Io dissi che avevamo bisogno di emendamenti. Il papa mi concesse immediatamente mano libera. Abbiamo creato nuove norme e strutture giuridiche. Solo così si poteva affrontare la questione.

Il volume "Massoneria vaticana. Logge, denaro e poteri occulti nell'inchiesta Gagnon" di P. Charles Theodor Murr (Fede e cultura ed. 2023) illustra come nel 1981, dopo il subito attentato, Giovanni Paolo II esaminò il *dossier* commissionato da papa Paolo VI sulla **massoneria ecclesiastica**, da cui emergevano risultati sconvolgenti: addirittura il segretario di Stato card. Jean Marie Villot, il card. Sebastiano Baggio e il vescovo Annibale Bugnini pare fossero affiliati alla massoneria<sup>50</sup>. È lecito supporre che con quella frase, "quando fu sufficientemente informato", papa Benedetto si riferisse proprio al dossier Gagnon.

Il dott. Andrea Borella, tra i 4-5 esperti di diritto dinastico al mondo, nonché editore dell'Annuario della Nobiltà Italiana, ha spiegato in un articolo del

dott. Cionci sul quotidiano Libero del 29 novembre 2023 come la distinzione teorica tra titolo ed esercizio del potere sia uno strumento giuridico noto da secoli in ambito centroeuropeo, utile ad evitare usurpazioni: "Nella vostra inchiesta (Codice Ratzinger n.d.r.) avete colto nel segno: nell'ambito delle Case Reali, sovrane o deposte, e specialmente in ambito tedesco, ossia nel diritto principesco com'è chiamato nei paesi di lingua tedesca, esiste tale dualismo tra titolo ed esercizio del potere: esso è ben noto da secoli. Nelle Case Principesche si può rinunciare al Trono o all'esercizio dei diritti politici restando però membri di una Casa Reale e detenendo talvolta (dipende dalle dinastie, che hanno ciascuna un proprio diritto dinastico) il titolo regale o i diritti dinastici. Tale branca del diritto si chiama appunto, in tedesco, "*Fürstenrecht*", cioè "Diritto dei principi". Tale distinzione esiste, nei fatti, dai tempi più antichi, esattamente come avveniva nel caso della figura del Papa, che è sovrano di una Monarchia assoluta teocratica elettiva, una forma di governo di per sé rarissima. [...] Tutto quanto ho detto dimostra ancora una volta la superiore, eccezionale capacità dispiegata, quale finissimo giurista, dall'allora cardinale Ratzinger, nel prevedere fatti ed eventi e nell'adattare, alla peculiarissima natura del Trono Petrino, una variante dei vari diritti dinastici e successoriali elaborato per i Troni laici nei secoli passati"<sup>51</sup>.

A ulteriore dimostrazione delle competenze canoniche del card. Ratzinger vi è inoltre un saggio<sup>52</sup> del card. Juan Ignacio Arrieta pubblicato su "Civiltà cattolica" intitolato "L'influsso del cardinale Ratzinger nella revisione del sistema penale canonico": "Fin dal 1988 il card. Ratzinger (allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede) richiamava l'attenzione sulle procedure per la concessione, da parte dei vescovi, delle dispense dagli oneri sacerdotali. Nello stesso anno la costituzione pastorale *Pastor Bonus* affidava alla

<sup>50</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/37688639/le-rivelazioni-di-padre-murr-confermano-il-piano-di-ratzinger-e-wojtyla.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/37688639/le-rivelazioni-di-padre-murr-confermano-il-piano-di-ratzinger-e-wojtyla.html)

<sup>51</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/30476244/studioso-dinastie-ratzinger-trasse-sistema-antiusurpazione-da-diritto-principi-tedeschi.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/30476244/studioso-dinastie-ratzinger-trasse-sistema-antiusurpazione-da-diritto-principi-tedeschi.html)

<sup>52</sup> Juan Ignacio Arrieta, *Civiltà cattolica*, articolo del 4 Dicembre 2010 QUADERNO 3851

Congregazione per la Dottrina della Fede anche i delitti più gravi contro la morale, con le successive precisazioni delle Norme promulgate nel 2001, di nuovo rinnovate nel luglio 2010. Facoltà straordinarie sono state concesse nel 1997 e aggiornate nel 2008 per le circoscrizioni di missione. L'attuale riforma, preparata da esperti e che dovrà essere approvata dal Papa, tende a rinnovare e adeguare alle nuove situazioni la disciplina penale canonica”.

Abbiamo visto quindi che il card. Ratzinger certo era profondamente competente in diritto canonico e sicuramente non gli era ignota la costituzione *Pastor bonus*, dato che in “*Ein Leben*” (Peter Seewald Garzanti 2020) spiega: “Io sapevo che il mio non sarebbe stato un pontificato lungo, che non potevo compiere progetti a lungo termine e realizzare iniziative spettacolari. [...] E non era nemmeno necessario perché era appena entrata in vigore la riforma della Curia voluta da Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica *Pastor bonus*”<sup>53</sup>.

Vediamo come nell'Introduzione della *Pastor bonus*, fin dai primi paragrafi, venga ben chiarito cosa è il *munus* e cosa è il *ministerium*.

Paragrafo 1 (Introduzione):

“Il buon pastore, Cristo Gesù, ha conferito ai vescovi, successori degli Apostoli, e in special modo al vescovo di Roma, successore di Pietro, la missione ammaestrare tutte le nazioni e di predicare il Vangelo a ogni creatura, perché fosse costituita la Chiesa, il popolo di Dio, e che siffatto ufficio (*munus* \*nell'originale in latino) di pastori del suo popolo fosse realmente un servizio, che "nelle Sacre Scritture significativamente è chiamato 'diaconia' o 'ministero' (*ministerium* \*)”.

L'incarico, l'ufficio di predicare il Vangelo ricevuto da Cristo dal vescovo di Roma è il *munus*, e si realizza quindi **in un servizio che si chiama *ministerium***.

E ancora al paragrafo 2:

“...Come quindi permane l'Ufficio (*munus*\*) del Signore concesso singolarmente a Pietro primo degli apostoli e da trasmettersi ai suoi successori, ...”.

Dunque è **solo il *munus*, l'incarico, l'ufficio, che viene trasmesso** ai papi, successori di Pietro e non il *ministerium*.

Paragrafo 3:

“Questa necessaria relazione del *munus* Petri con l'ufficio (*munus*) e il ministero (*ministerium*) degli altri Apostoli”  
...

Qui si menziona sia l'ufficio che il ministero degli Apostoli, con la **coniunzione “e”** si evidenzia che si tratta di due concetti distinti.

**In tutta la *Pastor bonus* mai una sola volta il termine *munus* è stato utilizzato con riferimento al servizio, né mai il termine *ministerium* è stato usato con riferimento all'incarico o ufficio petrino**, così come in tutto il diritto canonico. Ed è questo l'oggetto della rinuncia di papa Ratzinger.

È quindi assolutamente impensabile che il card Ratzinger, poi papa Benedetto XVI, nel 2013 non sapesse della necessità, per l'abdicazione del Papa, di rinunciare al *munus* petrino. Nel 1996, mentre era Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e stretto collaboratore di Giovanni Paolo II, venne promulgata la Costituzione Apostolica *Universi Dominici Gregis* che all'art. 53 prescrive: “Parimenti, promettiamo, ci


---

<sup>53</sup> Peter Seewald, “Ein Leben - Una Vita”, Garzanti 2016.

obblighiamo e giuriamo che chiunque di noi, per divina disposizione, sia eletto Romano Pontefice, **si impegnerà a svolgere fedelmente il *munus Petrinum*** di Pastore della Chiesa universale ...”.

Inoltre, la U.D.G. all’art 77 recita: “Stabilisco che le disposizioni concernenti tutto ciò che precede l’elezione del Romano Pontefice e lo svolgimento della medesima, debbano essere osservate integralmente, anche se la vacanza della Sede Apostolica dovesse avvenire per rinuncia del Sommo Pontefice, a norma del can. 332, § 2 del Codice di Diritto Canonico”, canone che impone la rinuncia al *munus* petrino.

L’eventualità della **Rinuncia all’ufficio di Romano Pontefice** è prevista dal vigente *Codice di Diritto Canonico*:

| (LA)  | (IT)  |
|---|---|
| « <i>Si contingat ut Romanus Pontifex <u>muneri</u> suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur, non vero ut a quopiam acceptetur. »</i> | « Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti. » |
| (Can. 332, § 2  )  |   |

La costituzione U.D.G. venne modificata leggermente dal *motu proprio* di Benedetto XVI del 22 febbraio 2013 “*Normas Nonnullas*” che, oltre a dimostrare la perfetta conoscenza della U.D.G da parte del papa, il quale, se avesse avuto intenzione di abdicare, era ancora in tempo per correggere la *Declaratio*, avvedendosi della mancata rinuncia al *munus*, dimostra anche che lui è rimasto in possesso del suo *ministerium* almeno fino al 28 febbraio 2013. Da notare, che Benedetto XVI inoltre, appena eletto, istituì una commissione canonico-teologica di studio, di cui faceva parte Mons. Nicola Bux, per riflettere sull’opportunità della rinuncia del Sommo Pontefice<sup>54</sup>.

**Conclusioni:** Benedetto XVI non poteva non sapere che il canone per l’abdicazione del papa prevede inderogabilmente la rinuncia al *munus* petrino, manifestata “*rite*”, cioè debitamente sia dal punto di vista formale che sostanziale.

<sup>54</sup> <https://www.ilroma.net/news/cronaca/il-teologo-amico-di-razzinger-«pensava-alla-rinuncia-già-dallelezione»>

### III.2 – 2012: PRIMA DELLE “DIMISSIONI”. MORDKOMPLOTT E VATILEAKS

*Dove si ricordano alcune pressioni e minacce subite dal Santo Padre*

Il 10 febbraio 2012, Il Fatto quotidiano pubblicava un documento intitolato *Mordkomplott*, una lettera “strettamente riservata e confidenziale” in cui il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, l’anno prima, profetizzava la morte di papa Benedetto XVI entro il novembre 2012. La lettera del *Mordkomplott* fu notificata a papa Benedetto XVI nel gennaio 2012<sup>55</sup>.

Nei primi mesi di quell’anno, lo scandalo “Vatileaks” portò alla scoperta di profonde divisioni e contrasti interni sugli indirizzi di governo del Vaticano e sulla gestione della sua banca (lo IOR, cioè l’Istituto per le Opere di Religione). Lo scandalo, al cui centro stava la figura dell’allora Cardinal segretario di Stato Tarcisio Bertone, è stato portato alla luce da una fuga di notizie che ha portato alla conoscenza pubblica di una serie di documenti interni di natura riservata.

Nel corso dei primi mesi del 2012 si è verificata una sistematica fuga di documenti riservati vaticani riguardanti i rapporti all’interno e all’esterno della Santa Sede passata alla storia col nome di “Vatileaks”. Secondo l’inchiesta del dott. Andrea Cionci, che ebbe modo di parlare con il padre di Paolo Gabriele, sig. Andrea, il maggiordomo di Sua Santità ottemperò a una richiesta di papa Benedetto XVI il quale aveva necessità di portare a conoscenza della stampa e della magistratura vaticana documenti di grande importanza per la conoscenza dei fatti<sup>56</sup>. Il sig. Andrea Gabriele ebbe a dichiarare il 15 luglio 2012 alla trasmissione “Top Secret”:

“L’inchiesta sta facendo il suo percorso e non vogliamo interferire con le indagini. Molte delle notizie apparse in queste settimane sulla vicenda di mio figlio Paolo sono distorte e, spesso, false e offensive della sua riconosciuta dignità personale. **Desidero decisamente sottolineare l’assoluta onestà di Paolo**, la sua grande generosità e integrità morale, che gli provengono dalla sua morigerata famiglia di origine, il suo profondo amore per la Chiesa di Cristo, per il suo Pontefice Benedetto XVI, come per il Beato Giovanni Paolo II, il quale ha conosciuto bene il suo cuore [...] Come padre e come cristiano **spero che emerga tutta la verità**, a proficuo vantaggio della Chiesa di Cristo, di cui tutti i cristiani sono corpo unico. Spero soprattutto che questo **tremendo sacrificio** porti frutto allo spirito di chi è chiamato alle responsabilità, nella Chiesa, di ogni ordine e grado, davanti a Dio. Auguro alla Sposa di Cristo che si realizzino **le parole continue del Papa Benedetto XVI sulla pulizia necessaria nella Chiesa** [...] Paolo sta pagando in prima persona **una realtà non facile a comprendere ancora, fin quando la motivazione di ciò che è accaduto non sarà resa pubblica**. In piena coscienza e libertà, confermo quanto qui ho dichiarato<sup>57</sup>”.

I documenti emersi grazie a Paolo Gabriele hanno, tra l’altro, portato a evidenza le lotte di potere all’interno del Vaticano e alcune irregolarità nella gestione finanziaria dello Stato e nell’applicazione delle normative antiriciclaggio. Nel marzo 2012 ha destato attenzione sui media il fatto che il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha aggiunto per la prima volta il Vaticano alla lista di Paesi monitorati perché potenzialmente suscettibili di essere luoghi di riciclaggio del denaro: la Santa Sede non è però nella lista dei 67 Paesi a maggior rischio (tra i quali ci sono invece, ad esempio, l’Italia, il Regno Unito, la Germania e gli stessi Stati Uniti), ma semplicemente in quella delle giurisdizioni senza gravi problemi ma per le quali andrebbe migliorato il regime di controllo. Tra i documenti che più hanno fatto scalpore, vi è quello in cui si alludeva a un presunto piano

<sup>55</sup> <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/10/complotto-di-morte-benedetto-xvi/190221/>

<sup>56</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/38324406/il-corvo-amico-del-santo-gabriele-esegui-una-richiesta-di-benedetto-xvi-.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/38324406/il-corvo-amico-del-santo-gabriele-esegui-una-richiesta-di-benedetto-xvi-.html)

<sup>57</sup> <https://www.tgcom24.mediaset.it/televisione/topsecret/articoli/1052691/il-padre-di-paolo-gabriele-a-top-secret--mio-figlio-e-onesto-credo-nella-verita.shtml>

omicida nei confronti di papa Benedetto XVI, da attuarsi entro un anno, che doveva preludere alla prossima ascesa al soglio pontificio del cardinale Angelo Scola. A seguito di tutto ciò, Benedetto XVI ha deciso di istituire una Commissione cardinalizia d'inchiesta, composta dai cardinali Julián Herranz Casado, Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi, per far luce sulla vicenda e individuare i colpevoli<sup>58</sup>.

Gli atti dell'indagine vennero acquisiti da Benedetto XVI in data 25 febbraio 2013 e posti sotto segreto pontificio. Il card. Julian Herranz nel suo volume "Due papi" (Piemme 2023) scrive: "Il comunicato ufficiale si concludeva con una forte affermazione: «Il Santo Padre ha deciso che gli atti dell'indagine, il cui contenuto solo conosce Sua Santità, rimangono a disposizione esclusivamente del nuovo pontefice»".

Ad oggi non ci risulta che tali atti siano stati esaminati da Francesco.

### III.3 – 7 FEBBRAIO 2013: LA MANIPOLAZIONE DELLA DECLARATIO NELLE TRADUZIONI

*Dove si illustra come Papa Benedetto non abbia mai fornito le traduzioni della Declaratio, ma solo un originale latino e come le traduzioni siano state artatamente manipolate.*

Nel volume "Nient'altro che la verità" (Piemme 2023) pubblicato da Mons. Georg Gänswein, a pag. 200 si legge: "Benedetto aveva cominciato a fine gennaio a stendere la bozza del testo che avrebbe letto in Concistoro. La sua decisione di scrivere in latino fu ovvia, poiché da sempre è questa la lingua dei documenti ufficiali della Chiesa cattolica. La formula della rinuncia venne ultimata dal Papa il 7 febbraio. Portai personalmente il foglio nell'appartamento del cardinale Bertone, dove lo leggemmo insieme con monsignor Giampiero Gloder, coordinatore in Segreteria di Stato della redazione finale dei testi pontifici. Vennero suggerite piccole correzioni ortografiche e qualche precisazione giuridica, cosicché il testo definitivo fu pronto per domenica 10 febbraio, quando si provvide anche alle traduzioni in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese e polacco". (Successivamente fu aggiunta anche la traduzione in arabo n.d.r.).

Nell'intervista andata in onda su Tv 2000 il 4 gennaio 2023, Mons. Georg Gänswein, parlando della *Declaratio* di papa Benedetto XVI, dichiara testualmente al minuto 13.30:

*"Io ho detto: «Santo Padre perché in latino?» - «Questa è la lingua della Chiesa, e io vorrei fare questo, questo e questo. E poi, loro traducono ... e capiscono»".*

Nel volume "Ein Leben" di Peter Seewald, (Garzanti 2020) biografia autorizzata di Sua Santità Benedetto XVI, leggiamo a pag. 1159:

*"Sotto il sigillo del segreto papale, venne informato anche un dipendente della Segreteria di stato, che avrebbe dovuto verificare la correttezza della dichiarazione delle dimissioni in termini di contenuto, forma e lingua (in effetti, ne modificò poi leggermente lo stile in alcuni punti)".*

Da queste testimonianze emerge in modo inequivocabile come papa Benedetto XVI avesse consegnato la sua *Declaratio* scritta unicamente in latino e apprendiamo come il Card. Tarcisio Bertone, allora Segretario di Stato, provvide, insieme a Mons. Giampiero Gloder, a far stendere le traduzioni nelle varie lingue, intervenendo sul testo con non meglio specificate modifiche di "stile", "correzioni" e "precisazioni giuridiche".

Ora, nella *Declaratio* in inglese, spagnolo, francese, portoghese, polacco, e arabo, i due aspetti della figura papale citati, il *munus* e il *ministerium*, sono stati tradotti con la stessa parola che sta per "servizio". Rispettivamente ministero, *ministry*, *ministerio*, *ministère*, *ministèrio*, *poslugi*, *khedma*.

Una scelta discutibile, dato che, come dimostrato dalle traduzioni ufficiali della costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988), almeno in italiano, inglese, spagnolo e tedesco, c'è una parola ben precisa per descrivere il *munus*, citato rispettivamente come "ufficio", "office", "oficio", "Amt".

---

<sup>58</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Vatileaks>

# PASTOR BONUS

## INTRODUZIONE. PAR. 2

cuius sunt Pastores, ut doctrinae magistri, sacri cultus sacerdotes, gubernationis ministri. Sicut autem permanet munus a Domino singulariter Petro, primo Apostolorum, concessum et successoribus eius transmittendum, ita permanet munus Apostolorum pascendi

ministero della comunità con i loro collaboratori sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono pastori, quali maestri della dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo. Come quindi permane l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così permane l'ufficio degli apostoli di pascere la

ministers of sacred worship and holders of office in government. Moreover, just as the office which the Lord confided to Peter alone, as first of the apostles, destined to be transmitted to his successors, is a permanent one, so also endures

Pastores, como maestros de doctrina, sacerdotes del culto sagrado y ministros de gobierno. Y así como permanece el oficio que Dios concedió personalmente a Pedro, Príncipe de los Apóstoles, para que fuera transmitido a sus sucesores,

Herde vor, deren Hirten sie sind, als Lehrer in der Unterweisung, als Priester im heiligen Kult, als Diener in der Leitung. Wie aber das Amt fortauern sollte, das vom Herrn ausschließlich dem Petrus, dem ersten der Apostel, übertragen wurde und auf seine

Ora, l'ambivalenza della parola ministero-*ministry-ministerio* (etc.) per *munus* e *ministerium* nella maggior parte delle traduzioni in lingua volgare potrebbe essere considerato inizialmente frutto di una grossolana semplificazione, dato che la *Pastor bonus* specifica inequivocabilmente come siano due aspetti diversi della figura papale e che abbiano nomi diversi, traducibili nelle lingue volgari.

Tuttavia, nella **traduzione tedesca della *Declaratio*** emerge come vi sia stato un vero e proprio dolo.

Infatti, il *munus* e il *ministerium*, pur correttamente tradotti con “*Amt*” e “*Dienst*”, sono stati **scambiati di posto**. In queste due immagini, si nota a colpo d'occhio l'inversione.

## DECLARATIO

*Fratres carissimi*

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiando et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerium Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissio renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

## DECLARATIO

### (MUNUS= AMT; MINISTERIUM = DIENST)

*Liebe Mitbrüder!*

Ich habe euch zu diesem Konsistorium nicht nur wegen drei Heiligsprechungen zusammengerufen, sondern auch um euch eine Entscheidung von großer Wichtigkeit für das Leben der Kirche mitzuteilen. Nachdem ich wiederholt mein Gewissen vor Gott geprüft habe, bin ich zur Gewißheit gelangt, daß meine Kräfte infolge des vorgerückten Alters nicht mehr geeignet sind, um in angemessener Weise den Petrusdienst auszuüben. Ich bin mir sehr bewußt, daß dieser Dienst wegen seines geistlichen Wesens nicht nur durch Taten und Worte ausgeübt werden darf, sondern nicht weniger durch Leiden und durch Gebet. Aber die Welt, die sich so schnell verändert, wird heute durch Fragen, die für das Leben des Glaubens von großer Bedeutung sind, hin- und hergeworfen. Um trotzdem das Schiffelein Petri zu steuern und das Evangelium zu verkünden, ist sowohl die Kraft des Körpers als auch die Kraft des Geistes notwendig, eine Kraft, die in den vergangenen Monaten in mir derart abgenommen hat, daß ich mein Unvermögen erkennen muß, den mir anvertrauten Dienst weiter gut auszuführen. Im Bewußtsein des Ernstes dieses Aktes erkläre ich daher mit voller Freiheit, auf das Amt des Bischofs von Rom, des Nachfolgers Petri, das mir durch die Hand der Kardinäle am 19. April 2005 anvertraut wurde, zu verzichten, so daß ab dem 28. Februar 2013, um 20.00 Uhr, der Bischofssitz von Rom, der Stuhl des heiligen Petrus, vakant sein wird und von denen, in deren Zuständigkeit es fällt, das Konklave zur Wahl des neuen Papstes zusammengerufen werden muß.

Liebe Mitbrüder, ich danke euch von ganzem Herzen für alle Liebe und Arbeit, womit ihr mit mir die Last meines Amtes getragen habt, und ich bitte euch um Verzeihung für alle meine Fehler. Nun wollen wir die Heilige Kirche der Sorge des höchsten Hirten, unseres Herrn Jesus Christus, anempfehlen. Und bitten wir seine heilige Mutter Maria, damit sie den Kardinälen bei der Wahl des neuen Papstes mit ihrer mütterlichen Güte beistehe. Was mich selbst betrifft, so möchte ich auch in Zukunft der Heiligen Kirche Gottes mit ganzem Herzen durch ein Leben im Gebet dienen.

*Aus dem Vatikan, 10. Februar 2013*

La traduzione tedesca corretta doveva essere: “...le mie forze, per l’età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino (*Amt*) [...] per questo, dichiaro di rinunciare al ministero (*Dienst*) di Vescovo di Roma...”.

E invece, è stato riportato: “...*meine Kräfte infolge des vorgerückten Alters nicht mehr geeignet sind, um in angemessener Weise den PetrusDIENST auszuüben [...] ich daher mit voller Freiheit, auf das AMT des Bischofs von Rom...*”.

La versione tedesca rivela quindi, in modo evidente, come la *Declaratio* – fornita da papa Benedetto solo in latino - è stata **deliberatamente e artatamente manipolata da ignoti per renderla, almeno in tedesco, una rinuncia al munus petrino (*Amt*)**. Lo scopo era, evidentemente, quello di farla assomigliare a una regolare abdicazione a norma del can. 332.2 dove è richiesta a rinuncia al *munus (*Amt*)*.

Questa clamorosa alterazione nella versione tedesca svela anche il perché dell’uso indifferenziato della parola ministero, *ministry*, *ministère*, *ministerio* etc. nelle altre traduzioni in lingua volgare.

Se in inglese, spagnolo, francese, portoghese, polacco si poteva camuffare e mascherare la mancata rinuncia al *munus* di Benedetto XVI con una parola ambivalente, in tedesco, idioma molto preciso, occorreva una falsificazione apposta.

**Conclusioni:** la *Declaratio* nelle sue traduzioni è stata manipolata ad arte per nascondere la rinuncia al *ministerium* che avrebbe reso nulla e invalida la dichiarazione volendola interpretare come atto di abdicazione.

### III.4 – LA CORRETTA TRADUZIONE DELLA DECLARATIO DAL LATINO ALL’ITALIANO

*Dove si dimostra, con la traduzione di tre affermati latinisti, che la Declaratio non fu un’abdicazione, ma un annuncio di sede impedita.*

Fu nell'agosto del 2021 che Andrea Cionci sul quotidiano Libero propose per la prima volta un'altra lettura della *Declaratio*: non già un'abdicazione, ma un annuncio di sede impedita. Tale intuizione fu corroborata dal parere di cinque latinisti, di cui due docenti universitari.<sup>59</sup>

Il 26 ottobre 2023, l'autore dell'inchiesta giunge a una versione in italiano sottoscritta dal **prof. Francesco Mosetti Casaretto**, professore associato all'Università di Torino, "mediolatinista" (cioè specializzato in latino medievale), che conferma il lavoro di traduzione della *Declaratio* di papa Benedetto XVI effettuato per primo dal **prof. Gian Matteo Corrias**, latinista e saggista storico religioso, poi avvalorato dal collega latinista **prof. Rodolfo Funari**, massimo traduttore da Sallustio e già compilatore di voci del *Thesaurus*.

*"I colleghi che mi hanno preceduto - spiega il prof. Mosetti Casaretto - hanno restituito a verità la Declaratio e rivelato il suo senso più profondo. Dopo un confronto con i professori Corrias e Funari, conveniamo su una traduzione accettata in modo unanime. L'uso del latino che fa papa Ratzinger è assolutamente preciso e sapiente".* Ciò che emerge dalla traduzione della *Declaratio* condivisa dai tre latinisti è innanzitutto la differenza semantica, non solo canonica, fra *munus* e *ministerium*. Poi il verbo "vacet", traducibile nel suo primo significato come "la sede di Roma, la sede di San Pietro resti LIBERA, SGOMBRA, VUOTA", in riferimento al fatto che papa Benedetto non lasciò la Sede apostolica giuridicamente *vacante*, ma, attraverso la sede impedita, per causa di forza maggiore, **lasciò vuota, libera, la cattedra di San Pietro, in San Giovanni in Laterano**, da cui il papa trae il suo potere pratico di vescovo di Roma.

**Importantissima anche la corretta lettura sul cenno fatto nella *Declaratio* alla convocazione del conclave.**

Il latino consente di slegare il concetto dell'elezione del successore dal momento temporale della sua rinuncia, interrompendo la relazione logica. La traduzione che è stata pubblicata della frase: "...e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice" è sbagliata, innanzitutto perché solo ad uno compete convocare il conclave, cioè al cardinale decano. Si aggiunga che "his" vuol dire "questi, costoro" e non "coloro". Inoltre, il complemento d'agente *ab his quibus competit* (ab + ablativo) secondo l'uso latino non dovrebbe essere retto da *convocandum esse* (una perifrastica passiva che richiede il dativo d'agente), ma da *ad eligendum*.

Quindi la traduzione corretta è: "e dichiaro che dovrà essere convocato un Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice **DA PARTE DI COSTORO AI QUALI COMPETE**".

Con questa frase papa Benedetto specificava che, in seguito alla sua sede impedita e dopo la sua morte, il prossimo (vero) Sommo Pontefice dovrà essere eletto da quegli stessi autentici cardinali allora lì presenti nel Concistoro, di nomina ratzingeriana e wojtyliana, oppure, dato che erano presenti solo una 40ina di cardinali, egli può ancor più coerentemente **aver lasciato incarico solo ad alcuni dei presenti** (escludendo in modo opportuno gli altri aventi diritto) di formare il conclave. In fondo a questa sezione, si vedrà come Mons. Gänswein abbia fatto recentemente eloquenti dichiarazioni in tal senso. Questo lo si potrà appurare nel momento in cui tutto ciò che è stato lasciato scritto e secretato da Benedetto XVI verrà aperto. Certamente egli deve aver lasciato un **testamento canonico**, oltre agli **atti dell'indagine della Commissione Herranz**.

Si ricordi che la *Universi Dominici Gregis* all'art 13 comma *f* stabilisce: "In una delle Congregazioni immediatamente successive, i Cardinali dovranno, sulla base di un prestabilito ordine del giorno, prendere le decisioni più urgenti per iniziare le operazioni dell'elezione, vale a dire: *f*) **leggano, qualora vi fossero, i documenti lasciati dal defunto Pontefice per il Collegio dei Cardinali**".

Ciò che è indubbio è che il prossimo autentico conclave dovrà essere composto da cardinali di nomina pre-2013, altrimenti il conclave sarà nullo e invalido e verrà eletto **un altro antipapa**.

---

<sup>59</sup> Si tratta dei professori di Lingua e letteratura Latina Giorgio Piras e Francesco Ursini (Univ. "La Sapienza" di Roma), Gianluca Arca (Liceo Ginnasio Statale "S.A. De Castro" a Oristano), Matteo Corrias (Liceo tecnologico di Oristano) e del frate francescano Alexis Bugnolo. Gli universitari intervistati erano all'oscuro della questione giuridica.

[https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/28344881/declaratio-papa-ratzinger-non-rinuncia-ma-sede-impedita-sei-latinisti-traducono-parola-chiave-vacet-non-sede-vacante-ma-sede.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/28344881/declaratio-papa-ratzinger-non-rinuncia-ma-sede-impedita-sei-latinisti-traducono-parola-chiave-vacet-non-sede-vacante-ma-sede.html)

Prescrive infatti la *Universi Dominici Gregis* all'art. 33 che "...È assolutamente escluso il diritto di elezione attiva da parte di qualsiasi altra dignità ecclesiastica o l'intervento di potestà laica di qualsivoglia grado o ordine". I cardinali di nomina antipapale non sono veri cardinali: se il prossimo conclave ne annoverasse anche solo uno nominato da Bergoglio verrebbe eletto un altro antipapa.

Ci sono poi, nella *Declaratio*, altri significati possibili più sottili, meno univoci, che sono stati individuati in nota e che meritano sicuramente attenzione. Quand'anche fossero letti come nella versione manipolata delle traduzioni ufficiali non sconvolgono l'impianto della *Declaratio* come "annuncio di prossima sede impedita".

Di seguito riportiamo la traduzione sottoscritta dai latinisti Corrias, Funari e Mosetti Casaretto.  
Originale latino della *Declaratio* di papa Benedetto XVI:

Fratres carissimi,

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem[1] magni momenti pro Ecclesiae vita[2] communicem. Conscientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata, ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate[3] non iam aptas esse ad munus[4] Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spiritualem non solum agendo et loquendo exsequi[5] debere, sed non minus patiendo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commisso[6] renuntiare[7] ita ut a die 28 februarii MMXIV, hora 20[8], sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet[9] et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit[10] convocandum esse.

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata[11] Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

NOTE (proff.ri Mosetti-Casaretto, Corrias, Funari)

[1] La traduzione di *decisio* nel senso di "decisione", che qui si accoglie per ragioni prudenziali, è solo apparentemente certa e indiscutibile. L'esame lessicologico offerto dal *Thesaurus linguae Latinae* (I, col. 69, rr.40ss) consente infatti di accertare che il significato di *decisio* riconducibile all'italiano "decisione" è da individuare in un numero molto limitato e alquanto tardivo di usi (*diiudicatio*, *constitutio*) a margine della medesima accezione traslata *pactio*. Per questo, non si può in alcun modo asserire una precisa corrispondenza del vocabolo latino, per di più di uso assai raro, con quello italiano di decisione, di uso invece comunissimo. Le accezioni primarie del sostantivo sono individuabili invece, giusta la sua etimologia (< *de-caedere*: "tagliare via", "scindere"), nei sinonimi *decollatio* e *partitio*, quindi nel traslato *pactio* ("accordo"). Pur nell'evidenza del fatto che Benedetto XVI stia qui impiegando il sostantivo *decisio* per riferirsi primariamente alla propria risoluzione di "*ministerio episcopi Romae [...] renuntiare*", non si può tuttavia ignorare la pregnanza semantica del termine (certamente non la scelta più ineccepibile per rendere in latino l'italiano "decisione"), pregnanza che, legata all'etimologia latina del nome deverbale, appare del tutto intrinseca, nella sua dirimpente carica potenziale, alla riposta intenzione dell'Autore dello scritto (per cui cfr., di seguito, la nota n. 8 a *vacet*).

[2] La versione italiana dell'espressione *pro Ecclesiae vita* offerta dalla Santa Sede si attesta sull'anodino "per la vita della Chiesa", che allude al nudo avvicinarsi quotidiano degli eventi. La solennità dell'intonazione e la locuzione *magni momenti*, che connota la *decisio* che l'Autore si accinge a comunicare, sembrano tuttavia sospingere

verso un'interpretazione diversa del sintagma, meglio capace di rappresentare la gravità dell'ora presente (per cui cfr. infra: *in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato*). Il sostantivo *vita* varrà allora, forse, ad indicare piuttosto la stessa esistenza, la sussistenza dell'istituzione ecclesiastica a vantaggio della quale (*pro Ecclesiae vita*) il pontefice ha preso la decisione che in questo testo dichiara. Si rammenterà che nel testo della “*Declaratio prima*” pronunciata da Benedetto XVI durante il concistoro ordinario dell'11 febbraio 2013 insisteva proprio in questo luogo del testo uno dei due solecismi già segnalati da qualche osservatore nell'immediato dell'evento (*pro Ecclesiae vitae*): difficilmente si sfuggirà all'impressione che una tale imprecisione, in un testo ufficiale e dalla portata storica quale questo, non sia stata frutto di distrazione, ma esito di una ponderata scelta, finalizzata ad attrarre l'attenzione dei lettori più avvertiti sulle peculiarità del testo, segnatamente in alcuni specifici passaggi.

[3] Sebbene per la locuzione *ingravescente aetate* sia possibile riscontrare una certa tradizione d'uso canonistico (cfr., ad esempio, la costituzione apostolica *Ingravescente aetate* di Paolo VI), non parrebbe del tutto inverosimile postulare anche in questo caso l'intenzione dell'Autore di lavorare sulle implicazioni del dettato testuale, nel senso di una gravidanza che non sarebbe affatto fuori contesto, in un documento di questa portata storica. Sulla base di un passaggio del *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio (Brev. IX 27), ove si legge che l'imperatore Diocleziano, assieme a Erculio suo collaboratore, “*ingravescente aetate et senectute appropinquante*”, giunsero alla decisione di deporre le insegne del potere e di ritirarsi a vita privata, il sintagma potrebbe essere inteso non semplicemente come “a causa del peso dell'età” (peso che cresce meccanicamente, per il solo trascorrere del tempo), ma piuttosto come “a causa dell'aggravarsi dell'età” (età appesantita dal complicarsi della situazione esterna, alla quale si fa esplicita allusione nel seguito del testo). Si noterà che l'aggravarsi del peso dell'età è indicato dall'Autore come causa immediata dell'incapacità di *administrare* il *munus*, di “gestirne”, cioè, gli aspetti pratici “amministrativi”, come è implicito nel significato del verbo *administrare* e come l'Autore chiarirà di seguito, affermando che “*incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam*” (ove si noterà la scelta specifica del termine *ministerium*, dalla semantica e dall'uso del tutto univoci).

[4] Il sostantivo *munus* è qui impiegato nella sua accezione generale di *officium*, ossia di investitura divina da cui discende il diritto di amministrare la chiesa (il *ministerium*), che, giusta l'esplicitazione di Benedetto XVI nel seguito del documento, si realizza nel governo della nave di Pietro e nell'annuncio del Vangelo. Circa l'impossibilità di qualsiasi equiparazione sinonimica tra *ministerium* e *munus*, si veda QUI [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/35652847/la-sinonimia-salva-bergoglio-spazzata-via-tedesco-benedetto-xvi.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/35652847/la-sinonimia-salva-bergoglio-spazzata-via-tedesco-benedetto-xvi.html) .

[5] Il verbo *exsequor*, deponente, presenta una specifica tradizione d'uso nel contesto giuridico, ove non solo ne risulta ammesso l'impiego con significato passivo (cfr. Ulp. Dig. 2. 1. 19), ma ne è altresì attestata l'accezione specifica di “applicare”, “eseguire”, “rendere esecutivo”, di tradurre cioè dal dominio della dignità e della normatività a quello della prassi giuridica (cfr. *exsequi imperium* [Cic., Phil. IX 4, 9]; *mandata* [Id., Senect. 10, 34]; *omnia regis officia et munera* [Id., ibid. 20, 72]; *munus officii exsequi et tueri* [Id., Tusc. IV 7, 15]; *munus exsequi et fungi* [Id., Off. I 23, 79]; *in exsequendis negotiis* [Id., Senect. 9, 28]; *quam comptam et mitem orationem si ipse exsequi nequeas, possis tamen Scipioni praecipere* [Liv. 29, 25]; *exsequi consilia* [Tac. Ann. XV 53]; *destinata* [Id., ibid. XIV 4]). In questo modo Benedetto XVI mostra di essere ben consapevole non solo della natura del *munus* petrino (la cui *essentia spiritualis* era stata peraltro dichiarata immediatamente prima), ma del fatto che il *munus* debba essere reso esecutivo e applicato attraverso il suo esercizio pratico, il *ministerium*. Questa sezione introduttiva sulla natura del *munus* e sul rapporto tra *munus* e *ministerium* prepara lo snodo centrale del documento, quello che contiene la rinuncia, che – si vedrà – è senza possibilità di equivoci una rinuncia al solo *ministerium*. La consapevolezza che il valore specifico settoriale di *exsequor* implica da parte di Benedetto XVI della reale natura spirituale del *munus* petrino trova una singolare conferma “postuma” nel testo del rogito inserito nella bara del pontefice. Quando infatti in questo solennissimo documento ufficiale viene citato il testo della *Declaratio*, invece del sintagma *exsequi debere* si legge la variante *exerceri debere*. Il fatto è certamente degno della massima attenzione, e parrebbe difficilmente interpretabile come una svista. Il verbo *exerceo* presenta anch'esso un'accezione settoriale nell'uso giuridico, indicando segnatamente l'applicazione, l'esecuzione di una norma giuridica (cfr. *regnum exercere*, “regnare” [Verg., Georg., II 370]; *imperia* [Id., Aen. VI 543]; *poenas*, “usare i castighi” [Justin., 20, 4]; *legem*, “applicare la legge [Liv., IV 51]). Ebbene, proprio il fatto che *exerceri* in sostituzione di *exequi* appaia come

una variante del tutto adiafora, e persino meno precisa, di *exsequi* vale ad attirare l'attenzione sulla locuzione, la cui pregnanza e le cui implicazioni a questo punto difficilmente potranno essere trascurate: Benedetto XVI intendeva evidenziare con raffinatissima formulazione teologico-canonistica le caratteristiche specifiche del *munus* e del *ministerium* ad esso collegato, per rendere del tutto chiaro ciò a cui aveva rinunciato nella *Declaratio*.

[6] La precisazione del ruolo del collegio cardinalizio dell'attribuzione del *ministerium* (attribuito “per mano dei cardinali”) certifica in maniera inequivocabile che l'oggetto della rinuncia che qui il pontefice sta dichiarando è l'esercizio pratico del potere papale che discende dal *munus*, il quale è invece attribuito, secondo la teologia cattolica e a norma del diritto canonico, da Dio e da Dio solo. Il participio perfetto *commissus*, sintatticamente collegato a *ministerium*, presentava nel testo della “*Declaratio prima*” il secondo dei due solecismi che viziavano quel testo, poi emendato nella sua pubblicazione ufficiale sul sito internet della Santa Sede (*ministerium ... commissum*): se è valida l'osservazione che abbiamo già presentato alla nota 2, si tratta anche in questo caso di un arguto espediente attraverso il quale l'Autore ha inteso richiamare l'attenzione dei lettori più avvertiti sull'oggetto reale della rinuncia, ovvero – come si è detto – il *ministerium*, l'esercizio pratico della funzione papale.

[7] La rinuncia al *ministerium* e non al *munus* petrino configura una particolarissima, e inedita, situazione giuridica, lucidamente esaminata, nell'immediato, dal canonista don Stefano Violi (cfr. <https://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350913.html>) quando afferma che Benedetto XVI, come il Cristo, depose le vesti portando a compimento il suo ufficio. Tuttavia, cosa che non aveva colto il Violi, sul piano canonistico la perdita del *ministerium* senza che perciò il *munus* petrino sia deposto è inquadrabile solo ed esclusivamente attraverso la specialissima fattispecie della sede impedita, normata dai canoni 335 e 412.

[8] Cfr. [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/37399083/il-genio-di-ratzinger-l-orologio-romano-di-castel-gandolfo-e-l-hora-vigesima.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/37399083/il-genio-di-ratzinger-l-orologio-romano-di-castel-gandolfo-e-l-hora-vigesima.html)

[9] Nella tradizione storica e giuridica è ben attestato l'uso di *vacare* per indicare la sede vacante. La natura parziale della rinuncia, che risulta – come si è detto – inequivocabilmente dal dettato del testo impone tuttavia di escludere che ci si riferisca qui, appunto, alla sede vacante, che si configura in seguito alla morte o alla valida abdicazione del pontefice (Cfr. *Universi Dominici Gregis*). L'aporia è risolvibile attraverso un'interpretazione del verbo *vacare* nel suo senso letterale di “essere vuoto”, “sgombro”, “libero”. In questo modo risulta perfettamente rappresentata la situazione che si sarebbe configurata dopo la rinuncia al solo *ministerium* da parte di Benedetto XVI: continuando a detenere il *munus* petrino, egli avrebbe impedito a chiunque di occupare validamente la sede episcopale romana, la cattedra di San Giovanni in Laterano, che quindi, sebbene fisicamente occupabile (e occupata), sarebbe dal momento della rinuncia rimasta effettivamente vuota sul piano del diritto.

[10] La Santa Sede offre questa traduzione del delicato snodo testuale “*conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse*”: “dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice”. Tale resa in italiano (alla quale si allineano le traduzioni nelle altre lingue volgari), apparentemente non problematica sul piano linguistico e concettuale, è invece inaccettabile per due motivi, uno di ordine canonistico, l'altro sintattico. A norma della costituzione *Universi Dominici Gregis* (art. 19), la convocazione del conclave spetta infatti non all'intero Collegio cardinalizio, come sembrerebbe implicito nella traduzione offerta dalla Santa Sede, ma al solo Presidente del Sacro Collegio. L'Autore avrebbe dunque commesso un grossolano errore canonistico, inammissibile in un testo della portata della sua *Declaratio*. In secondo luogo, la perifrastica passiva *convocandum esse* (“deve essere convocato”) nell'uso classico regge un complemento d'agente al dativo semplice. In questo caso avremmo invece un peregrino e, di fatto, irregolare *ab* + ablativo (*ab his quibus competit*). Entrambe queste difficoltà si risolvono quando si intenda il complemento d'agente *ab his quibus competit* riferito non a *convocandum esse*, ma alla finale implicita *ad eligendum* (“per eleggere”). Oltre a ciò, curiosamente l'Autore impiega il pronome dimostrativo *his* (“costoro”) invece del determinativo *iis* (“coloro”), frustrando in questo modo l'orizzonte di attesa semantico attestato anche dall'imprecisa traduzione italiana ufficiale del testo pubblicata dalla Santa Sede (“da coloro a cui compete”). In questo modo la traduzione del testo risulterebbe la seguente: “dovrà essere convocato un Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice da parte di costoro ai quali compete”. Benedetto XVI indice dunque la convocazione del Conclave, demandando l'elezione del nuovo papa “a costoro che ne hanno il diritto”, specificazione superflua, a meno che non serva a precisare che l'elezione del legittimo successore non è demandata all'intero collegio dei cardinali, ma solo ed esclusivamente ai cardinali allora presenti al concistoro, allora membri del collegio cardinalizio, o, in modo ancor più preciso, come già affermato, solo

ad alcuni fra quelli, specificatamente nominati. Nel quadro della ricostruzione che si è fin qui proposta su base testuale è possibile congetturare che Benedetto XVI non si riferisca qui al conclave (invalido) che avrebbe eletto il suo immediato successore nella gestione illegittima del *ministerium* pontificio, ma al conclave che sarebbe stato convocato, una volta svelata la sede impedita nella quale egli si era lasciato relegare e invalidata l'elezione di Bergoglio, per eleggere il proprio legittimo successore. Si tratta di un esempio raffinatissimo di quello stile comunicativo anfibologico che, inaugurato in questa *Declaratio*, Joseph Ratzinger avrebbe continuato ad impiegare fino alla vigilia della sua morte.

[11] Si rammenterà che l'Autore aveva già precisato che il *munus* petrino è reso esecutivo non solo con l'azione e la parola, ma "anche con la preghiera e la sofferenza". La dichiarazione di voler continuare a servire la Chiesa con la preghiera si collega dunque all'essenza profonda del *munus*, che in questo modo il papa sta indirettamente affermando di conservare, attraverso quella che potrebbe configurarsi come una rinuncia ai soli aspetti attivi ed operativi del *ministerium* petrino, di cui invece vengono custoditi gli aspetti più propriamente spirituali, quelli forse più direttamente collegati al *munus*, nella sua essenza spirituale.

### III.5 – TRADUZIONE ITALIANA CORRETTA dai proff.ri Corrias-Funari-Mosetti Casaretto

"Fratelli carissimi,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo a causa delle tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione (o **scissione**) di grande importanza a vantaggio dell'esistenza della Chiesa. Dopo aver esaminato più e più volte la mia coscienza davanti a Dio, sono giunto alla consapevolezza certa che per il peso degli anni le mie forze non sono più adeguate ad amministrare l'ufficio (*munus*) petrino.

Sono ben consapevole che questo "*munus*", secondo la sua essenza spirituale, debba essere reso esecutivo non solo con l'azione e la parola, ma altresì con la sofferenza e la preghiera. Tuttavia, nel mondo della nostra epoca soggetto a rapide trasformazioni e sconvolto da questioni di grande peso per la vita della fede, per governare la nave di San Pietro e per annunciare il Vangelo è necessario anche un certo vigore del corpo e dell'anima, che negli ultimi mesi in me è diminuito in modo tale, che devo riconoscere la mia incapacità ad amministrare bene il "*ministerium*" che mi è stato affidato. Per la qual cosa, ben consapevole del peso di quest'atto, in piena libertà dichiaro di rinunciare al "*ministerium*" di Vescovo di Roma, successore di San Pietro, affidatomi per mano dei cardinali il 19 aprile 2005, così che dal giorno 28 febbraio 2013, a partire dall'ora *ventesima (hora vigesima)*, la sede di Roma, la sede di San Pietro, resti vuota, e (dichiaro) che debba essere convocato un Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice **da parte di costoro ai quali compete**.

Fratelli carissimi, vi ringrazio di tutto cuore per tutto l'amore e la solerzia con cui avete portato con me il peso del mio "*ministerium*", e vi chiedo perdono per tutte le mie mancanze. Ora affidiamo la Santa Chiesa di Dio alla cura del suo Sommo Pastore, il nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo sua Madre Maria che assista i padri Cardinali nell'elezione del nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro vorrei servire di tutto cuore la Santa Chiesa di Dio con una vita dedicata alla preghiera".

Dunque, come è possibile che papa Benedetto XVI dichiarò di rinunciare al solo *ministerium*, trattenendo il *munus*? Come spiegato dal canonista Mons. Giuseppe Sciacca il 13 agosto 2016 sul quotidiano La Stampa<sup>60</sup>: "Il *munus* petrino è solo ed esclusivamente un primato di giurisdizione. **Non si può rinunciare al solo esercizio di questo primato**, conservando "qualcosa" di residuale, quasi che la potestà pontificia conferisca all'eletto in conclave un qualche carattere sacramentale speciale e permanente anche dopo la rinuncia".

---

<sup>60</sup> <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/08/16/news/sciacca-non-puo-esistere-un-papato-condiviso-1.34821300/>

Nessuno, all'epoca, aveva colto che c'è un solo caso in cui il papa può rinunciare (causa forza maggiore) al *ministerium* trattenendo il *munus* petrino, ed è il caso della sede totalmente impedita.

Can. 412: “La sede episcopale si intende impedita se il Vescovo diocesano è totalmente impedito di esercitare l'ufficio (*munus* nella versione latina) pastorale nella diocesi a motivo di prigionia, confino, esilio o inabilità, non essendo in grado di comunicare nemmeno per lettera con i suoi diocesani”. (...*Episcopus dioecesanus plane a MUNERE pastoralis in dioecesi procurando praepediatur...*).

Anche la Sede romana può essere impedita, come da Can. 335: “Mentre la Sede romana è vacante o totalmente impedita, non si modifichi nulla nel governo della Chiesa universale; si osservino invece le leggi speciali emanate per tali circostanze”. Le leggi speciali citate sono appunto nella *Universi Dominici Gregis*<sup>61</sup>.

Naturalmente, Benedetto XVI non poteva autonomamente porsi in sede impedita per rinunciare al *ministerium* dato che come da Can. 145 - §1: L'ufficio ecclesiastico è qualunque incarico, costituito stabilmente per disposizione sia divina sia ecclesiastica, da esercitarsi per un fine spirituale.

Se il *ministerium* è dipendente dal *munus*, e il *munus* viene concesso da Dio esclusivamente perché venga esercitato con un servizio, non potrebbe mai verificarsi un papato che preservi il *munus* rinunciando al *ministerium*, salvo, appunto, i casi di sede impedita laddove il *ministerium* è limitato da cause di forza maggiore, ma non perso o abrogato.

Infatti, vediamo come papa Benedetto non dichiara di rinunciare a tutto il *ministerium*, ma solo all'esercizio attivo, solo alla sua parte pratica: “governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo”. Egli continuerà ad esercitare il *munus* in modo spirituale, “soffrendo e pregando”, esattamente come un papa confinato, esiliato, prigioniero.

**Conclusioni:** la *Declaratio* tradotta correttamente da tre latinisti di chiara fama risulta essere solo un annuncio di prossima sede impedita, con la conservazione del *munus* e la rinuncia subita solo alla parte pratica del *ministerium*, le opere e le parole, mentre il papa avrebbe continuato ad amministrare il *ministerium* in modo solo spirituale, cioè soffrendo e pregando. Il prossimo conclave per eleggere un vero Sommo Pontefice (alla morte di Benedetto XVI) dovrà essere formato da autentici cardinali e, probabilmente, solo ad alcuni fra questi.

### III.6 – LA FONDAMENTALE QUESTIONE DELL'”HORA VIGESIMA”

*Dove si spiega la perfetta anfibia oraria con cui Benedetto XVI scandì il proprio ingresso in sede impedita alle ore 13.00 del 1° marzo 2013.*

Ora si analizzerà l'elemento centrale, il perno intorno al quale le apparenti incoerenze canoniche della *Declaratio* trovano piena e compiuta collocazione. Notevolissimo l'apporto, per tale questione, l'apporto all'inchiesta dello storico delle religioni prof. Luca Brunoni (Lugano).

L'aspetto più geniale di tutto il congegno antiusurpazione di papa Benedetto XVI, consiste nell'utilizzo del quadrante romano dell'orologio di Castel Gandolfo, in un giorno astronomicamente speciale.

Come mai, papa Benedetto, il 28 febbraio 2013, prende l'elicottero e vola nella residenza estiva dei papi? Il motivo c'è, e non è quello che è stato proposto al pubblico circa i lavori in corso presso il monastero *Mater Ecclesiae*.

---

<sup>61</sup> [https://it.cathopedia.org/wiki/Sede\\_vacante](https://it.cathopedia.org/wiki/Sede_vacante)

Nella sua *Declaratio*, egli annunciava che avrebbe rinunciato al *ministerium*, il potere di “fare il papa”, in modo che il 28 febbraio, per l’*hora vigesima*, la sede romana (la cattedra di san Giovanni in Laterano) sarebbe stata vuota, sgombra, libera, caso possibile solo in sede totalmente impedita (can. 412, 335).

Con “*hora vigesima*”, papa Benedetto offre una duplice interpretazione:

- 1) possono essere considerate o le ore 20.00 del 28 febbraio, secondo il nostro sistema orario internazionale a 24 ore, detto “napoleonico” perché introdotto da Napoleone.
- 2) Secondo l’orario romano-italico, l’*hora vigesima* il cui computo parte il giorno 28 febbraio 2013 corrisponde all’intervallo fra le ore 13.00 e le 14.00 del venerdì 1° marzo 2013.

E questo è il dato dirimente che consente a Benedetto XVI di produrre una *Declaratio* totalmente coerente.


L’orario romano, oggi dimenticato, fu tradizionale in Italia e nei Territori pontifici fin dal Medioevo al 1846, quando fu definitivamente abbandonato da Pio IX in favore di quello napoleonico, o oltramontano.

Oltre a utilizzare quadranti a 6 ore, aveva la particolarità di far cominciare il conteggio delle ore non dalla mezzanotte, ma dal tramonto.


Benedetto XVI non sceglie a caso il giorno in cui questa rinuncia al *ministerium* entrerà in vigore. Il 28 febbraio 2013, era infatti, uno dei due soli giorni dell’anno in cui il sole tramontava alle 18.00. Quindi per sapere a quale orario “nostrano” corrisponda l’*hora vigesima* secondo una lettura romana, basta aggiungere altre venti ore alle ore 18.00 del 28 febbraio e troviamo precisamente che l’*hora vigesima* del 28 febbraio corrisponde, secondo il nostro orario, all’intervallo fra le ore 13.00 e le 14.00 del 1° marzo.

**CORRISPONDENZA  
TRA SISTEMA ORARIO INTERNAZIONALE 24 H  
E L'ORARIO ROMANO**

TRAMONTO  
AL 28 FEBBRAIO 2013



|       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |       |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 18.00 | 19.00 | 20.00 | 21.00 | 22.00 | 23.00 | 24.00 | 01.00 | 02.00 | 03.00 | 04.00 | 05.00 | 06.00 | 07.00 | 08.00 | 09.00 | 10.00 | 11.00 | 12.00 | 13.00 | 14.00 | 15.00 | 16.00 | 17.00 |
| 19.00 | 20.00 | 21.00 | 22.00 | 23.00 | 24.00 | 01.00 | 02.00 | 03.00 | 04.00 | 05.00 | 06.00 | 07.00 | 08.00 | 09.00 | 10.00 | 11.00 | 12.00 | 13.00 | 14.00 | 15.00 | 16.00 | 17.00 | 18.00 |
| I     | II    | III   | IV    | V     | VI    | VII   | VIII  | IX    | X     | XI    | XII   | XIII  | XIV   | XV    | XVI   | XVII  | XVIII | XIX   | XX    | XXI   | XXII  | XXIII | XIV   |

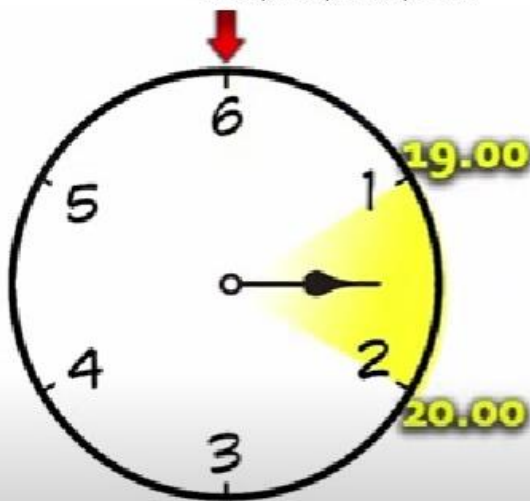


HORA

Questa doppia lettura è consentita dal fatto che il giorno 28 febbraio lo zenith del quadrante corrisponde alle ore 18.00 e quindi tale quadrante si presta a due letture coerenti.

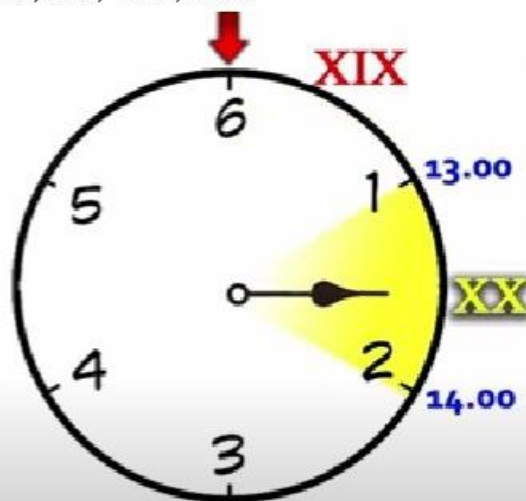
LETTURA NAPOLEONICA DEL CRONOMETRO  
INIZIO DEL GIORNO (A MEZZANOTTE)

00.00, 6.00, 12.00, 18.00



LETTURA ROMANA DEL CRONOMETRO  
INIZIO DEL GIORNO (AL TRAMONTO)

00.00, 6.00, 12.00, 18.00



Ma cosa era appena successo alle 13.00 del 1° marzo?

Come tutti gli ecclesiastici, Benedetto XVI sapeva che il bollettino vaticano esce sempre fra le 12.00 e le 13.00. In quel 1° marzo, intorno alle ore 12.30, il cardinale decano Angelo Sodano convoca, tramite bollettino, il nuovo conclave mentre papa Benedetto non è abdicatario, in quanto non rinunciario al *munus*.

Il conclave è quindi illegittimo e produce un colpo di stato che manda automaticamente Benedetto XVI in **sede totalmente impedita**, lo status di cui abbiamo parlato, che lo priva del *ministerium*. Del resto, come è possibile immaginare un papa più impedito di quello che si vede eleggere un altro papa al posto suo mentre egli è ancora regnante? La sede è quindi totalmente impedita dato che Benedetto non potrà più esercitare, svolgere il suo ufficio.

Home > Bollettino > 2013 > 03 > 01

COMUNICATO: CONVOCAZIONE DELLA PRIMA CONGREGAZIONE GENERALE DEL COLLEGIO CARDINALIZIO, 01.03.2013

[B0134]

COMUNICATO: CONVOCAZIONE DELLA PRIMA CONGREGAZIONE GENERALE DEL COLLEGIO CARDINALIZIO

Oggi, 1° marzo 2013, primo giorno di Sede Vacante, il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, ha proceduto a convocare gli Em.mi Cardinali alla prima Congregazione Generale, in base a quanto è previsto dalla Costituzione Apostolica «Universi Dominici gregis».

Detta prima Congregazione Generale avrà luogo il lunedì 4 marzo alle ore 9.30 nell'Aula Paolo VI, Sala del Sinodo dei Vescovi. È prevista pure una seconda Congregazione Generale nel pomeriggio, alle ore 17, nello stesso luogo.

\*\*\*

Today, 1 March 2013, the first day of the Sede Vacante, Cardinal Angelo Sodano, Dean of the College of Cardinals, has summoned the cardinals to the first General Congregation, as provided for by the Apostolic Constitution "Universi dominici gregis".

This first General Congregation will take place on Monday, 4 March, at 9:30am in the Paul VI Aula, Synod of Bishops' hall. A second General Congregation is also scheduled for 5:00pm in the same place.

Vaticano (Sede vacante)

Comunicato – Convocazione della Prima Congregazione generale del Collegio cardinalizio

Sala stampa della Santa Sede

[Text: Italiano, Français, English, Español]

Oggi, 1° marzo 2013, primo giorno di Sede Vacante, il Cardinale Angelo Sodano, Decano del Collegio Cardinalizio, ha proceduto a convocare gli Em.mi Cardinali alla prima Congregazione Generale, in base a quanto è previsto dalla Costituzione Apostolica «Universi Dominici gregis». Detta prima Congregazione Generale avrà luogo il lunedì 4 marzo alle ore 9.30 nell'Aula Paolo VI, Sala del Sinodo dei Vescovi. È prevista pure una seconda Congregazione Generale nel pomeriggio, alle ore 17, nello stesso luogo.

POSTED BY IL SISMOGRAFO ORE .12:40

12.40

La lettura “romana” con lo zenith alle 6 = 18.00 è confermata dal fatto che Benedetto XVI nel suo saluto del 28 febbraio afferma: “Voi sapete che questo giorno MIO è diverso da quelli precedenti” (quindi si sta riferendo a un quadrante diverso, quello di Castel Gandolfo, situato sopra la sua testa) e che alle 17.40 di quel giorno lui saluta il mondo con “Buonanotte”. Ergo, si trovava a 20 minuti prima dell’inizio - secondo l’orario romano all’inizio di un nuovo computo orario che sarebbe partito alle 18.00.

Un altro indizio è costituito dall'utilizzo dell'espressione usata da Benedetto XVI "dalle 8 di sera" che, traslate in orario romano, non significano altro che la "ventesima ora" nella parte conclusiva del computo orario italico della giornata.

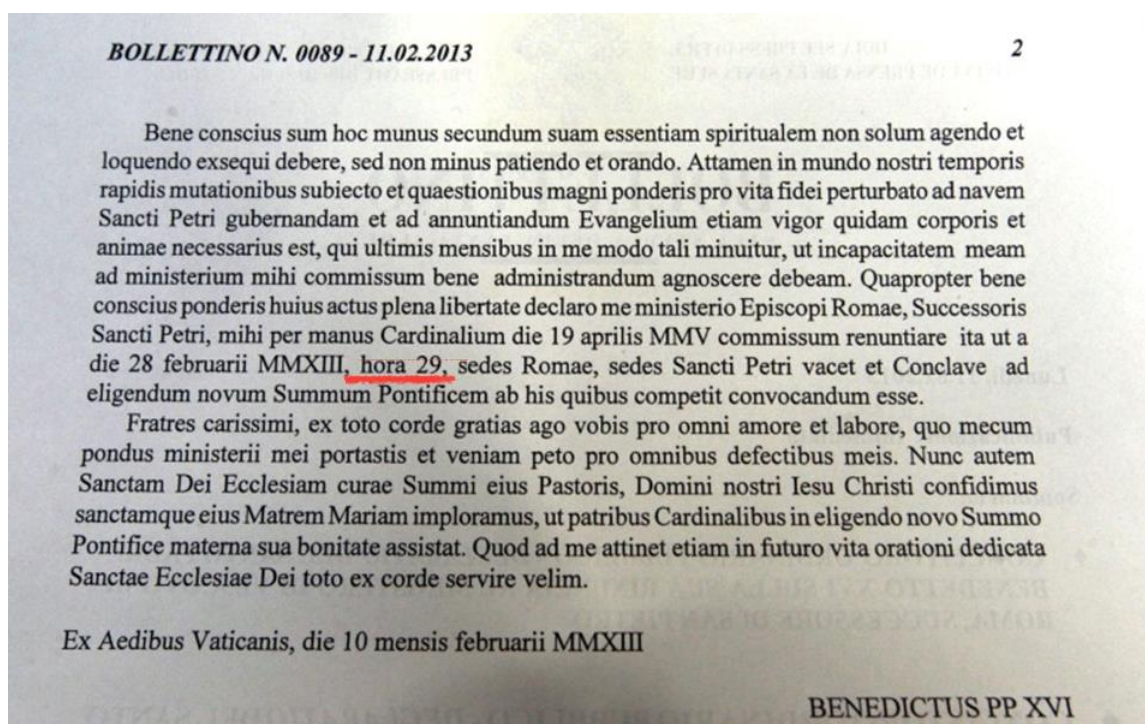
[Non c'è alcun riferimento al sistema calendariale fondato sul sistema dell'orario italico, che è stato abolito dall'invasione napoleonica e da Pio IX in maniera definitiva nel 1846. Tutte le date della *Declaratio* sono espresse secondo il calendario internazionale, come quando Benedetto XVI cita il 19 aprile 2005, data effettiva della sua elezione. L'unico riferimento che fa stato è l'inizio del nuovo computo orario romano che avviene alle 18.00 e che prosegue sino alle 13.00 del 1° marzo, momento in cui scatta "l'*hora vigesima*".]

La *Declaratio* non essendo altro, come dice la parola stessa, che "una dichiarazione" e non un'abdicazione, non è un atto canonico, quindi non è vincolato al can. 212 che impone l'uso dell'orario internazionale.

Infine, se vi può essere un'interpretazione anfibologica, per l'*hora vigesima* (napoleonica o romana?) è il dato canonico che fa scegliere in modo definitivo per la lettura romana del cronometro, citato da Benedetto XVI in quanto solo subito dopo l'*hora* in cui viene convocato il conclave, la XIX, corrispondente all'intervallo 12.00-13.00, Benedetto XVI può legittimamente e coerentemente affermare di aver rinunciato al *ministerium*, il suo potere pratico, a causa della convocazione di un conclave illegittimo che lo pone in sede impedita.

Da notare, che come per i due errori grammaticali presenti nella *Declaratio*, anche in questo punto così nevralgico, la prima pubblicazione del bollettino della Santa Sede presentava il refuso "*hora 29*".

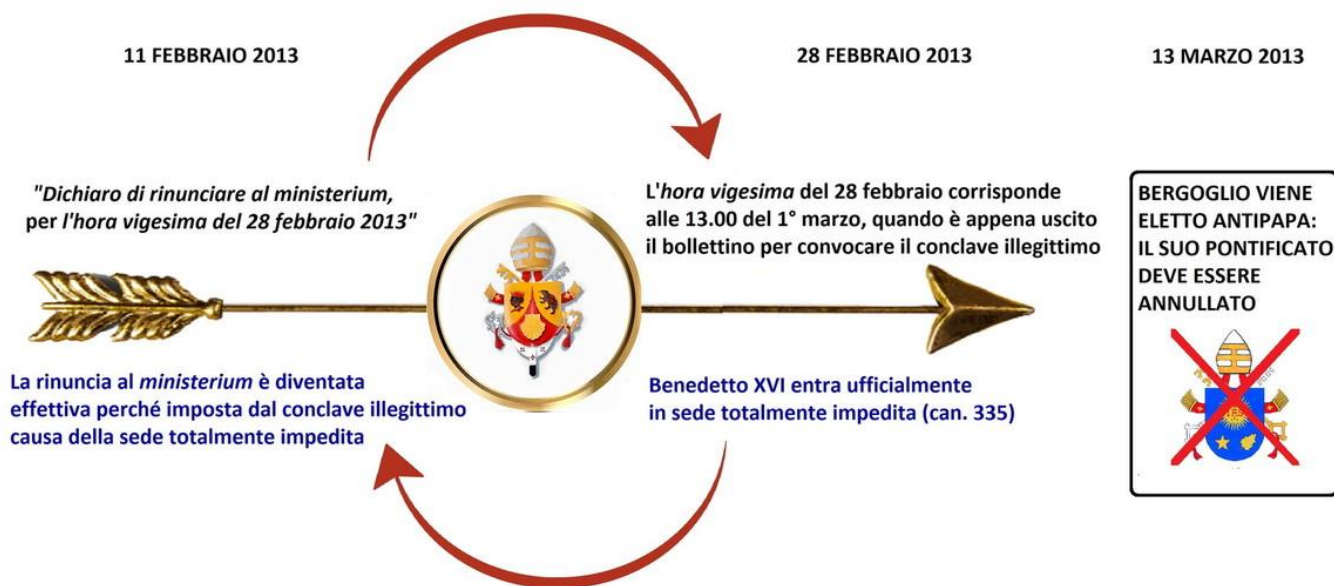
In ogni caso, l'escamotage dell'*hora vigesima* è una raffinatezza teologico-morale che consente a Benedetto XVI di dire sempre la verità.



(Foto originale del Bollettino della Santa Sede dell'11 febbraio 2013)

Ecco uno schema riassuntivo dell'intera costruzione comunicativa e canonica della *Declaratio* che si configura come una sorta di "previsione-annuncio di sede impedita".

## L'ANELLO CANONICO DI BENEDETTO XVI



*Andrea Lina*

In sostanza, l'ora vigesima citata nella *Declaratio*, nella seconda interpretazione possibile – e anzi incoraggiata nel discorso di papa Benedetto - secondo la lettura romana del quadrante dell'orologio di Castel Gandolfo, indica la situazione di Sede Romana VUOTA ossia IMPEDITA che si viene a verificare nella prima ora completa (13.00-14.00 del 1° marzo) dopo l'ora XIX (12.00-13-00) in cui esce abitualmente il bollettino pontificio che convoca il conclave illegittimo che sottrae a Benedetto il *ministerium*. Questo orario dà perfetta coerenza logica alla *Declaratio* come annuncio di prossima sede impedita, volontariamente indotta da Benedetto con la sua disponibilità alla rinuncia e fattivamente realizzata dalla convocazione illegittima del Conclave.

**Conclusioni:** l'ora fra le 13.00 e le 14.00 del 1° marzo 2013, secondo la legittima lettura romana (incoraggiata da Benedetto XVI nel suo saluto da Castel Gandolfo), è la prima ora completa in cui Benedetto XVI è detronizzato e posto in sede impedita.

### III.7 – 11 FEBBRAIO 2013: DISCORSO DEL CARD. SODANO DOPO LA DECLARATIO

*Dove si illustra come il cardinal decano, evidentemente, sapesse che Benedetto XVI non aveva abdicato.*

Subito dopo che papa Benedetto aveva pronunciato la sua *Declaratio*, prese la parola il card. Sodano, leggendo su un foglio. Tale discorso doveva quindi essere stato preparato con anticipo:

“Santità, amato e venerato successore di Pietro, come un fulmine a ciel sereno, ha risuonato in quest’aula il suo commosso messaggio. L’abbiamo ascoltato con senso di smarrimento, quasi del tutto increduli. Nelle sue parole abbiamo notato il grande affetto che sempre Ella ha portato per la Santa Chiesa di Dio, per questa Chiesa che tanto Ella ha amato. Ora permetta a me di dirle a nome di questo cenacolo apostolico, il collegio cardinalizio, a nome di questi suoi cari collaboratori, permetta che le dica che le siamo più che mai vicini,

come lo siamo stati in questi luminosi 8 anni del suo pontificato. Il 19 aprile del 2005, se ben ricordo, al termine del Conclave, io le chiesi, con voce anche trepida da parte mia, “Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?”, ed Ella non tardò, pur con trepidazione, a rispondere dicendo di accettare confidando nella grazia del Signore e nella materna intercessione di Maria, Madre della Chiesa. Come Maria, quel giorno Ella ha detto il suo “Sì” ed ha iniziato il suo luminoso pontificato nel solco della continuità, di quella continuità di cui Ella tanto ci ha parlato nella storia della Chiesa, nel solco della continuità coi suoi 265 predecessori sulla cattedra di Pietro, nel corso di 2mila anni di storia, dall’apostolo Pietro, l’umile pescatore di Galilea, fino ai grandi papi del secolo scorso, da San Pio X al beato Giovanni Paolo II. Santo Padre, prima del 28 febbraio, come lei ha detto, **GIORNO IN CUI DESIDERA METTERE LA PAROLA FINE A QUESTO SUO SERVIZIO PONTIFICALE** fatto con tanto amore, con tanta umiltà, prima del 28 febbraio, avremo modo di esprimerle meglio i nostri sentimenti. Così faranno tanti pastori e fedeli sparsi per il mondo, così faranno tanti uomini di buona volontà, insieme alle autorità di tanti Paesi. Poi ancora in questo mese avremo la gioia di sentire la sua voce di pastore, già mercoledì nella giornata delle Ceneri, poi giovedì col clero di Roma, negli Angelus di queste domeniche, nelle udienze del mercoledì. Ci saranno quindi tante occasioni ancora di sentire la sua voce paterna. **LA SUA MISSIONE PERÒ CONTINUERÀ.** Ella ha detto che ci sarà sempre vicino con la sua testimonianza e con la sua preghiera. Certo, le stelle nel cielo continuano sempre a brillare e così brillerà sempre in mezzo a noi la stella del suo pontificato. Le siamo vicini, Padre Santo, e ci benedica”.

**Conclusioni:** il card. Sodano non accenna minimamente a dimissioni, abdicazione, rinuncia al papato, cosa che sarebbe stata doverosa, nel caso di una vera abdicazione, per chiarire al Concistoro e al mondo cosa aveva appena dichiarato il Santo Padre. Evidentemente il card. Sodano sapeva che Benedetto non aveva abdicato, tanto da sottolineare che Benedetto avrebbe posto fine al “servizio pontificale”, il *ministerium* e da chiudere con: “La sua missione, però, continuerà”. Probabilmente, il suo cauto discorso era finalizzato a non esporsi prima di vedere come il pubblico avrebbe accolto questo annuncio.

### **III.8 – 18 FEBBRAIO 2013- MODIFICA ALL’ORDO RITUUM PRO MINISTERII PETRINI INITIO**

Dagli *Acta Apostolicae Sedis* (marzo 2013, pag. 329) risulta un cambiamento operato da Benedetto XVI all’*Ordo Rituum pro Ministerii Petri Initio Romae Episcopi*. Leggiamo: “Nel prendere in esame i testi per le celebrazioni di inizio pontificato e di insediamento sulla cattedra di Roma in San Giovanni in Laterano, si nota una particolarità comune a entrambe. Sia nell’una che nell’altra, i riti tipici delle due celebrazioni sono collocati all’interno della Santa Messa.

Considerando alcune modifiche apportate in questi anni alle celebrazioni papali, con l’intenzione di togliere dall’interno della Messa riti che non le sono strettamente propri (es. Rito del *Resurrexit* la Domenica di Pasqua, Imposizione del pallio ai metropolitani, Canonizzazioni), si ritiene opportuno apportare una modifica anche all’attuale struttura delle due celebrazioni citate, in modo tale che i riti tipici per l’inizio del pontificato e per l’insediamento sulla cattedra romana saranno collocati PRIMA E AL DI FUORI DELLA MESSA”.

**Conclusioni:** inevitabile pensare che papa Benedetto avesse cambiato la ritualità perché il conclave invalido non avrebbe eletto un vero papa, e così l’incarico non avrebbe avuto un’ufficiale sacralizzazione perché officiato FUORI dalla S. Messa”.

### III.9 – LA RESTRIZIONE MENTALE LARGA USATA DA BENEDETTO XVI (*RESTRICITIO MENTALIS LATA*)

*Dove si illustra con quale concetto della teologia morale papa Benedetto XVI sia riuscito a dire sempre la verità, facendo capire solo a pochi volenterosi cosa fosse successo.*

Con “restrizione mentale larga” la teologia morale intende un preciso concetto che si rivela come la **fondamentale chiave di comprensione di quello che da Andrea Cionci è stato nominato il “Codice Ratzinger”**, cioè quel sistema comunicativo con cui papa Benedetto è riuscito a far capire la sua sede impedita e, soprattutto, a dire sempre la verità, lasciando che i suoi nemici capissero ciò che volevano.

Il sito Amici Domenicani <sup>62</sup>spiega sinteticamente, con la risposta di Padre Angelo Bellon, quanto diffusamente trattato nei manuali di teologia morale: *“Il male non va mai fatto, neanche a fin di bene. E la bugia, in se stessa, è sempre, un male. Pertanto non va mai detta. Tuttavia, a volte, quelle che sembrano bugie, in realtà non lo sono o perché non c’è il dovere di rispondere su cose di cui l’interlocutore non ha diritto di conoscere la verità, oppure perché di fatto si fa una “restrizione mentale” con la quale s’intende il restringere dentro la propria mente il significato delle parole che si stanno dicendo. I moralisti distinguono tra restrizione mentale stretta (quando assolutamente non è possibile, da ciò che si dice, conoscere la verità) e restrizione mentale larga (quando è possibile conoscere la verità che rimane solo velata). La restrizione mentale stretta non è lecita ed è stata condannata dal S. Ufficio (DS 2126-2128). È lecita invece la RESTRIZIONE MENTALE LARGA. Non essendoci altro modo per esprimersi, si permette che l’interlocutore intenda la frase in un significato più ampio, mentre IN REALTÀ CHI PARLA LA INTENDE IN SENSO PIÙ RISTRETTO”*.

**da "La verità nella morale e nel diritto" di Giorgio  
Del Vecchio, Studium ed. 1954.**

Dal tacere verità conosciute al dissimulare, il passo è breve e talvolta pressochè inevitabile. Ciò appare anche dalle dottrine dei più intransigenti nemici della menzogna ed assertori della verità ad ogni costo. S. Tommaso, ad esempio, non solo afferma che non siamo sempre tenuti ad aprire ad altri il nostro intelletto, e che « etiam in doctrina sacra multa sunt occultanda, maxime infidelibus, ne irrideant », secondo il detto evangelico: « Nolite sanctum dare canibus »<sup>16</sup>; ma, ricordando un passo di S. Agostino<sup>17</sup>, egli ammette altresì che talvolta « licet veritatem occultare prudenter sub aliqua dissimulatione »<sup>18</sup>. Similmente, anche da moderni autorevoli moralisti si vuole giustificare « l’anfibologia o espressione ambigua, di doppio significato, di cui uno è vero e l’altro è falso, quando chi domanda non ha diritto a una risposta precisa »<sup>19</sup>. Si afferma dai medesimi autori che sia lecita, in certi casi, la restrizione mentale, e cioè il limitare il senso delle parole secondo la mente di chi parla, quando vi sia una giusta causa di occultare la verità, e questa possa trasparire attraverso le parole usate<sup>20</sup>. Argomenti assai delicati, che giustamente rendono perplessi i teorici, mentre in pratica danno luogo a non pochi dubbi. A sostegno di quella tesi, si

<sup>62</sup> <https://www.amicidomenicani.it/distinzione-tra-restrizione-mentale-simulazione-e-dissimulazione/>

**RESTRIZIONE MENTALE.** — 1. NATURA. - La r. mentale è un atto interno della mente, per il quale, mentre parliamo, restringiamo le parole ad un altro senso, che non è il loro senso ovvio.

2. DIVISIONE. - Se l'altro senso, che diamo alle nostre parole, è tale che in nessun modo può essere capito dagli altri uditori e in nessun modo è manifestato dalle circostanze, abbiamo una r. puramente mentale (*restrictio mere mentalis*): p. es. se dico: — Ieri ho visto Caio —, intendendo di averlo visto nel ritratto che lo rappresenta. Se al contrario l'altro senso che diamo alle nostre parole può essere inteso in virtù delle circostanze esterne, non si ha la r. strettamente mentale ma la r. largamente mentale (*late mentalis*): p. es. quando so un fatto, che devo tenere segreto e Tizio mi fa una interrogazione indiscreta, rispondo: — Non lo so —, intendendo di non saperlo di scienza comunicabile ad altri.

3. MORALITÀ. - La r. puramente mentale non è lecita. È nient'altro che una bugia. Per essa vale tutto ciò che abbiamo detto della bugia (v.). La r. largamente mentale non è proibita in ogni caso. Il suo scopo intrinseco non è indurre in errore, ossia far credere il falso, ma nascondere la verità in casi nei quali questa verità non deve essere manifestata. Questo è non il primo deve essere il fine inteso; altrimenti l'uso della r. mentale è peccato di bugia. La r. largamente mentale con l'intenzione di nascondere la verità non è però lecita senz'altro. Occorre che nascondere la verità sia doveroso o almeno molto utile e non ci siano altri mezzi disponibili che questo. Se tutti usassero la restrizione senza limitarsi ai casi più o meno urgenti, dovremmo continuamente temere di essere in errore circa il senso delle parole degli altri, cosa che renderebbe molto difficile la vita sociale. Ben.

C. I. La bugia [372-373]

leva. A tale specie appartengono le frasi usuali di convenienza; per es. « il padrone non è in casa », cioè per quel visitatore non è in casa.

c) Valutazione morale:

α) La restrizione mentale propria è sempre proibita, come la bugia.

β) La restrizione mentale impropria è lecita, talvolta anzi è di obbligo, supposto che vi sia un motivo sufficiente o l'altro non abbia diritto alcuno di venire a conoscere la verità. — Per un motivo gravissimo è anche lecito giurare questa restrizione mentale.

Abbiamo un *motivo sufficiente*, quando si tratta della conservazione dei beni utili all'anima o al corpo, della ripulsa di domande importune o ingiustificate. Quindi, quando persone d'ufficio vengono richieste da persone non autorizzate su cose spettanti il segreto del loro ufficio, possono rispondere: « Non so nulla », sottinteso « di ciò che non posso dire ». Ciò vale molto più riguardo al segreto di confessione. Così pure, uno pregato di un prestito di denaro, che non può tanto facilmente concedere, può lecitamente rispondere « Non ho denaro », cioè « che possa prestare ».

Può venire giurata una restrizione mentale in determinate circostanze, poichè quanto si dice è vero, soltanto non è inteso rettamente; per conseguenza, Dio non viene chiamato in testimonia della falsità. Per la liceità di tale giuramento è necessario un motivo assai grave; per es. la conservazione di un grande bene, oppure la preservazione da un grande male (cfr. pure n. 188).

Se l'altro ha diritto di sapere la verità, non è lecito nascondere qualche cosa; al diritto di uno corrisponde il dovere dell'altro. Pertanto, è illecita la restrizione mentale, quando si è interrogati dal giudice o dal superiore in modo conforme al loro diritto, o quando si conchiude un contratto oneroso, ecc.

L'accusato, però, non ha il dovere di confessare il suo delitto, neppure dietro l'interrogazione del giudice. Molti autori considerano restrizione mentale lecita, quando l'accusato dice di non aver commesso alcun delitto (che egli debba confes-

— 305 —

**La restrizione mentale larga viene impiegata in modo massiccio e continuativo da Benedetto XVI**, e spiega il perché delle sue frasi apparentemente sibilline o incoerenti che, dopo attenta analisi riconducono costantemente alla realtà canonica sopra illustrata.

Importante: Benedetto XVI, in sede impedita, non può comunicare liberamente, (CAN. 412) pertanto è **costretto a usare la restrizione mentale larga, anche per non far decadere lo status di sede impedita**.

Il codice Ratzinger – *restrictio* è, quindi, simile al linguaggio di Gesù: a volte “duro” a comprendersi perfino per gli Apostoli, fatto per “chi ha orecchie per intendere”, che si avvale di **anfibiologie**, fraintendimenti iniziali, silenzi eloquenti (*dum tacet clamat* come dirà mons. Gänswein di papa Benedetto) rimandi alle Scritture, alla storia della Chiesa e ai documenti originali.

Il Codice Ratzinger, ovvero questo corpus di messaggi in *restrictio mentalis lata*, consta di vari livelli di difficoltà. Alcuni sono immediati, smaccatamente evidenti, altri richiedono un lavoro più approfondito e sottile, all'altezza del sopraffino intelletto del Santo Padre Benedetto XVI. Nelle pagine che seguono proporrò soprattutto i messaggi più evidenti e inequivocabili.

**Conclusioni:** Benedetto XVI, non potendo comunicare liberamente, in quanto impedito, ha fatto capire al pubblico di essere in sede impedita, nelle rare occasioni consentitegli, attraverso la restrizione mentale larga, che il dott. Cionci aveva definito inizialmente come “Codice Ratzinger”.

### III.10 – 26 FEBBRAIO 2013: IL PAPATO EMERITO

*Dove si illustra come il canonicamente inesistente emeritato per il papa voglia dire ben altra cosa rispetto al concetto di “papa in pensione”.*

Tipico esempio di *restrictio mentalis lata*, l'adozione, da parte di papa Benedetto XVI del titolo di “papa emerito”. L'annuncio venne fatto da Padre Federico Lombardi il 26 febbraio 2013: “Benedetto XVI, dopo il termine del Pontificato, avrà il titolo di "Papa emerito" o "Romano Pontefice emerito". Continuerà a portare l'abito bianco, ma sarà una veste talare semplice, senza mantellina. Ci si potrà ancora rivolgere a lui chiamandolo Sua Santità”.

L'equivoco sul papato emerito fu quello di voler intendere che anche il papa, come il vescovo, possa andare in pensione. A partire dagli anni '70 venne infatti ad instaurarsi la pratica, poi in seguito formalizzata, del Vescovo emerito diocesano. Si riconosceva canonicamente il legame spirituale che il Vescovo, dopo l'accettazione delle proprie dimissioni presentate al compimento dei 75 anni, manteneva con la propria precedente Sede, senza tuttavia mantenerne il governo. Ma, come rilevato dalla canonista Geraldina Boni, il papa non ha un'età pensionabile e non ha nessuno a cui presentare le dimissioni per divenire emerito.

Nella biografia *Ein Leben* (pag. 1205) Peter Seewald chiede a Benedetto XVI se la figura dell'emeritato possa valere anche per il papa, non solo per il vescovo.

Risponde Benedetto XVI: “Non si capisce perché questa figura giuridica non debba essere applicata anche al vescovo di Roma. La formula riesce a rendere conto di entrambi gli aspetti: **da un lato nessun mandato giuridico concreto, dall'altro un incarico spirituale che si mantiene**, seppure invisibile. Proprio la figura giuridica e spirituale dell'emerito consente di scongiurare anche solo l'idea della convivenza di due papi”<sup>63</sup>.

Questa dichiarazione di Benedetto XVI fa capire la sua concezione: se il vescovo diventa emerito è perché perde il *ministerium* in modo del tutto canonico e legale. Ma se è il papa che perde il *ministerium*, questo può avvenire solo per sede impedita.

Infatti, il Can. 331 decreta che, a differenza degli altri Vescovi che sono successori collegialmente degli Apostoli, il Romano Pontefice è il successore dell'Apostolo Pietro, in cui permane *SINGULARITER* l'ufficio a lui affidato da Cristo. Il legame spirituale tra la Sede di Roma e il Successore di Pietro è quindi **ESCLUSIVO** e non è possibile che vi sia condivisione di questa dimensione con qualcun altro. La sola cosa che si può verificare è la perdita totale e permanente di governo della Sede Romana, per via di impedimento, configurando una situazione giuridica analoga a quella del Vescovo emerito diocesano in rapporto alla propria sede.

Ecco perché Benedetto ritiene adeguata la figura giuridico e spirituale dell'emerito per “scongiurare l'esistenza di due Papi” (concetto espresso anche precedentemente nella lettera al Card. Walter Brandmüller del 9 novembre 2017<sup>64</sup>). E conclude la sua risposta a Seewald con l'espressione: “Sono particolarmente grato al Signore che l'attenzione gentile e cordiale di papa Francesco nei miei confronti consenta di mettere in pratica questa idea.” Ossia: è papa Francesco che, con l'assunzione del ruolo di Pontefice illegittimo, impedisce fattualmente e in maniera perdurante a Benedetto di governare e rende possibile che venga ad esistere la figura del “Papa emerito”, fino ad allora sconosciuta.

---

<sup>63</sup> “Ein Leben”, cit. pag. 1204

<sup>64</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/29422686/benedetto-xvi-codice-ratzinger-reale-decodificate-lettere-cardinal-brandmuller.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/29422686/benedetto-xvi-codice-ratzinger-reale-decodificate-lettere-cardinal-brandmuller.html)

**Conclusioni:** per Benedetto XVI, “papa emerito” non è altro che un eufemismo in *restrictio mentalis lata* per dire “papa impedito”.

### III.11 – 27 FEBBRAIO 2013: L’ULTIMA UDIENZA GENERALE

*Dove lo stesso Benedetto XVI esplicita chiaramente le sue intenzioni*

Il discorso pronunciato da papa Benedetto nel corso della sua ultima udienza parla chiarissimo.

BENEDETTO XVI

#### UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro  
Mercoledì, 27 febbraio 2013

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d’animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna *privacy*. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell’abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il “sempre” è anche un “per sempre” - non c’è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all’esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell’ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all’opera di Dio.

**Conclusioni:** se Benedetto XVI avesse abdicato davvero, non sarebbe affatto una novità, dato che ci sono stati 10 papi abdicatari nella storia; egli si considerava impegnato sempre e per sempre, quindi non aveva alcuna intenzione di abdicare; egli decide di rinunciare solo al *ministerium*, all’esercizio attivo, alla potestà dell’ufficio, cioè al *ministerium*; inoltre continua ad amministrare un *ministerium* solo spirituale, cosa garantita dal fatto di rimanere ancora papa, sebbene impedito, quindi certamente libero di amministrare il *ministerium* in modo contemplativo, “soffrendo e pregando”, come sottolineò nella *Declaratio*. Infine, il riferimento agiografico può essere non solo al santo eremita Benedetto da Norcia, ma anche a San Benedetto martire, che fu gettato in un cupo carcere e poi decapitato.

### III.12 – 28 FEBBRAIO 2013: IL CONGEDO DAI CARDINALI

Congedandosi dai cardinali nella Sala Clementina, papa Benedetto concluse così:

“Prima di salutarvi personalmente, desidero dirvi che continuerò ad esservi vicino con la preghiera, specialmente nei prossimi giorni, affinché siate pienamente docili all’azione dello Spirito Santo nell’elezione del nuovo Papa. Che il Signore vi mostri quello che è voluto da Lui. E tra voi, tra il Collegio Cardinalizio, c’è ANCHE il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza. Per questo, con affetto e riconoscenza, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica”.

Dato che Benedetto XVI ha emendato con il *motu proprio Normas Nonnullas la Universi Dominici Gregis*, non poteva non sapere che all’art. 83 di questa è specificato che il papa non deve per forza essere eletto fra i cardinali: “...dopo aver implorato il divino aiuto, diano il loro voto a colui che ANCHE FUORI DEL COLLEGIO CARDINALIZIO avranno giudicato idoneo più degli altri a reggere con frutto e utilità la Chiesa universale”<sup>65</sup>.

Quando dice che tra il collegio cardinalizio c’è ANCHE il futuro papa al quale promette obbedienza e reverenza, evidentemente si riferisce all’antipapa (patriarca scismatico, quindi papa) che fa parte dei cardinali che hanno cospirato contro di lui, antipapa che lo impedirà e al quale promette di essere una sorta di “detenuto modello”, con la stessa mitezza del Cristo che si fece mettere in croce senza ribellarsi.

**Conclusioni:** Benedetto XVI non ha mai promesso obbedienza e reverenza direttamente a Bergoglio. Il “nuovo papa” citato all’inizio del paragrafo, quello per la cui elezione Benedetto promette di pregare, (“specialmente nei prossimi giorni”, ma senza un limite) è quindi quello vero, da eleggersi alla sua morte. Tra i cardinali c’è invece l’antipapa suo impeditore.

### III.13 – 28 FEBBRAIO 2013: IL SALUTO ALLA DIOCESI DI ALBANO DAL PALAZZO APOSTOLICO DI CASTEL GANDOLFO

*Dove si dimostra, da parte di Benedetto XVI, un uso magistrale della restrizione mentale larga e il chiaro riferimento alla lettura romana dell’orologio del Palazzo Apostolico*

Il 28 febbraio 2013, papa Benedetto prende l’elicottero e vola a Castel Gandolfo; alle **17.30**, Benedetto XVI si affaccia dal balcone e saluta la folla con queste testuali parole:

**“Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti [...] non sono più ... pontefice sommo della Chiesa cattolica ... fino alle otto di sera sono ancora, poi non più”<sup>66</sup>.**

La trascrizione del discorso di saluto è stata falsificata sul sito vaticano che riporta “Non sarò più Sommo Pontefice”:

---

<sup>65</sup> [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_constitutions/documents/hf\\_jp-ii\\_apc\\_22021996\\_universi-dominici-gregis.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_22021996_universi-dominici-gregis.html)

<sup>66</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=X7ny81Xi\\_8s](https://www.youtube.com/watch?v=X7ny81Xi_8s)

**SALUTO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
AI FEDELI DELLA DIOCESI DI ALBANO**

Loggia centrale del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo  
Giovedì, 28 febbraio 2013

[Video]

Grazie!  
Grazie a voi!

Cari amici, sono felice di essere con voi, circondato dalla bellezza del creato e dalla vostra simpatia che mi fa molto bene. Grazie per la vostra amicizia, il vostro affetto. Voi sapete che questo mio giorno è diverso da quelli precedenti; non sono più Sommo Pontefice della Chiesa cattolica: fino alle otto di sera lo sarò ancora, poi non più. Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia. Andiamo avanti insieme con il Signore per il bene della Chiesa e del mondo. Grazie, vi imparto adesso con tutto il cuore la mia Benedizione.

Ci benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo. Grazie, buona notte! Grazie a voi tutti!

Egli dice che **non sarà più “pontefice sommo”, mentre il titolo papale è "SOMMO PONTEFICE" (Summus Pontifex).**

Pontefice sommo è un uso molto raro: esempi di *“pontefice sommo”* usati per un papa o per un papato sono stati trovati in un *opuscolo commemorativo* di una visita papale. Un'opera teologica di un vescovo durante il dibattito sull'infallibilità papale nel 1870 usa ripetutamente “pontefice sommo”. Rari esempi sono stati trovati anche negli *Acta Apostolicae Sedis (AAS)*, inclusa una traduzione ufficiale di un'enciclica, così come vi sono altri esempi negli AAS di un papa che ha usato “pontefice sommo” in più di un'occasione<sup>67</sup>.

Benedetto XVI attinge a questo desueto titolo invertito perché il costruito della frase comporta un cambiamento semantico.

Ad esempio, dire: “Ho incontrato un vecchio amico”, oppure dire “Ho incontrato un amico vecchio” non vogliono dire la stessa cosa.



Papa Benedetto fa capire che dalle “otto di sera”, perfetta traduzione dell'*hora vigesima* in italiano secondo il sistema orario italiano, non sarà *“più un pontefice sommo”*, cioè **non sarà più un pontefice collocato nel posto più alto e**

<sup>67</sup> <https://www.romait.it/oreilly-contro-il-codice-ratzinger-ma-il-pro-bergoglio-svela-il-genio-di-benedetto-xvi.html>

**grande**, ma rimarrà un pontefice nascosto, eremita, impedito, celato sotto l'inesistente istituto del papato emerito. Ci sarà qualcun altro che occuperà il posto più alto e grande. Per la precisione, un **antipapa**.

**Conclusioni:** Benedetto XVI, nel saluto da Castel Gandolfo, fa chiaramente intendere, in *restrictio mentalis lata* di star considerando la lettura romana del quadrante sopra il suo capo e utilizza una forma del tutto desueta del titolo pontificio (che non a caso è stata camuffata nelle trascrizioni vaticane) perché questa comporta un cambiamento significato: egli non sarà più un pontefice nel posto più alto e visibile.

### III.14 – 28 FEBBRAIO 2013: LA CHIUSURA DEL PORTONE DEL PALAZZO APOSTOLICO

L'unico gesto che è stato offerto dai media come segno visibile dell'avvenuta abdicazione e dell'inizio della sede vacante fu la chiusura del portone di Castel Gandolfo alle ore 20.00. Tv2000, per bocca del direttore Dino Boffo, annunciò che questa chiusura era il segnale della sede vacante<sup>68</sup>.

In realtà, tale portone si chiude abitualmente tutte le sere alle ore 20.00 per il ritiro della Guardia Svizzera.

**Conclusioni:** una prassi abituale, come la chiusura serale del portone alle ore 20.00 è stata ammannita al pubblico – anche da Tv2000 - come segnale di validità canonica dell'inizio della sede vacante.

### III.15 – 28 FEBBRAIO 2013: LA MANCATA RATIFICA DELLA *DECLARATIO*

Come evidenziato dal volume del teologo Carlo Maria Pace “Il vero papa è ancora Benedetto XVI” (2017), il papa non ha confermato né verbalmente, né per iscritto la sua dichiarata rinuncia al *ministerium* alle ore 20.00 del 28 febbraio, o subito dopo. Egli concluse il suo saluto alla Diocesi di Albano, di cui abbiamo trattato sopra, intorno alle ore 17.40<sup>69</sup>.

Come rileva Pace, dalle 17.40 alle ore 20.00 il papa avrebbe ancora potuto cambiare idea, sarebbe stata quindi assolutamente necessaria una conferma della rinuncia annunciata, o per iscritto, o verbalmente. Tutto ciò non è mai avvenuto.

**Conclusioni:** la *Declaratio*, non essendo un'abdicazione, ma solo l'annuncio di una sede impedita, non aveva bisogno di alcuna firma di conferma. Entrava in vigore di fatto. La mancata conferma di Benedetto XVI, oltre a evidenziare l'inesistenza giuridica dell'atto e, in caso, la sua nullità, conferma la sede impedita.

### III.16 – 11-28 FEBBRAIO 2013: LO STUDIO DEL CANONISTA DON STEFANO VIOLI

*Dove si illustra come uno studio canonico avesse subito eccepito l'invalidità della rinuncia, cogliendo alcuni aspetti importanti dal punto di vista teologico.*

Nel mese di febbraio 2013, il canonista prof. don Stefano Violi, (già docente incaricato presso la Facoltà di Teologia di Lugano e l'Istituto Internazionale di Diritto Religioso Comparato di Lugano e presso l'Istituto

---

<sup>68</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=0\\_z2HhWDh4M&t=95s](https://www.youtube.com/watch?v=0_z2HhWDh4M&t=95s)

<sup>69</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/26613561/ratzinger-dimissioni-sempre-annunciate-mai-ratificate-carlo-pace-spiega.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/26613561/ratzinger-dimissioni-sempre-annunciate-mai-ratificate-carlo-pace-spiega.html)

Superiore di Scienze Religiose “Contardo Ferrini” di Modena, ora docente incaricato presso la Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna) pubblicò sulla "Rivista Teologica di Lugano" XVIV, 2 / 2013 uno studio fondamentale. In questo si eccipisce subito la mancata rinuncia al *munus* petrino: “Venendo ora alla formula utilizzata per esprimere la rinuncia, due sono i dati che emergono dalla *declaratio*: in primo luogo il mancato richiamo al can. 332 § 2; in secondo luogo la scelta di un lessico differente tanto dalla norma *Quoniam alicui* di Bonifacio VIV che parla di rinuncia al papato (*renuntiare papatui*), quanto dal dettato codiciale che disciplina invece la *renuntiatio muneris*. La *Declaratio* infatti afferma la *renuntiatio ministerio*. La novità della formula di Benedetto XVI può essere colta in tutta la sua portata ricostruendo le articolazioni argomentative del testo”.

A fronte di tali considerazioni, il prof. Violi ebbe una felice (ma parziale) intuizione: “Il *munus* spirituale, per essere pienamente adempiuto, può comportare la rinuncia alla sua amministrazione; questa non determina in alcun modo la rinuncia alla missione inerente all’ufficio, ma ne costituisce il compimento più vero. Col gesto della rinuncia, Benedetto XVI ha incarnato anzi la forma più elevata del potere nella Chiesa, sull’esempio di Colui che avendo tutto il potere nelle sue mani depose le vesti<sup>70</sup>, non dismettendo in questo modo, ma portando a compimento il suo ufficio a servizio degli uomini, cioè la nostra salvezza”.

Il prof. Violi comprese subito che Benedetto XVI non aveva abdicato a norma del can. 332.2, e ne comprese parte della *ratio* teologica. Così come il Cristo, deponendo le vesti, aveva comunque “bisogno” di qualcuno che lo tradisse, imprigionasse e crocifiggesse, allo stesso modo, il Vicario di Cristo non avrebbe potuto sua sponte rinunciare al *ministerium*, per deporre il proprio potere. *Munus* e *ministerium* sono inscindibili, ricordava il vescovo canonista Mons. Giuseppe Sciacca<sup>71</sup> e, in tempi più recenti, il card. Gerhard Müller.

**Abbiamo già tanti problemi evidenti, una parte della Chiesa si identifica con Benedetto XVI e un'altra con Francesco. E poi il testo della rinuncia di Benedetto XVI a mio parere contiene persino una sfumatura sbagliata, visto che sono stati tenuti distinti i due aspetti della figura papale, il *munus* e il *ministerium*, mentre invece dovevano restare associati, uniti. Sono inscindibili.**

**Card. Gerhard Mueller da "In buona fede", Solferino ed. 2022**

Tale rinuncia al *ministerium* poteva avvenire solo per sede totalmente impedita, nel modo sopra descritto. Un sacrificio di sé che, al tempo stesso, sarà elemento di purificazione e redenzione per la Chiesa quando verrà alla luce la sede impedita.

**Conclusioni:** già nel febbraio 2013 un articolo pubblicato da un canonista su una rivista scientifica eccipiva la ritualità della rinuncia di Benedetto XVI non a norma del can. 332.2, cosa pure espressamente richiesta dall’art. 77 della *Universi Dominici Gregis*. Nessuno si è attivato per chiedere spiegazioni al Santo Padre. Il prof. Violi comprese che Benedetto, come il Cristo, deponeva le vesti, ma non colse che tale sacrificio potesse avvenire solo per sede impedita.

<sup>70</sup> Cfr. Gv 13,2-4, ma anche Fil 2,5-7: «pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso...».  
[https://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Cerca=Cerca&Versione\\_CEI2008=3&Versione\\_CEI74=1&Versione\\_TILC=2&VersettoOn=1&Citazione=Fil%202.6-11](https://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Cerca=Cerca&Versione_CEI2008=3&Versione_CEI74=1&Versione_TILC=2&VersettoOn=1&Citazione=Fil%202.6-11)

<sup>71</sup> <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/08/16/news/sciacca-non-puo-esistere-un-papato-condiviso-1.34821300/>

### III.17 – 1° MARZO 2013: LA FALSIFICAZIONE DEGLI ACTA APOSTOLICAE SEDIS

Gli *Acta Apostolicae Sedis* relativi al 1° marzo 2013, pubblicati qualche tempo dopo la *Declaratio* riportano nel frontespizio la dicitura: “*De muneris episcopi Romae, successoris Sancti Petri abdicatione*”.

Questo documento, oltre a ribadire che il papa avrebbe dovuto rinunciare al *munus* per la sua abdicazione, presenta una palese falsificazione, dato che Benedetto XVI in alcun modo aveva dichiarato di rinunciare al *munus* petrino.

Un ennesimo tentativo di gabellare la *Declaratio* per un'abdicazione.

An. et vol. CV

1 Martii 2013

N. 3

---

# ACTA APOSTOLICAE SEDIS

---

COMMENTARIUM OFFICIALE

---

*Directio:* Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

---

## ACTA BENEDICTI PP. XVI

---

### DECLARATIO SUMMI PONTIFICIS

**De muneris Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri abdicatione.**

Fratres carissimi,

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vita

### III.18 – 6 MARZO 2013: L'ANELLO PISCATORIO DI PAPA BENEDETTO XVI.

Il 6 marzo 2013, Padre Federico Lombardi, annuncia che l'anello piscatorio di Benedetto XVI è stato annullato tramite rigatura, ma non è stato spezzato<sup>72</sup>. Alla morte del pontefice, o in seguito alla sua rinuncia, l'anello piscatorio veniva tradizionalmente distrutto dal cardinale camerlengo, alla presenza di altri cardinali. Prima dell'entrata in vigore della costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis*, pubblicata da papa Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1996, il camerlengo, dopo aver accertato la morte del papa, sfilava l'anello dal dito di quest'ultimo, vi incideva sopra una croce con uno scalpello e successivamente con un martelletto d'argento lo distruggeva, e ciò che restava del gioiello veniva conservato nei musei vaticani come reperto. Tale azione, che

---

<sup>72</sup> <https://www.ilpost.it/2013/03/06/lannullamento-dellanello-papale/>

una volta era intesa a prevenire che qualcuno potesse appropriarsi dell'anello e usarlo indebitamente per legittimare documenti successivi, ha poi assunto il significato di sottolineare che nel periodo di sede vacante nessuno può assumere le prerogative proprie del sommo pontefice.<sup>[4]</sup>

Dopo l'entrata in vigore della suddetta costituzione apostolica, si prescrive che l'anello del pescatore venga semplicemente annullato, non indicando una procedura precisa:<sup>[16]</sup>

«[...] (i cardinali, n.d.r.) provvedano a far annullare l'Anello del Pescatore e il Sigillo di piombo, con i quali sono spedite le Lettere Apostoliche»<sup>73</sup>.

**Conclusioni:** contrariamente alla tradizione della Chiesa, che vorrebbe l'anello piscatorio biffato (intaccato sul sigillo) e spezzato alla morte (o valida abdicazione) del papa, si è pubblicamente affermato che l'anello piscatorio di Benedetto XVI è stato solo biffato e non spezzato. Plausibile che Benedetto XVI non abbia voluto dare un segnale univoco circa una sua abdicazione. Si richiede una verifica sullo stato attuale dell'anello piscatorio<sup>74</sup>.

---

<sup>73</sup> Papa Giovanni Paolo II, costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis*, capitolo II, art. n. 13 g.

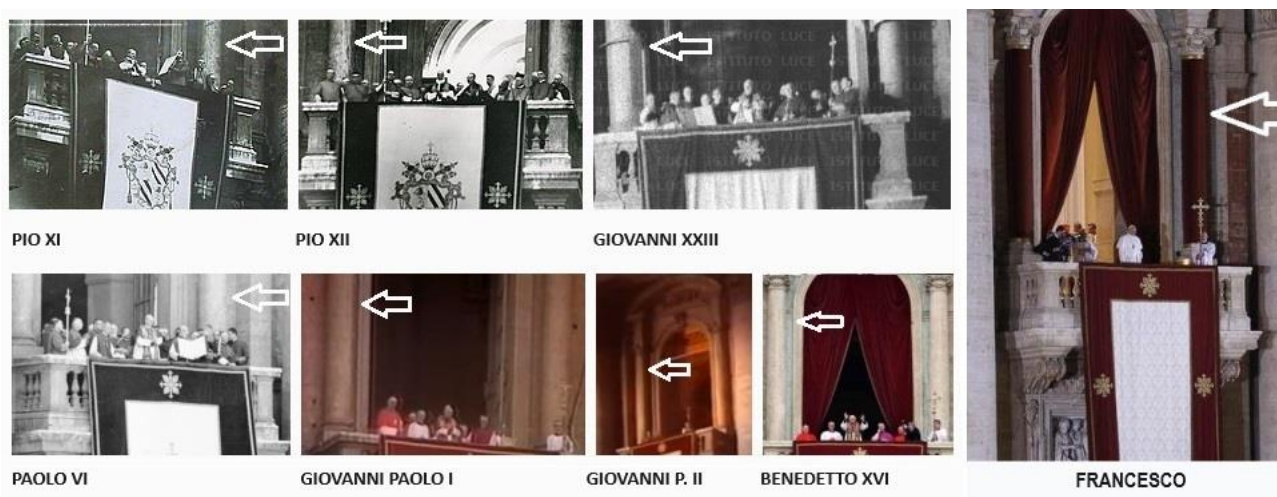
<sup>74</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/33443006/codice-ratzinger-anello-impedito-benedetto-xvi-quello-finto-bergoglio.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/33443006/codice-ratzinger-anello-impedito-benedetto-xvi-quello-finto-bergoglio.html)

### III.19 – LE NOVITA' ALLA LOGGIA DELLE BENEDIZIONI (13 MARZO 2013)

All'affacciarsi di Bergoglio dalla loggia delle benedizioni della basilica di San Pietro ci furono anche alcune insolite novità: lo stemma di Benedetto XVI, che avrebbe dovuto essere presuntamente abdicatario, mancava dallo stendardo pendente dalla loggia che invece, di solito, simboleggia anche la continuità della successione petrina.



Inoltre, lo stesso Bergoglio rifiutò di indossare la tradizionale mozzetta rossa. Le colonne ai lati della loggia furono bardate con i paramenti rosso-oro, in assoluta discontinuità con le elezioni dei papi precedenti, come si evince dalla seguente immagine.



Anche l'adozione del nome Francesco è stata una novità. Stando alla testimonianza di Danilo Quinto in suo libro autobiografico<sup>75</sup> il leader radicale Marco Pannella raccontava: “Nei giorni del Conclave (2005) andavo in piazza San Pietro con un cartello che invocava Giovanni XXIV o Francesco I”. Così lo stesso Danilo Quinto rispondeva, nel luglio 2012, alla domanda di Stefano Lorenzetto su Il Giornale<sup>76</sup>: “Pannella è iscritto alla

<sup>75</sup> Quinto Danilo, “Da servo di Pannella a figlio libero di Dio”, Fede e cultura, 2012

<sup>76</sup> <https://www.ilgiornale.it/news/interni/cos-luciferino-pannella-riuscito-rubarmi-vita.html>

massoneria?” - “Non penso. Però mantiene con essa rapporti strettissimi. Del resto Giorgio Gaber nel monologo *L'abitudine* diceva: “Io, se fossi Licio Gelli, mi presenterei nelle liste del Partito Radicale. Il capo della P2 fu sul punto d'essere candidato dal Pr come una qualsiasi Cicciolina”. Si può ricordare a tal proposito che San Giovanni Evangelista (insieme al Battista) sia considerato dai massoni il loro patrono, anche perché il suo Vangelo è stato a lungo oggetto di un'interpretazione gnostica. Francesco, invece, può essere considerato il “santo muratore”, nel senso che ricostruì la chiesetta di San Damiano e utilizzava squadra e compasso.

### III.20 – 14 MARZO: SIGILLI MANOMESSI ALL'APPARTAMENTO APOSTOLICO - *RESERATIO CONCLAVIS*

A pag. 367-368 degli *Acta Apostolicae Sedis* (aprile maggio 2013) si legge che sei, dei sette sigilli apposti agli ambienti della II loggia dell'Appartamento Apostolico, furono trovati manomessi dal Vicecamerlengo, accompagnato da due ufficiali della G.S.P. (Graf e Kloter)<sup>77</sup>. Dagli stessi AAS risulta che tale provvedimento fu voluto dal Sostituto della Segreteria di Stato: “Il Sig. Graf informa poi il Vice Camerlengo che, successivamente all'annuncio dell'elezione di Sua Santità il Papa Francesco, alle ore 20.00 del 13 marzo c.m., l'Ecc.mo Mons. Sostituto della Segreteria di Stato ha disposto che tutte le aperture degli ambienti del Palazzo Apostolico Vaticano riservati al Conclave venissero riaperti”.

Non si conoscono le motivazioni di questo provvedimento – di cui il Vicecamerlengo non era al corrente - che evidentemente consentì ai conclavisti di accedere agli ambienti della II loggia nella serata fra il 13 e il 14 marzo.

### III.21 – GIUGNO 2013: BENEDETTO XVI RIFIUTA DI CAMBIARE LO STEMMA

Pochi giorni dopo la *Declaratio*, l'araldista di papa Benedetto XVI, card. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, offrì al Santo Padre uno studio per un nuovo stemma da papa emerito<sup>78</sup>.

**Famiglie Storiche d'Italia**

**Istituto Araldico Genealogico Italiano**

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

ANNO XX                      MARZO-APRILE 2013                      NUMERO 113

MILANO



ARALDICA  
DON ANTONIO POMPILI  
Lo stemma di Sua Santità il Papa  
Francesco. 163



ANDREA CARD. DI MONTEZEMOLO  
Un nuovo stemma per un Papa emerito. 169

Come egli stesso riferirà in un'intervista, Benedetto non aveva minimamente chiesto al card. di Montezemolo di operare varianti al suo stemma. Il porporato si offrì spontaneamente, proponendogli “brisure” allo stemma, (chiavi di San Pietro non decussate e un galero cardinalizio bianco), ma Benedetto XVI gli inviò un biglietto

<sup>77</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39145621/-elezione-di-bergoglio-sigilli-di-ratzinger-manomessi-perche-.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39145621/-elezione-di-bergoglio-sigilli-di-ratzinger-manomessi-perche-.html)

<sup>78</sup> <http://www.iagi.info/wp-content/uploads/2016/02/113copertina.pdf>

in cui lo ringraziava e dove specificava che preferiva non assumere alcuno stemma nuovo nella sua qualità di emerito”<sup>79</sup>.

Secondo l’assistente del card. di Montezemolo, don Antonio Pompili, in uno scambio pubblico (Facebook) con il dott. Cionci, tale decisione sarebbe stata dovuta al fatto che Benedetto XVI non avrebbe più usato il proprio stemma.



Questo non è vero perché sulla bara del Pontefice venne apposto lo stemma pontificio tale e quale al disegno che aveva adottato all’elezione, nel 2005<sup>80</sup>.

**Conclusioni:** Benedetto XVI mantenne il proprio stemma pontificio anche dopo la *Declaratio*, perché in quanto papa impedito sarebbe stato del tutto ingiustificato il cambiamento delle proprie insegne araldiche. Nessun papa impedito ha mai cambiato il proprio stemma

### III.22 – 2014-2018: GRAVI DICHIARAZIONI DI VESCOVI E MONSIGNORI SULL’ELEZIONE DI BERGOGLIO

Notevole come alcuni prelati avessero rilasciato dichiarazioni sconcertanti. Innanzitutto l’arcivescovo polacco **Jan Paweł Lenga** che, in un’intervista ha dichiarato di riconoscere ancora Benedetto XVI come papa e di aver abbandonato l’”usurpatore ed eretico” Francesco dopo aver concluso che stava diffondendo “menzogne e peccati”, “portando il mondo fuori strada”. Ha anche sostenuto che molti vescovi e cardinali non hanno una fede profonda e hanno adottato “un atteggiamento di tradimento e distruzione cercando di correggere l’insegnamento di Cristo”<sup>81</sup>. Inoltre, ha dichiarato che papa Benedetto XVI è stato costretto a rinunciare<sup>82</sup>.

Poi, Mons. **René Henry Gracida**, vescovo emerito del Corpus Christi, Texas, USA, fin dal 2014 ha negato Bergoglio come vero pontefice. Sul suo blog, [www.abyssum.org](http://www.abyssum.org) ha dichiarato pubblicamente di dubitare della validità della rinuncia di papa Ratzinger fin dal primo giorno e del successivo conclave per lo stesso motivo: “*Ci sono diversi siti web presumibilmente ortodossi che insistono sul fatto che Francesco il misericordioso è un papa valido. forse è per qualche altra chiesa o setta, ma non è ora né è mai stato un papa della Chiesa cattolica romana*”.<sup>83</sup>

In Italia, su posizioni più morbide, ma ugualmente dirompenti, il vescovo emerito di Ferrara, **Mons. Luigi Negri** che ha dichiarato a La Stampa nel 2017: “*Benedetto XVI ha subito pressioni enormi. Non è un caso che in America, anche sulla base di ciò che è stato pubblicato da Wikileaks, alcuni gruppi di cattolici abbiano chiesto al presidente Trump di aprire una commissione d’inchiesta per indagare se l’amministrazione di Obama abbia esercitato pressioni su Benedetto. Resta per ora un mistero gravissimo, ma sono certo che le responsabilità verranno fuori*”<sup>84</sup>.

<sup>79</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=EDJlv\\_2Kav4&t=518s](https://www.youtube.com/watch?v=EDJlv_2Kav4&t=518s) min. 8.20

<sup>80</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=8NuQqIg6YXM&t=230s> min. 3.40

<sup>81</sup> <https://www.thetablet.co.uk/news/12515/polish-church-silences-kazakhstan-bishop->

<sup>82</sup> <https://www.antoniosocci.com/dubbi-nuovi-e-crescenti-sulla-rinuncia-di-benedetto-xvi/>

<sup>83</sup> <https://www.chiesaromana.info/index.php/2020/02/28/mons-gracida-bergoglio-non-e-stato-mai-papa-della-chiesa-cattolica/>

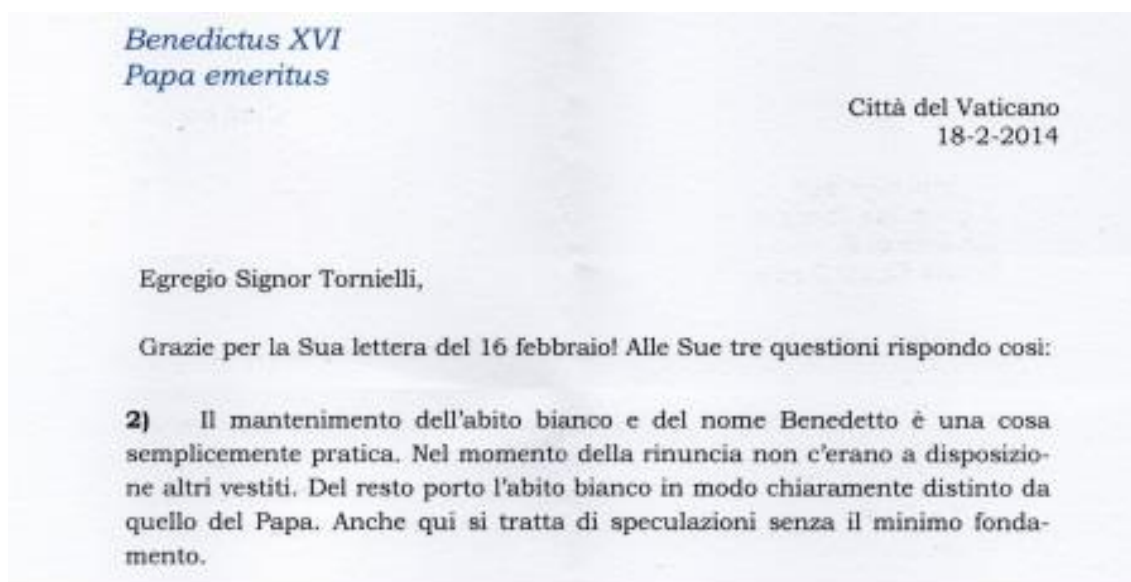
<sup>84</sup> <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2017/03/08/news/span-id-u73510173658ocq-negri-motivi-gravissimi-dietro-la-rinuncia-di-benedetto-xvi-span-1.34630911/>

**Mons. Antonio Livi**, insigne teologo, nel 2018 accusava apertamente Bergoglio in una intervista, oltre che di essere stato eletto con un conclave pilotato - cosa della quale si diceva assolutamente certo - anche di eresia: “Un piano molto ben orchestrato, che non data da oggi, ma dagli inizi degli anni Sessanta. Per più di cinquant’anni i teologi eretici, malvagi, hanno cercato di conquistare il potere, e adesso ci sono riusciti. È per questo che parlo di eresia al potere”<sup>85</sup>.

**Conclusioni:** alcuni prelati hanno già avuto fortemente da eccepire sulla validità della rinuncia di Benedetto XVI e la conseguente elezione di Jorge Mario Bergoglio.

### III.23 – FEBBRAIO 2014: LA LETTERA AL VATICANISTA TORNIELLI

Il 18 febbraio 2014, papa Benedetto XVI già da un anno emerito, cioè impedito, rispose brevemente a ad alcuni quesiti postigli dal vaticanista de La Stampa Andrea Tornielli.



Ora, che il papa, dall'11 febbraio al 28 febbraio 2013 non potesse trovare un sarto ecclesiastico in grado di acconciargli una talare nera filettata di porpora o di rosso è chiaramente impensabile. Peraltro, al momento della risposta a Tornielli era passato già un anno. Inoltre, Benedetto XVI non fornisce alcuna spiegazione circa la conservazione del nome pontificale. La spiegazione di questo messaggio in *restrictio mentalis lata* (fra i primi) è: dato che non esiste una veste specifica per il papa impedito, la cosa più pratica era mantenere la veste bianca e il nome pontificale, visto che sono rimasto sempre papa. Comunque, per sottolineare il mio nuovo status, porto la veste bianca priva di mantelletta e fascia alla vita, diversa da quella del papa tradizionale.

Una “deposizione delle vesti”, come accennava il canonista don Stefano Violi nell’articolo dianzi citato.

Durante la presentazione del libro “Papa non più papa” il prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di S. Egidio, confermò questo dato riferendo quanto ascoltato da Mons. Gänswein nel 2016 durante una presentazione di un libro di Roberto Regoli: “Mons. Gänswein ci ha spiegato che l’assenza della mantellina

<sup>85</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=dgcIx6Y600&t=294s> min. 4.20

voleva dire la rinuncia della potestà e questo mi sembra molto nella simbolica, ma mi sembra che non lo sa nessuno fosse Gammarelli<sup>86</sup> (il sarto ecclesiastico n.d.r.).

**Conclusioni:** Benedetto XVI ha mantenuto la veste bianca e il nome pontificale come qualsiasi papa impedito. Per far capire la sua nuova situazione, “depose le vesti”, nella fattispecie la mantellina e la fascia, segno dei due elementi del *ministerium* cui ha dovuto rinunciare per sede impedita: “governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo”.

### III.24 – 2015: LA BIOGRAFIA AUTORIZZATA DEL CARD. GODFRIED DANNEELS

Una delle evidenze più clamorose di questa vicenda riguarda l’aperta confessione del cardinale Godfried Danneels, primate del Belgio, che, in tv e nella sua biografia autorizzata del 2015 ammise candidamente che il gruppo di cardinali progressisti di cui faceva parte, da loro stessi scherzosamente definito Mafia di San Gallo, era avversario di Ratzinger e che il loro campione era il card. Bergoglio.

Citiamo dalla Biographie<sup>87</sup>: “*E’ un gesuita confratello di Martini e cardinale arcivescovo di Buenos Aires, si chiama Jorge Mario Bergoglio. L’atteggiamento di Bergoglio si guadagna la fiducia di molti dei partecipanti al Gruppo di San Gallo, compreso Danneels. [...] Anche se i cardinali del gruppo di San Gallo presenti a Roma inviano a Ivo Fürer una cartolina con il messaggio: “Siamo qui insieme in spirito di pace”, fu il cardinale Ratzinger ad essere scelto dal conclave come successore quasi ovvio del papa polacco, anche se durante il pre-conclave, il cardinale gesuita Jorge Mario Bergoglio era un’alternativa realistica*”.

Nessuno ha mai tradotto il volume in italiano e non è provenuta alcuna smentita dal Vaticano.

**Conclusioni:** questa ammissione rivela senza incertezze come da tempo esistesse un partito interno alla Chiesa avversario di Ratzinger e come il suo candidato fosse proprio il card. Bergoglio.

---

<sup>86</sup> <https://www.radioradicale.it/scheda/687330/presentazione-del-libro-papa-non-piu-papa-la-rinuncia-pontificia-nella-storia-e-nel> min. 47.21

<sup>87</sup> Godfried Danneels: *Biographie*, Jürgen Mettepenningen, Karim Schelkens Editore: Pelckmans Uitgevers (2015)

### III.25 – 2016: “NON CI SONO DUE PAPI. IL PAPA È UNO SOLO”

Già nel 2016, Mons. Gänswein in un noto discorso affermò: “c’è un solo papa legittimo”<sup>88</sup>. Come testimoniato dal giornalista Antonio Socci, papa Benedetto XVI ha spesso dichiarato negli anni da “emerito”: “Non ci sono due papi, il papa è uno solo”. Senza mai specificare quale fosse dei due. Citiamo da Il Sussidiario: “Ma il vero punto di critica mosso dallo scrittore al grande giornale milanese è sulla frase di Ratzinger «*il Papa è uno solo*»: non si tratta di un vero scoop, sottolinea Socci, lo sarebbe invece stato se a quella frasetta il Papa emerito avesse aggiunto «*il Papa è uno solo ed è Francesco*», ma questo non l’ha fatto né ora, né nei precedenti 8 anni”<sup>89</sup>.

Secondo il giornalista Massimo Franco (Corriere della Sera), sarebbe stato naturale pensare che si riferisse a Francesco, ma lo stesso Franco ammette nel volume “Il monastero”, che questa era una sua personale opinione<sup>90</sup>. Come si legge a pag. 102: “Uscendo dal Monastero, scortati in auto da una guardia svizzera in borghese con l’auricolare, era inevitabile PENSARE che quando Ratzinger ribadiva con un velo di voce «il Papa è uno», certamente si rivolgeva ai «fanatici» che non si rassegnavano alla realtà”.

Vatican News aveva già tentato nel 2020 di utilizzare queste personali considerazioni di massimo Franco per attribuire a papa Benedetto la chiusura “. . . ed è Francesco”<sup>91</sup>.



VATICAN  
NEWS

PAPA VATICANO CHIESA MONDO

## Benedetto XVI: il Papa è uno, Francesco. L'unità è più forte delle divisioni

**Conclusioni:** per anni si è cercato di far dire a papa Benedetto che il papa era solo uno ed era Francesco. Si è anche cercato di utilizzare le opinioni di un giornalista (Franco) per gabbellare questa pura *fake news*.

### III.26 – PERCHÈ BENEDETTO XVI CHIAMAVA BERGOGLIO “PAPA FRANCESCO”

L’obiezione più naturale sarebbe questa: se è vero che Benedetto non ha mai detto che il papa è uno ed è Francesco, come mai più volte lo ha spesso chiamato “papa Francesco”, “Santità”, Santo Padre”?

Allo stesso modo, Benedetto chiamava un patriarca di una chiesa scismatica come papa Tewdros II.

<sup>88</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/29878827/monsignor-gaenswein-codice-ratzinger-papa-legittimo-papa-emerito.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/29878827/monsignor-gaenswein-codice-ratzinger-papa-legittimo-papa-emerito.html)

<sup>89</sup> <https://www.ilsussidiario.net/news/francesco-unico-papa-ratzinger-non-lha-detto-socci-vs-corriere-scoop-e-altro/2137485/>

<sup>90</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/32265577/massimo-franco-sbaglia-benedetto-xvi-mai-detto-papa-francesco.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/32265577/massimo-franco-sbaglia-benedetto-xvi-mai-detto-papa-francesco.html)

<sup>91</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/26391704/papa-ratzinger-benedetto-xvi-da-otto-anni-tentano-fargli-dire-quello-che-non-vuole.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/26391704/papa-ratzinger-benedetto-xvi-da-otto-anni-tentano-fargli-dire-quello-che-non-vuole.html)



**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
IN OCCASIONE DELL'INTRONIZZAZIONE  
DI SUA SANTITÀ PAPA TAWADROS II,  
PATRIARCA DEI COPTI ORTODOSSI**

A Sua Santità Tawadros II  
Papa di Alessandria  
Patriarca della Sede di San Marco

«Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (Gal 1, 3).

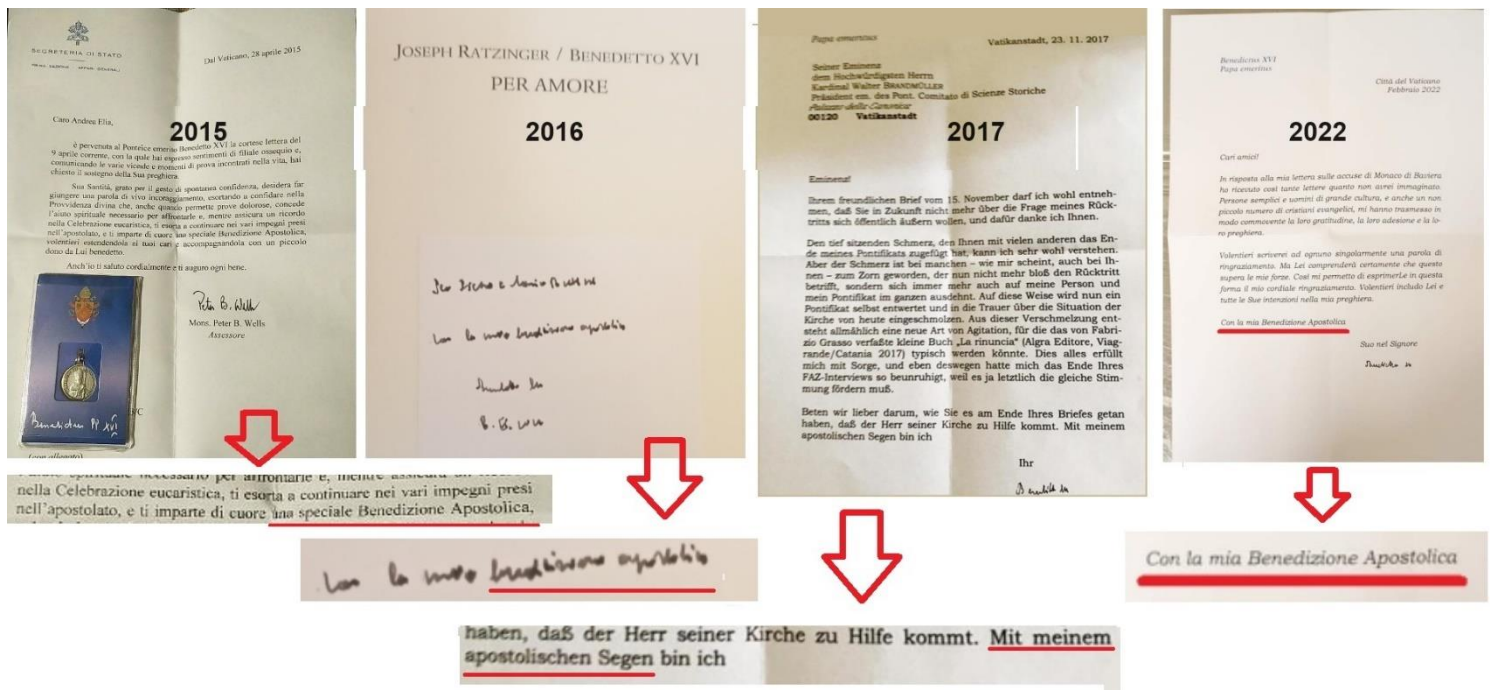
È con gioia fraterna che invio a lei, Santità, questi saluti in occasione della sua intronizzazione come Papa di Alessandria e Patriarca della Sede di San Marco. Al mio Venerabile Fratello il Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ho affidato il compito di trasmetterle questi saluti, insieme all'assicurazione della mia vicinanza nella preghiera mentre assume l'alto ufficio di supremo pastore della Chiesa copta ortodossa. Che Dio Onnipotente le conceda, Santità, abbondanti doni spirituali per rafforzarla nel suo nuovo ministero, mentre guida il clero e i laici sui cammini di santità, per il bene del suo popolo e la pace e l'armonia dell'intera società!

**Conclusioni:** Benedetto XVI appella Francesco “papa” come qualsiasi patriarca scismatico. E lo chiamava suo successore perché come antipapa, tale patriarca scismatico siede abusivamente sulla sua cattedra di vescovo di Roma.

**III.27 – LA BENEDIZIONE APOSTOLICA POST-2013**

*Dove si illustra come Benedetto XVI dalle sue “dimissioni” fino alla morte abbia periodicamente impartito la sua benedizione apostolica.*

In molte lettere di saluto a fedeli e amici, papa Benedetto XVI ha continuato periodicamente a impartire la sua benedizione apostolica. I primi esemplari di documenti qui riprodotti sono del 2015, passando per le note lettere al card. Brandmüller, fino all’ultima lettera di ringraziamento dell’ottobre 2022.

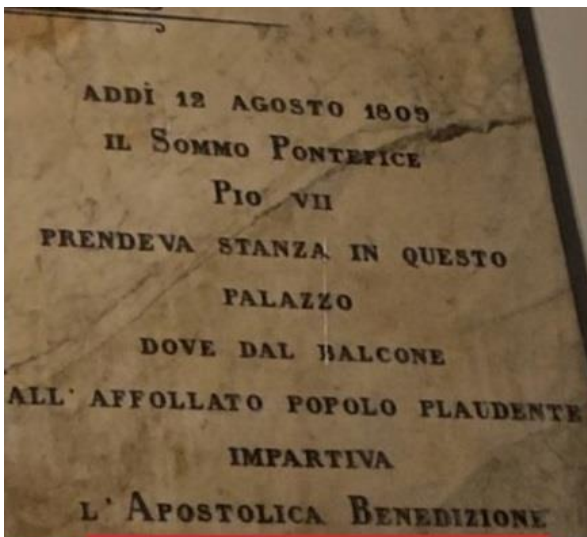


Il dato è assolutamente dirimente perché la benedizione apostolica è prerogativa esclusiva del papa in carica. Citiamo dal sito cattolico Unavox<sup>92</sup>: “Ora come noto la Benedizione Apostolica è qualcosa di ben documentato

<sup>92</sup> [http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV2718\\_Disput\\_Theolog\\_Benedetto\\_XVI\\_Benedizione\\_Apostolica.html](http://www.unavox.it/ArtDiversi/DIV2718_Disput_Theolog_Benedetto_XVI_Benedizione_Apostolica.html)

nella storia e nella prassi della Chiesa, che ha istituito un'Elemosineria che dell'impartizione di essa si occupa su mandato giurisdizionale del Papa, che viene demandata dal solo Sommo Pontefice a Vescovi e sacerdoti per circostanze straordinarie, ma chiunque ne sia l'ultimo ed immediato dispensatore materiale non è che uno strumento del potere pontificio a lui stabilmente o transitoriamente trasmesso<sup>93</sup>. Benedizione Apostolica è quindi sinonimo di Benedizione Papale e può essere impartita solo dal Sommo Pontefice sui suoi soggetti sui quali esercita la giurisdizione conferitagli da Cristo. Colui che è stato Papa, ma che sarebbe tornato ad essere un semplice Vescovo e che, per sua stessa ammissione, non è nemmeno ridiventato Cardinale, non solo di norma non benedice un Cardinale che è un suo Superiore quanto al potere della giurisdizione, ma di sicuro non impartisce la Benedizione Apostolica. Facciamo poi notare l'importanza dell'aggettivo "mia": non si tratta infatti di una semplice Benedizione Apostolica che - su delega papale - un prelado può impartire, ma si tratta della "mia Benedizione Apostolica" (la quale di per sé comporta anche ordinariamente l'indulgenza plenaria). Ed è in sé un esercizio di giurisdizione, giurisdizione personale di chi la sta impartendo. Altrimenti non si può dire "mia", ma solo "apostolica" o "papale".

A dimostrazione del fatto che il papa impedito mantenga totalmente la possibilità di impartire la propria benedizione apostolica, il caso di papa Pio VII, il quale, deportato da Napoleone Bonaparte, prigioniero in palazzo Lovera a Cuneo, si affacciò al balcone e impartì al popolo festante la sua benedizione apostolica, come testimonia la targa nel detto palazzo Lovera.



**Conclusioni:** Benedetto XVI ha continuato fino alla morte a impartire la sua benedizione apostolica in quanto questo faceva parte delle sue possibilità come papa impedito.

<sup>93</sup> Cfr. *Paenitentiarum Apostolica, Enchiridion indulgentiarum*, Roma 1999, *normae* 7 e 18; *concessionibus* 4 e 12; CIC (1917), can 468, § 2; CIC (1983), can. 530, § 3; *Rituale Romanum*, Roma 1952, Tit. VI, Cap. VI, p. 230 e ss.

### III.28 – 2016: LA PUBBLICAZIONE DI “ULTIME CONVERSAZIONI”

*Dove inizia la nutrita serie di messaggi in restrictio mentalis lata di papa Benedetto XVI nel libro intervista con il giornalista Peter Seewald.*

Il libro intervista di Peter Seewald – Benedetto XVI “Ultime conversazioni” (Garzanti 2016) costituisce la fonte più ricca e preziosa di messaggi di papa Benedetto XVI in restrizione mentale larga. Alcuni sono di chiarissima evidenza, altri richiedono una riflessione o una ricerca storica più attenta. Tali affermazioni, che spesso colpiscono per apparente incoerenza o manifesta ambiguità, costituiscono dei segnali, delle guide per far comprendere (a chi sa coglierli usando il Logos) la realtà dello status canonico del papa impedito. Ne riporteremo alcuni dei più eloquenti. Importante notare come a pag. 17 si specifichi come il libro sia stato autorizzato e approvato da Benedetto XVI.

P. Seewald - Benedetto XVI, "Ultime conversazioni", Garzanti 2016. pag. 17

Il testo è stato **approvato** e autorizzato dal papa emerito.

### III.29 – VICARIO DI CRISTO

P. Seewald - Benedetto XVI "Ultime conversazioni", Garzanti ed. 2016, pag. 26-27

Uno s’immagina che il papa, il vicario di Cristo sulla Terra, debba avere un rapporto particolarmente stretto, intimo, con il Signore.

Sì, dovrebbe essere così, e non è che io abbia la sensazione che Lui sia lontano. Posso sempre parlargli nel mio intimo. Ma sono comunque una piccola, misera creatura che non sempre riesce ad arrivare fino a Lui.

**Significato:** con la sua risposta, Benedetto XVI accetta implicitamente le premesse della domanda, cioè che egli sia il papa e il Vicario di Cristo. Anche nelle frasi seguenti, Benedetto XVI afferma di essere l’ultimo papa.

### III.30 – 2016: LA SEDE VUOTA E NON VACANTE

Un'ulteriore conferma del fatto che la giusta traduzione dell'espressione *sedes Sancti Petri* "vacet" nella *Declaratio* sia "sede vuota, sgombra, libera, si trova in "Ultime conversazioni", a pag. 36.

Ultime conversazioni "(Seewald-Benedetto XVI Garzanti 2016 pag 36)

Nella sua dichiarazione cita a motivo della rinuncia il declino delle sue forze. Ma la diminuzione del vigore fisico è un motivo sufficiente per scendere dal soglio di Pietro?

Qui si può muovere l'appunto che si tratta di un fraintendimento funzionalistico: il successore di Pietro infatti non è solo legato a una funzione, ma è coinvolto nell'intimo dell'essere. In tal senso la funzione non è l'unico criterio. D'altra parte, il papa deve fare anche cose concrete, deve avere sotto controllo l'intera situazione, deve saper stabilire le priorità e via di seguito. A cominciare dal ricevimento dei capi di Stato, a quello dei vescovi, con i quali deve davvero poter avviare un dialogo intimo, fino alle decisioni quotidiane. Anche quando si dice che alcuni impegni si potrebbero cancellare, ne rimangono comunque così tanti, altrettanto importanti, che se si vuole svolgere l'incarico come si deve non c'è ombra di dubbio: se non c'è più la capacità di farlo è necessario – per me almeno, un altro può vedere la cosa altrimenti – lasciare **libero** il soglio.

Come si legge, Benedetto XVI spiega la differenza tra il *munus*, che lo coinvolge nell'intimo dell'essere, e le funzioni. Se egli non può esercitare le funzioni, deve lasciare "libero" il soglio, e non vacante. Cioè, lasciare vuota la sede di Roma, la sede di San Pietro, corrispondente alla cattedra di San Giovanni in Laterano. Come è puntualmente avvenuto.

**Conclusioni:** Benedetto XVI non ha mai affermato di aver lasciato la sede vacante, semmai il soglio "libero".

### III.31 – PROFEZIA DI MALACHIA

P. Seewald - Benedetto XVI, "Ultime conversazioni", Garzanti ed. 2016, pag. 218

Lei conosce la profezia di Malachia, che nel medioevo compilò una lista di futuri pontefici prevedendo anche la fine del mondo, o almeno la fine della Chiesa. Secondo tale lista il papato terminerebbe con il suo pontificato. E se lei fosse effettivamente l'ultimo a rappresentare la figura del papa come l'abbiamo conosciuto finora?

Tutto può essere. Probabilmente questa profezia è nata nei circoli intorno a Filippo Neri. A quell'epoca i protestanti sostenevano che il papato fosse finito, e lui voleva solo dimostrare, con una lista lunghissima di papi, che invece non era così. Non per questo, però, si deve dedurre che finirà davvero. Piuttosto che la sua lista non era ancora abbastanza lunga!

**Significato:** Papa Benedetto è possibilista sul fatto che egli stesso potrebbe essere l'ultimo papa per come l'abbiamo conosciuto finora. Questo sarebbe assurdo ritenendo Bergoglio papa legittimo, dato che Francesco sarebbe il 266° papa romano e certamente e quindi Benedetto XVI non sarebbe rimasto l'ultimo papa canonico. Solo considerando Francesco antipapa, la frase di Benedetto acquista piena coerenza, dato che potrebbe proseguire la linea successoria antipapale sancendo la fine della Chiesa canonica "per come la conosciamo".

Inoltre, con questo passaggio, Benedetto XVI apre a una prospettiva inquietante: qualora non si comprendesse la sua sede impedita, e proseguisse la linea successoria antipapale di Bergoglio, la Chiesa per come la conosciamo potrebbe finire.

### III.32 – ERRORI DI LATINO

Questo è uno dei più clamorosi messaggi in *restrictio*: è infatti notorio come la *Declaratio* fu presentata al pubblico con due errori di sintassi, un refuso e diverse imperfezioni stilistiche. Il Corriere della Sera del 12 febbraio 2013 pubblicò un intervento del notissimo filologo prof. Luciano Canfora: "Il testo in latino con cui Joseph Ratzinger ha annunciato le sue dimissioni contiene due errori. Lo ha notato il filologo barese Luciano Canfora che ha analizzato il testo sul *Corriere della Sera* in edicola oggi. «Resta il disagio per le imperfezioni di un testo destinato a passare alla storia», ha scritto il settantenne docente (oggi in pensione) dell'Università di Bari. Canfora, nell'analisi intitolata «Un esempio di latino moderno», ha individuato due «imperfezioni»: una parola declinata con un «intollerabile accusativo» al posto del dativo (*commisum*, collegato a *ministerium*: «avrebbe dovuto esserci il dativo *commissio*»). Il secondo errore nella frase di apertura, «dove il Pontefice - scrive Canfora - dice ai "fratelli carissimi" che li ha convocati "per comunicare una decisione di grande momento per la vita della Chiesa": ma si legge *pro ecclesiae vitae* laddove avremmo desiderato *pro ecclesiae vita*». «È bensì vero che il latino dei moderni riflette la ricchezza e la novità della lingua dei moderni, ma alcuni pilastri non possono, neanche in omaggio al "nuovo che avanza", essere infranti», conclude, severo, Canfora. Il quotidiano online *La Tecnica della Scuola* ha trovato un altro errore, in questo caso un refuso: nel testo originale, in latino, viene indicata come data del ritiro *die 28 februarii MMXIV, hora 29*, quando l'ora giusta è 20 (e infatti l'errore è stato successivamente corretto anche sul sito ufficiale del Vaticano).

web.archive.org/web/20130214004313/http://www.news.va/en/news/111258#DECLARATIO%20DEL%20SANTO%20PADRE

Libero Mail - login Notifiche LA Distribuzione dei Ca... Tutti i prefer

INTERNET ARCHIVE <http://www.news.va/en/news/111258> Go FEB 14 14 Feb 2013 - 28 Feb 2017

- [TRADUZIONE IN LINGUA PORTOGHESE](#)
- [TRADUZIONE IN LINGUA POLACCA](#)

Nel corso del Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione di alcuni Beati, tenuto alle ore 11 di questa mattina, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, durante la celebrazione dell' Ora Sesta, il Santo Padre Benedetto XVI ha fatto ai cardinali presenti il seguente annuncio:

- **DECLARATIO DEL SANTO PADRE**

Fratres carissimi

Non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicem. Consentientia mea iterum atque iterum coram Deo explorata ad cognitionem certam perveni vires meas ingravescente aetate non iam aptas esse ad munus Petrinum aequè administrandum.

Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spirituale non solum agendo et loquendo exsequi debere, sed non minus patiendo et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minutur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commisum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 29, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse.

Fratres carissimi, ex toto corde gratias ago vobis pro omni amore et labore, quo mecum pondus ministerii mei portastis et veniam peto pro omnibus defectibus meis. Nunc autem Sanctam Dei Ecclesiam curae Summi eius Pastoris, Domini nostri Iesu Christi confidimus sanctamque eius Matrem Mariam imploramus, ut patribus Cardinalibus in eligendo novo Summo Pontifice materna sua bonitate assistat. Quod ad me attinet etiam in futuro vita orationi dedicata Sanctae Ecclesiae Dei toto ex corde servire velim.

Ex Aedibus Vaticanis, die 10 mensis februarii MMXIII



«Fratres carissimi, non solum propter tres canonizationes ad hoc Consistorium vos convocavi, sed etiam ut vobis decisionem magni momenti pro Ecclesiae vitae communicarem». «Carissimi fratelli, vi ho convocati a questo Concistoro non solo per

Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissum renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, sedes Ro-

IL FILOLOGO

Un accusativo al posto del dativo  
Canfora «bacchetta» il testo di Ratzinger

Lo studioso barese analizza le dimissioni del Papa  
«Resta il disagio per due imperfezioni»

Eppure, tre anni dopo, in “Ultime conversazioni”, papa Benedetto scrive qualcosa di apparentemente assurdo e provocatorio:

P. Seewald-Benedetto XVI, "Ultime conversazioni" Garzanti ed. 2016, pag. 33

Quando e da chi fu scritto il testo con cui annunciava le sue dimissioni?

L'ho scritto io. Non posso dire con precisione quando, ma al massimo due settimane prima.

Perché in latino?

Perché una cosa così importante si fa in latino. Inoltre il latino è una lingua che conosco così bene da poter scrivere in modo decoroso. Avrei potuto scriverlo anche in italiano, naturalmente, ma c'era il pericolo che facessi qualche errore.

Le affermazioni di Benedetto XVI lasciano stupefatti, dato che era cosa molto nota quella riguardante gli errori di latino della *Declaratio*. La logica perfetta del messaggio è **che solo in lingua latina il papa avrebbe potuto specificare la distinzione tra *munus* e *ministerium*, solo in latino avrebbe potuto riferirsi all'ora *vigesima* nella lettura romana, solo in latino il verbo *vacet* avrebbe offerto come primo significato quello di “soglio libero, sede vuota”**. Se, infatti, in italiano, avesse detto: “Dichiaro di rinunciare al mio ministero in modo che la sede resti vacante”, non vi sarebbe stata alcuna ambiguità sulla sua regolare abdicazione, dato che, con l'espressione “vacante” si intende un'accezione giuridica, circa la Chiesa pronta per un nuovo conclave legittimo.

**Conclusioni:** Benedetto XVI scrive la *Declaratio* in ben due settimane, avvalendosi in modo magistrale della precisione della lingua latina e del diritto canonico per dire la verità e, al contempo, indurre in tentazione i suoi nemici, nel senso teologico dell'espressione, cioè con lo scopo di metterli alla prova. I nemici hanno preferito manipolare le traduzioni e conquistare comunque il potere.

### III.33 – IL PRIMO PAPA DIMISSIONARIO DOPO MILLE ANNI?

Forse il più clamoroso, univoco e indicativo messaggio in *restrictio* di papa Benedetto XVI è il seguente.

P. Seewald - Benedetto XVI, "Ultime conversazioni", Garzanti 2016

**pag. 31** C'è stato un aspro conflitto interiore per giungere a questa decisione?

(Inspira profondamente.) Non è così semplice, naturalmente. Nessun papa si è dimesso per mille anni e anche nel primo millennio ciò ha costituito un'eccezione: |

**pag. 231** È il primo papa dopo mille anni, e l'unico nel pieno possesso dei propri poteri, a compiere questo passo.

Considerato che l'ultimo papa abdicario della storia della Chiesa è Gregorio XII nel 1415, (preceduto nel 1294 dall'abdicario per eccellenza, Celestino V), i conti non tornano: 2013 – 1415 = 598. Infatti non sono poche le fonti che citano papa Benedetto XVI come il primo papa a dimettersi dopo 600 anni<sup>94</sup>, ma lui scrive altro.

Questo ci fa capire che per lui la parola “dimissioni” (*Rücktritt*) non vuole dire abdicazione (*Abdankung*). Per lui dimissioni vuol dire abbandono del servizio attivo, cioè del *ministerium* (causa sede impedita).

Ancora più interessante è scoprire a quale papa si riferisse 1000 anni prima. Grazie al contributo del prof. Luca Brunoni, storico della Chiesa di Lugano, il dott. Cionci ha messo a fuoco quanto segue<sup>95</sup>.

Già dall'inizio del V secolo, sino alla promulgazione nel 962 del *Privilegium Othonis*, i papi, scelti tra candidati non ancora appartenenti all'ordine episcopale, venivano dapprima eletti dai romani (clero, notabili, popolo), ma poi erano i vari imperatori a confermarli concedendo loro la consacrazione a Vescovo di Roma, atto che conferiva loro l'autorizzazione finale per esercitare il potere pratico. Parliamo, quindi, in sostanza, di una concessione imperiale del *ministerium*, la possibilità canonica di “fare il papa”. (Il *Privilegium Othonis* decadrà nel 1059 e, da allora in poi, saranno i cardinali a eleggere il papa e a conferirgli canonicamente i poteri).

Nel 1012, Teofilatto II, della potente famiglia di Tuscolo, fu eletto papa col nome di Benedetto XIV, ma subito entrò in contrasto con un contendente, Gregorio VI, sponsorizzato dai Crescenzi.

<sup>94</sup> <https://www.agi.it/cronaca/news/2022-12-31/ratzinger-abdicazione-papato-storia-altri-casi-19425679/#:~:text=AGI%20%2D%20Benedetto%20XVI%20con%20la.ad%20abdicare%20dopo%20600%20anni>.

<sup>95</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/34652850/benedetto-xvi-mille-anni-enigma-finale-dimissioni-ratzinger.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/34652850/benedetto-xvi-mille-anni-enigma-finale-dimissioni-ratzinger.html)

## PAPI ABDICATARI NELLA STORIA DELLA CHIESA



Ora, mentre Benedetto XIV aveva conquistato il Laterano e si era preso “abusivamente” il *ministerium*, facendosi consacrare autonomamente Vescovo di Roma e cominciando a governare senza la dovuta conferma “imperiale”, in tutta risposta Gregorio VI si recava in Germania da Enrico II, l’allora Re di Germania e d’Italia e futuro Imperatore, per rivendicare i propri diritti e chiedere il riconoscimento canonico.

Al che, Benedetto XIV, nel 1013, esattamente mille anni prima della dichiarazione di dimissioni di Benedetto XVI, rendendosi conto di non avere le carte in regola, di essersi preso “abusivamente” il *ministerium*, trasmette messaggi a Enrico II per ottenere la sua necessaria conferma, annunciando così di fatto il proprio ritiro, o passo indietro, (*Rücktritt* in tedesco, parola usata per le dimissioni di Ratzinger) e dichiarando la propria mancanza del *ministerium* canonico.

Benedetto XIV rinunciò quindi - eccezionalmente nella storia della Chiesa - solo al proprio *ministerium* autonomamente (e illecitamente) conseguito, rimettendolo nelle mani del Sovrano. Enrico II, convinto anche da alcune concessioni ecclesiastiche promessegli, scelse quindi di dare la propria approvazione a Benedetto XIV, che divenne un grande papa. Gregorio VI fu invece dichiarato antipapa, e sparì dalla storia.

Questa è la chiave che accomuna Benedetto XIV e Benedetto XVI: una DICHIARAZIONE DI RINUNCIA AL MINISTERIUM.

Ma cosa rende Benedetto XVI “l’unico papa nel pieno possesso dei propri poteri, a compiere questo passo”?

La differenza è questa: mentre Benedetto XIV dichiara all’imperatore una rinuncia al *ministerium* illecitamente già acquisito, Benedetto XVI dichiara ai cardinali una futura rinuncia al *ministerium* di cui è legittimamente possessore.

Così, Benedetto XVI è stato il secondo papa dopo mille anni a fare una dichiarazione di rinuncia al *ministerium*, (e anche nel I millennio fu un caso eccezionale) e l’unico nella storia a dare queste particolarissime dimissioni dal *ministerium* mentre era “nel pieno possesso dei propri poteri”.

**Conclusioni:** con questo dotto – e precisissimo - riferimento storico, Benedetto XVI spiega come egli non abbia affatto abdicato, dato che non ha affatto rinunciato al *munus*, ma solo al *ministerium* e per sede impedita.

### III.34 – 20 MAGGIO 2016: IL DISCORSO DEL “MINISTERO ALLARGATO”

Ed ecco come Mons. Gänswein definì questo gruppo appena un anno dopo, nel 2016, nel famoso discorso del “ministero allargato”:

*«Benedetto XVI fu eletto dopo solo quattro scrutini a seguito di una drammatica lotta tra il cosiddetto “Partito del sale della terra” (“Salt of Earth Party”) intorno ai cardinali López Trujillo, Ruini, Herranz, Rouco Varela o Medina e il cosiddetto “Gruppo di San Gallo” intorno ai cardinali Danneels, Martini, Silvestrini o Murphy-O’Connor; gruppo che, di recente, lo stesso cardinal Danneels di Bruxelles in modo divertito ha definito come “una specie di mafia-club”.*

*L’elezione era certamente l’esito anche di uno scontro, la cui chiave quasi aveva fornito lo stesso Ratzinger da cardinale decano, nella storica omelia del 18 aprile 2005 in San Pietro; e precisamente lì dove a “una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie” (Mafia) aveva contrapposto un’altra misura: “il Figlio di Dio e vero uomo” come “la misura del vero umanesimo”, (Sale della terra)»<sup>96</sup>.*

Un anno dopo l’ammissione esplicita del card. Danneels che individuava pubblicamente in Bergoglio il campione della Mafia di San Gallo, Mons. Gänswein cita le parole di papa Benedetto che definivano – ovviamente - il partito di Bergoglio come quello di “una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie”.

**Conclusioni:** Mons Gänswein sapeva che Bergoglio era il candidato della Mafia di San Gallo e ugualmente definisce tale lobby di cardinali come quello della “dittatura del relativismo”. Notevole come l’elezione del 2005 venisse definita un “drammatico scontro”.

### III.35 – UN SOLO PAPA LEGITTIMO

Nello stesso discorso, Mons. Gänswein afferma: “*Come ai tempi di Pietro, anche oggi la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica continua ad avere un unico Papa legittimo. E tuttavia, da tre anni a questa parte, viviamo con due successori di Pietro viventi tra noi – che non sono in rapporto concorrenziale fra loro, e tuttavia entrambi con una presenza straordinaria*”.

Quindi, c’è un successore legittimo e un successore illegittimo.

E Mons. Gänswein continua: “*Dall’elezione del suo successore Francesco il 13 marzo 2013 non vi sono dunque due papi, ma de facto un ministero allargato – con un membro attivo e un membro contemplativo*”.

**Conclusione:** il successore di San Pietro **legittimo** è il membro contemplativo del ministero allargato, è l’emerito, Benedetto XVI, che è impedito. Il successore di San Pietro **illegittimo**, è il membro attivo del ministero allargato, è Bergoglio che è antipapa. Non c’è concorrenza perché sono i patriarchi di due chiese

---

<sup>96</sup> <https://www.iltimone.org/news-timone/gnswein-nel-vi-fu-una-drammatica-lotta-tra-il-part/>

diverse: una cattolica, e una scismatica antipapale. E se Benedetto impartiva la benedizione apostolica, il papa legittimo era lui.

### III.36 – LA CORDIALITÀ DI BENEDETTO XVI VERSO BERGOGLIO E I PRESUNTI ELOGI

A fronte di tali premesse, occorre riflettere sulla cordialità e l'amichevolezza con cui papa Benedetto XVI accoglieva Bergoglio in visite pubbliche e private. Evidentemente egli, fedele al precetto evangelico, "amava il suo nemico e pregava per il suo persecutore". Ciò è dimostrato dai pronunciamenti di papa Ratzinger su Bergoglio, in "Ultime conversazioni".

Benedetto non può mentire sulla verità dei fatti. Innanzitutto, in modo cavalleresco, riconosce all'uomo Bergoglio (non al papa) una certa forza di carattere e un decisionismo notevole senza però conferire a questi un carattere positivo o benefico. Per dire, anche Wellington avrebbe potuto riconoscere a Napoleone carisma, abilità strategiche e forza di carattere, pur continuando a considerarlo nemico.

Ecco, infatti, ecco cosa scrive papa Ratzinger: "*L'ho conosciuto come un uomo molto deciso, uno che in Argentina diceva con molta risolutezza: questo si fa e questo non si fa*"; "*c'è anche il coraggio con cui affronta i problemi e cerca le soluzioni*".

Nessun accenno al fatto che il decisionismo di Bergoglio sia ben indirizzato, o che egli sia un buon papa.

Nello stesso capitolo, Benedetto sottolinea, più volte, l'attenzione che Francesco dedica "agli altri", cioè alla facilità con cui è riuscito a cattivarsi immediatamente le simpatie della massa: "*Il MODO in cui ha pregato e ha parlato al cuore della gente ha subito acceso l'entusiasmo*"; "*Il MODO in cui ha pregato per me, il momento di raccoglimento, poi la cordialità con cui ha salutato le persone tanto che la SCINTILLA è, per così dire, scoccata immediatamente*". La scintilla è scoccata FRA BERGOGLIO E IL PUBBLICO, non fra Bergoglio e Benedetto. Sono, dunque, constatazioni neutre, obiettive, senza alcun apprezzamento morale: il fatto che Bergoglio sia un efficace comunicatore non fa certo di lui un vero papa, o un amico.

Benedetto, infatti, non specifica mai la qualità di questo "modo", come conferma il prof. Gianmatteo Corrias: "*Il carattere distintivo delle risposte di Ratzinger a Seewald è il fatto indiscutibile di fermarsi ad un passo dall'univocità, come quando evidenzia "il modo in cui (Bergoglio) ha pregato, ha parlato al cuore della gente ... ha pregato per me", senza mai né specificare quale sia questo modo né tantomeno a quali contenuti sia applicato*".

Si può avere l'impressione iniziale che quei commenti di papa Benedetto abbiano una valenza positiva e lusinghiera verso Bergoglio, ma è un'illusione: non c'è nulla di tutto ciò.

Benedetto riconosce a Bergoglio la capacità di accattivarsi le simpatie delle folle, abilità che forse a lui avrebbe anche giovato.

E, ancora, prosegue il papa battendo sullo stesso tasto: "*è una persona molto DIRETTA CON I SUOI SIMILI, abituata a stare sempre con gli ALTRI*"; "*la sua cordialità, la sua attenzione nei confronti DEGLI ALTRI (non nei confronti di Benedetto n.d.r.) sono aspetti di lui che non mi erano noti*".

Insomma: l'unica cosa che Benedetto XVI riesce a tributare al suo legittimo successore, è solo la capacità di piacere alle folle e di conquistare consenso. Nessun cenno all'altezza del suo magistero, alla sua santità, o capacità di governo.

**Conclusioni:** in "Ultime conversazioni", Benedetto XVI fa notevoli sforzi dialettici per riconoscere cavallerescamente al patriarca scismatico Bergoglio solo alcune generiche qualità di decisionismo, forte carattere e fascinazione sulle folle senza attribuire a tali riconoscimenti alcun connotato moralmente o spiritualmente positivo.

### III.37 – 2019: IL FILM NETFLIX “I DUE PAPI”

Nel 2019, la società statunitense Netflix produce il film “I due papi” affidato al regista Fernando Mereilles che offre una lettura smaccatamente propagandistica e legittimista di Bergoglio, con plateali travisamenti della realtà.

Il film comincia con l’arcivescovo Bergoglio (impersonato da Jonathan Pryce) che, amatissimo, a Buenos Aires, dice messa per le strade, mentre a Roma, Joseph Ratzinger - interpretato da Anthony Hopkins, viene eletto papa, con sua tronfia soddisfazione. (Anche se è noto come il card. Ratzinger non volesse affatto essere eletto papa).

Mentre Benedetto XVI suona il pianoforte come un Nerone con la cetra, la Chiesa va in rovina, perché le sue rigidità, i suoi “no” dottrinali ostracizzano i poveri.

Nel frattempo, il card. Bergoglio, che non si riconosce più in questa chiesa così irrigidita, prende l’aereo per presentare le sue dimissioni al papa, ma, caso strano, anche lo stesso papa Ratzinger, contemporaneamente, lo aveva convocato.

Comunque, il presule argentino si presenta a Roma, Bergoglio insiste perché Benedetto accetti le proprie dimissioni da arcivescovo di Buenos Aires, ma il papa bavarese fa finta di non sentire. Infatti, lui si è convinto di “aver fatto il suo tempo”. Da molti anni, ormai, papa Ratzinger “non sente più la voce di Dio”, ma il Signore gli ha parlato “con la voce di Bergoglio” e gli dice: “*Ora va, mio servo fedele*”. Benedetto ammette di essere “troppo vecchio e svampito”; del resto, lui “ha sempre fuggito la vita, trincerandosi dietro lo studio”, ma Bergoglio cerca di dissuaderlo: “*Ma Santo Padre, a lei si inchinano i presidenti di tutto il mondo, vengono da Lei perché è il Vicario di Cristo*”.

I due ormai hanno fatto amicizia: Bergoglio insegna a Ratzinger a ballare il tango, mangiano la pizza insieme e vedono le partite di calcio. Poi, Benedetto, che finalmente ha assaporato la vita e l’amicizia grazie all’argentino, finalmente “si dimette” e, con sua somma soddisfazione, viene eletto Bergoglio che comincia a predicare fra le genti, in giro per il mondo, l’accoglienza, l’amore, la pace, etc.

Però, appena può, Bergoglio va a trovare Ratzinger (qui vengono utilizzate immagini di repertorio) e passano allegre serate vedendo le partite e bevendo birra.

Ora, che un film possa prendersi delle licenze artistiche è senz’altro lecito, ma l’intento propagandista e agiografico della pellicola ribalta completamente i dati di fatto fin qui illustrati.

Riferisce il matematico Piergigiorgio Odifreddi nel suo volume “In cammino alla ricerca della verità” che, durante uno dei suoi colloqui con papa Benedetto, gli sottopose il film I due papi.

Racconta il prof. Odifreddi: “Il ruolo di Benedetto è impersonato da Anthony Hopkins, un attore da Oscar, e Ratzinger nota che esiste qualche somiglianza fra loro: anche nell’età, aggiungo, visto che Hopkins ha dieci anni in meno, e il film narra eventi di una decina di anni fa. È invece Jonathan Price nei panni di papa Francesco a non convincere Ratzinger, SOPRATTUTTO PER IL COLORE DELLA PELLE”<sup>97</sup>.

**Possibile ritenere che la critica di papa Benedetto fosse al truccatore, colpevole di aver scelto una sfumatura sbagliata di trucco per Jonathan Price?**

**Conclusioni:** nel 2019 si volle a tutti i costi servire al pubblico un film di grande distribuzione smaccatamente propagandistico e favorevole a Bergoglio. Benedetto XVI sfruttò la pellicola per una delle sue battute in restrizione mentale, facendo capire che Bergoglio non è il papa perché aveva la “pelle” sbagliata, cioè l’abito bianco.

---

<sup>97</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/32680811/codici-ratzinger-libro-odifreddi-benedetto-xvi-svela-bergoglio-matematico.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/32680811/codici-ratzinger-libro-odifreddi-benedetto-xvi-svela-bergoglio-matematico.html)

### III.38 – 2020: “EIN LEBEN”: SEPARARE LA CHIESA DI CRISTO DA QUELLA DELL’ANTICRISTO

*Nel suo libro Il mistero del male. Benedetto XVI e la fine dei tempi, il filosofo italiano Giorgio Agamben si dice convinto del fatto che la vera ragione delle sue dimissioni sia stata la volontà di risvegliare la coscienza escatologica. Nel piano divino della salvezza la Chiesa avrebbe anche la funzione di essere insieme «Chiesa di Cristo e Chiesa dell’Anticristo». Le dimissioni sarebbero una prefigurazione della separazione tra «Babilonia» e «Gerusalemme» nella Chiesa. Invece di impegnarsi nella logica del mantenimento del potere, con la sua rinuncia all’incarico lei ne avrebbe enfatizzato l’autorità spirituale, contribuendo in tal modo al suo rafforzamento.*

A proposito delle parabole di Gesù sulla Chiesa, sant’Agostino disse che da un lato molti sono parte della Chiesa in modo solo apparente, mentre in realtà vivono contro di essa, e che, al contrario, al di fuori della Chiesa ci sono molti che – senza saperlo – appartengono profondamente al Signore e dunque anche al suo corpo, la Chiesa. Dobbiamo sempre essere consapevoli di questa misteriosa sovrapposizione di interno ed esterno, una sovrapposizione che il Signore ha esposto in diverse parabole. Sappiamo che nella storia ci sono momenti in cui la vittoria di Dio sulle forze del male è visibile in modo confortante e momenti in cui, invece, le forze del male oscurano tutto. Vorrei infine citare il Vaticano II, che nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1,8) espone questo punto di vista rifacendosi ad Agostino: «La Chiesa “prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio” (Agostino, *De civitate Dei*, XVIII, 51,2: PL 41,614), annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga (cfr. *1Cor* 11,26)».

dall’inizio, la Chiesa è stata inestricabilmente mista. È sia la Chiesa di Cristo che la Chiesa dell’Anticristo. Tuttavia, secondo Agamben, esiste anche l’idea del catechismo... [...] Per quanto riguarda la seconda lettera dell’apostolo Paolo ai Tessalonicesi, si riferisce al principio dell’arresto. Un termine che viene interpretato anche come “ostacolo”, per qualcosa o qualcuno che ferma la fine dei tempi. Secondo Agamben, Benedetto XVI era qualcosa di simile a un “frenatore”. Su questo sfondo, le sue dimissioni hanno inevitabilmente evocato una separazione della Chiesa “bella” da quella “nera”, quell’arco in cui il grano viene separato dalla pula. Una tesi ripida. Ma il Papa emerito la vedeva ovviamente in modo simile. Doveva rimanere, ha risposto alla mia domanda sul perché non poteva morire. Come memoriale dell’autentico messaggio di Gesù, come luce sulla montagna. “Alla fine, Cristo sarà vittorioso”, ha aggiunto”.

**Conclusioni:** Benedetto XVI ha chiarito come, con il gesto delle sue dimissioni, abbia voluto creare una “discessio”, separando due chiese, una cattolica, da una non più cattolica.

In questa ponderosa biografia autorizzata, Peter Seewald aggiunge una breve intervista a papa Benedetto XVI. Una delle domande è particolarmente significativa.

In un’ottica politicamente corretta papa Benedetto avrebbe dovuto semplicemente affermare che lui si era dimesso per lo scemare delle forze psicofisiche. E invece concorda con la visione del filosofo Giorgio Agamben, come lo stesso Peter Seewald sottolineerà in una intervista su Kath.net ripresa in Italia dal sito di Marco Tosatti<sup>98</sup>: “Le ultime notizie dal Vaticano mi hanno ricordato un saggio di Giorgio Agamben diventato famoso. Nel suo testo sul “Mistero del male”, il filosofo più discusso del nostro tempo tira in ballo Benedetto XVI. Da giovane teologo, Ratzinger una volta distingueva tra una Chiesa dei malvagi e una Chiesa dei giusti in un’interpretazione di Agostino. Fin

<sup>98</sup> <https://www.marcotosatti.com/2023/07/21/seewald-non-ce-piu-benedetto-la-diga-si-e-rotta/>

### III.39 – IL PRECEDENTE DI CELESTINO V

In “Ein Leben”; a pag. 1202, si legge la domanda di Peter Seewald:

*Nel 2009 visitò la tomba di papa Celestino v, l'unico papa prima di lei a rassegnare le dimissioni; ancora oggi ci s'interroga sul significato di quella visita. Che cosa c'era dietro?*

La visita alla tomba di papa Celestino v fu in realtà un evento casuale; in ogni caso ero ben consapevole del fatto che la situazione di Celestino v era estremamente peculiare e che quindi non poteva in alcun modo essere invocata come precedente.

Si può notare come il gesto di porre il pallio, ricevuto da Benedetto XVI in occasione della cerimonia di inizio del proprio mistero petrino, sulle reliquie del corpo del santo monaco Pietro del Morrone<sup>99</sup> abbia un valore simbolico molto alto alla luce degli sviluppi ulteriori. Si tratta infatti del simbolo dell'autorità di potere del Vescovo di Roma, che sarà proprio la sola dimensione del papato a cui Ratzinger avrebbe rinunciato, mentre Pietro del Morrone, pienamente abdicatario, veste per intero i paramenti pontificali.

**Conclusioni:** Benedetto XVI, affermando che il precedente di Celestino non potesse essere in alcun modo invocato come suo precedente, smentisce che Celestino V fosse l'ultimo papa prima di lui a rassegnare le dimissioni perché Benedetto XVI non si è dimesso abdicando, come Celestino V, ma si è dimesso consegnandosi alla sede impedita.

### III.40 – MARZO 2021: LO STUDIO GIURIDICO DELL'AVV. ESTEFANIA ACOSTA.

Nel marzo 2021, l'avvocata colombiana Estefania Acosta Ochoa pubblica il volume “Benedicto XVI: papa emerito?” il primo studio giuridico che dimostra l'invalidità della *Declaratio* di papa Benedetto XVI. Il volume non ha avuto alcuna smentita ufficiale da parte della Chiesa<sup>100</sup>.

### III.41 – OTTOBRE 2021: BENEDETTO XVI NON SMENTISCE ANDREA CIONCI

Benedetto XVI non ha mai smentito il dott. Cionci. Nella lettera inviata al giornalista nell'ottobre 2021, il quale già da un anno e tre mesi, su *Libero*, scriveva intensamente (circa due-tre articoli a settimana) della rinuncia invalida e da appena tre mesi aveva interpretato sullo stesso giornale (cartaceo) la *Declaratio* come annuncio di sede impedita, papa Benedetto XVI non lo smentisce minimamente, anzi, dice che “...PUR CON OGNI BUON INTENTO, non è PROPRIO POSSIBILE venire favorevolmente incontro al Suo desiderio”.

Molto strano che il Santo Padre nutrisse un “buon intento” verso un giornalista che, secondo la vulgata *mainstream*, stava “provocando scandalo”, destabilizzando migliaia di credenti.

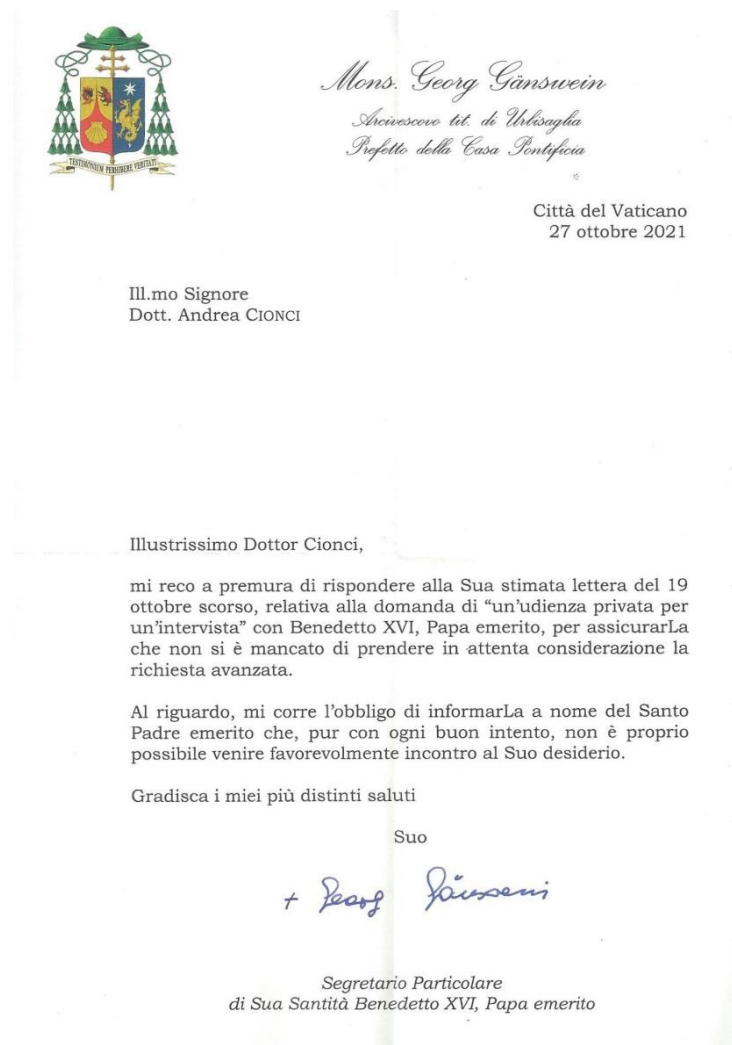
<sup>99</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=zu03r5GGmC4>

<sup>100</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/26411995/un-testo-giuridico-della-avvocata-estefania-acosta-racconta-dimissioni-appositamente-scritte-invalidi-da-benedetto-xvi-che.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/26411995/un-testo-giuridico-della-avvocata-estefania-acosta-racconta-dimissioni-appositamente-scritte-invalidi-da-benedetto-xvi-che.html)

**Conclusioni:** questa risposta fa capire come il papa, impedito, non fosse libero di ricevere chiunque, e che soprattutto avrebbe potuto trovarsi in difficoltà di fronte a domande incalzanti del dott. Cionci.

### III.42 – LA CARTA DA LETTERE DI MONS. GÄNSWEIN

Come nella lettera inviata al dott. Cionci, non si riesce a capire perché Mons, Gänswein continui ancor oggi a utilizzare il proprio stemma partito con quello di Benedetto XVI. Citiamo da Wikipedia: “Lo stemma di monsignor Gänswein riporta da un lato lo stemma del Pontefice regnante, secondo una prassi concessa ai prefetti della Casa pontificia, e dall'altro lo stemma personale. Dal 2017 nella prima partizione è presente lo stemma di papa Francesco, mentre nella seconda sono raffigurati una stella a sette raggi e un drago trafitto da una lancia, che rappresentano rispettivamente la Vergine Maria e San Giorgio, protettore personale del presule, ai quali egli affida il suo ministero episcopale”<sup>101</sup>.



<sup>101</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Georg\\_G%C3%A4nswein](https://it.wikipedia.org/wiki/Georg_G%C3%A4nswein)

### III.43 – NOVEMBRE 2021: IL PAPA EMERITO È IL SOMMO PONTEFICE

Rispondendo a una fedele, Mons. Roberto Cona, assessore della Segreteria di Stato, parla di papa Benedetto XVI come “papa emerito” e al contempo come “Sommo Pontefice”. Le due cariche sono legate da un sillogismo retorico, dato che è lo stesso soggetto (Il Sommo Pontefice) a essere riconoscente per i sentimenti di devozione ricevuti. Difficilmente può essere un errore, dato il ricco curriculum diplomatico di Mons. Cona, ma uno dei tanti messaggi che papa Benedetto XVI è riuscito a inviare all'esterno. Il documento è stato inviato dalla stessa destinataria della lettera al dott. Andrea Cionci<sup>102</sup>.



SEGRETARIA DI STATO

PRIMA SEZIONE – AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 13 novembre 2021

Gentile Signora,

il Papa emerito Benedetto XVI ha accolto la cortese lettera del 21 ottobre scorso, con la quale ha voluto indirizzarGli espressioni di filiale affetto.

Riconoscente per i sentimenti di devozione manifestati, il Sommo Pontefice incoraggia a rivolgere con sempre maggior fiducia lo sguardo al Padre celeste, il cui volto di amorevole tenerezza risplende in Gesù redentore, nella certezza che la bontà di Dio tutto dispone per il vero bene di quanti si lasciano condurre dalla Sua volontà, offrendo una decisiva testimonianza di fedeltà e di virtù. Papa Benedetto, mentre assicura un ricordo nella preghiera per Lei e la sua famiglia, invoca su ciascuno la celeste protezione di San Giuseppe e della Vergine Maria, *Madre della Speranza*, e di cuore invia la paterna Benedizione, pegno di pace e di cristiana forza, estendendola volentieri alle persone care.

Con sensi di distinta stima

Mons. L. Roberto Cona  
*Assessore*

<sup>102</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/29964841/papa-emerito-e-il-sommo-pontefice-lettera-esclusiva-da-segreteria-di-stato-vaticana-parole-di-benedetto-xvi.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/29964841/papa-emerito-e-il-sommo-pontefice-lettera-esclusiva-da-segreteria-di-stato-vaticana-parole-di-benedetto-xvi.html)

### III.44 – 6 OTTOBRE 2022: “SE NON CREDETE, LA RISPOSTA È IN GEREMIA”

Tra i più evidenti messaggi inviati da Benedetto XVI tramite Mons. Gänswein, quelli che lo stesso riferì durante il saluto per la presentazione del libro di Piergiorgio Odifreddi “In cammino alla ricerca della verità”, svoltasi presso l’Università Lumsa.

Mons. Gänswein, visibilmente nervoso, esordì dicendo: “*Prima di venire qui ho pregato con Papa Benedetto, come ogni sacerdote cattolico fa, i vespri*”. L’*anfibia* in *restrictio* è evidente da quella che in linguistica si chiama “dislocazione a destra” dei vespri: cosa fa ogni sacerdote cattolico? Prega con papa Benedetto o prega i vespri? Peraltro, i vespri fanno parte della Liturgia delle Ore che, come la messa si recitano in unione con il papa.

Prosegue Mons. Gänswein: “*Papa Benedetto mi ha detto, per prima cosa: «Lei non faccia un saluto istituzionale, faccia un saluto personale da parte mia e dica a tutti: ‘Non ho meritato questa illustre lista di presentatori’. Io gli ho detto: «Santo Padre, se dico questo non mi credono, però obbedisco»; «O credete o non credete, se non credete leggete, o Geremia o Isaia. Non dico quale versetto e quale capitolo, ma lì è la risposta»*”.

Assolutamente notevole come al capitolo 36, al versetto 5, del Libro di Geremia si legga:

“*Quindi Geremia ordinò a Baruc: «IO SONO IMPEDITO e non posso andare nel tempio del Signore*”.

In tutta la Bibbia ricorre una sola volta la frase “io sono impedito” ed è appunto nel Libro di Geremia che riguarda un profeta impedito perché gettato in una cisterna in un periodo di apostasia del popolo di Israele. Geremia comunicava con l’esterno tramite il suo segretario, Baruc.

Dal 18 agosto 2021, papa Benedetto, con una cadenza media di due articoli a settimana veniva definito “impedito” su un giornale nazionale come Libero dal dott. Cionci.

Nel libro di Isaia, piuttosto, si parla spesso di un prigioniero che mette in carcere i suoi persecutori.

#### **LIBRO DEL PROFETA GEREMIA - 36**

<sup>1</sup>Nel quarto anno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola: <sup>2</sup>«Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi. <sup>3</sup>Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati».

<sup>4</sup>Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo. <sup>5</sup>Quindi Geremia ordinò a Baruc: «**Io sono impedito** e non posso andare nel tempio del Signore.

<sup>6</sup>Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. <sup>7</sup>Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».

### III.45 – 7-10 NOVEMBRE 2022: LA FALSA LETTERA DI MONS. GÄNSWEIN A DON MINUTELLA

Tra ottobre e novembre 2022 definisce “menzogna, pura fake news” sulla testata Kath.net (ripresa in italiano da Stilum Curiae<sup>103</sup>, la lettera a don Minutella, attribuitagli. La lettera si rivelò realizzata con una licenza Word a nome di don Ariel Stefano Levi di Gualdo - presbitero, che, infatti, non solo non ha smentito, ma ha anche

<sup>103</sup> <https://www.marcotosatti.com/2022/11/10/mons-gaenswein-la-lettera-a-minutella-e-pura-fake-news-e-falsa/>

rivendicato con orgoglio il gesto: “Ci sono menzogne buone e menzogne cattive”<sup>104</sup>. In questa lettera si affermava che papa Benedetto era addolorato di sapere che dei presbiteri celebrassero in unione con lui e che papa Benedetto aveva sempre celebrato in unione con papa Francesco.

Chiaramente, se per Mons. Gänswein, la lettera, oltre a essere un documento falso, era anche una menzogna, una pura *fake news*, vuol dire che anche il contenuto era falso.

**Conclusioni:** Benedetto XVI non celebrava messa in unione con Francesco, non era addolorato che dei presbiteri celebrassero *una cum papa Benedicto*, don Minutella non è mai stato ridotto allo stato laicale.



Mons. Georg Gänswein  
Arcivescovo tit. di Ulpensuela

Città del Vaticano  
11 ottobre 2022

Illustrissimo Signor Minutella,

facendo seguito alla Vostra lettera del 6 agosto c.a. si informa Lei e gli altri firmatari che il Papa emerito è addolorato nell'apprendere che dei Presbiteri celebrano la Santa Messa “in unione con il nostro Papa Benedetto”. Il Papa emerito ha sempre celebrato la Santa Messa “in unione con il nostro Papa Francesco”, suo Successore, al quale ha promesso pubblicamente “devota e incondizionata obbedienza”.

Lei è in grave errore, come prova la pena della dimissione dallo stato clericale che Le è stata irrogata e che la Chiesa molto raramente infligge.

Il Santo Padre emerito assicura preghiere per il Suo ravvedimento.

+ Georg Gänswein

Ill.mo Sig.  
Alessandro M. Minutella  
“Ass.ne Piccola Nazareth”  
Via Angelo Morello, 48/d  
90044 Carini (PA)

| Beschreibung         |                                      |
|----------------------|--------------------------------------|
| Dateiname:           | Lettera-di-George-Ganswein-isola.pdf |
| Dateigröße:          | 150 KB                               |
| Titel:               | Nicht verfügbar                      |
| Autor:               | Ariel S. Levi di Gualdo - presbitero |
| Antragsteller:       | Nicht verfügbar                      |
| Schlüsselwörter:     | Nicht verfügbar                      |
| Erstellt am:         | 7.11.2022, 20:03:21                  |
| Geändert am:         | 7.11.2022, 20:03:21                  |
| Ersteller:           | Microsoft® Word 2019                 |
| Erweitert            |                                      |
| PDF-Produzent:       | Microsoft® Word 2019                 |
| PDF-Version:         | 1.7                                  |
| Standort:            |                                      |
| Anzahl der Seiten:   | 2                                    |
| Seitengröße:         | 280 × 396 mm (Hochformat)            |
| Schnelle Webansicht: | Nein                                 |

Schließen

Ariel S. Levi di Gualdo - presbitero

<sup>104</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/33859169/falso-ga-nswein-spunta-un-nome-dal-pdf-papa-benedetto-xvi-non-celebra-in-unione-con-bergoglio.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/33859169/falso-ga-nswein-spunta-un-nome-dal-pdf-papa-benedetto-xvi-non-celebra-in-unione-con-bergoglio.html)



## Monsignor Gänswein: "Pure fake news!"

7 ore fa in News , 10 opinioni dei lettori Stampa

visualizzazione | invia articolo | Segnala un errore di battitura

**Il segretario privato di papa em. Benedetto XVI risponde alle richieste della stampa di kath.net sull'autenticità di una presunta lettera. Di Petra Lorleberg**

Vaticano (kath.net/pl) "Sono felice di rispondere alla tua domanda, e con tutto il cuore: la lettera è soffocata e una bugia: pura fake news!" Il segretario privato del Papa emerito è chiarissimo. Benedetto XVI, Curia Arcivescovo Georg Gänswein, nella sua risposta a un'inchiesta della stampa su kath.net. Attualmente sui social media sta circolando una lettera che pretende che l'arcivescovo Gänswein stia respingendo completamente lo status di emerito di una persona, *ha già riportato kath.net (vedi link)* .

Il tono chiaro della risposta dell'arcivescovo Gänswein consente di concludere che Gänswein è piuttosto arrabbiato per la deliberata falsificazione di una lettera del genere. Si può solo speculare su chi ha falsificato questa lettera e per quali ragioni. Inoltre, il destinatario della lettera non deve essere automaticamente il falsario.

### III.46 – 31 DICEMBRE 2022 – 5 GENNAIO 2023: MORTE E FUNERALI DI PAPA BENEDETTO XVI

La salma di Benedetto XVI fu vegliata da Guardie Svizzere, un onore che spetterebbe solo al papa.



Il corpo fu sepolto, senza la presenza di Bergoglio, nel loculo che fu di Giovanni Paolo II, nella cripta dei Papi. Sulla lapide c'è scritto BENEDICTVS PP. XVI. Se Benedetto XVI avesse abdicato, in base a quale diritto avrebbe potuto essere sepolto nella cripta dei papi, con la sigla PP.?



### III.47 – 5 GENNAIO 2023. LA RICHIESTA DI BENEDETTO XVI: “BIDEN NON VENGA AL MIO FUNERALE”

Un altro dato di fatto di primaria importanza, il fatto che Benedetto XVI abbia fatto espressa richiesta affinché il presidente Usa Joe Biden non partecipasse al suo funerale<sup>105</sup>.

Non mancano voci circa una fortissima conflittualità con il predecessore di Biden, Barack Obama che, secondo alcuni, avrebbe costretto Benedetto XVI alle dimissioni<sup>106</sup>.

Il generale dei Carabinieri Piero Laporta, in un articolo su *Stilum Curiae* riferisce: “Quella voce mi riporta a una vasta cerchia romana, tuttora operosa, a un emissario di primo piano del governo USA, con le mani in pasta nella finanza (dove è ancora) e nella politica italiane, un personaggio dei piani alti della National Security Agency, che andava vantandosi delle dimissioni alle quali presto sarebbe stato costretto S.S. Benedetto XVI di venerata memoria, mentre scorrevano le prime settimane del suo pontificato”<sup>107</sup>.

### III.48 – 5 GENNAIO 2023: IL ROGITO PER IL PIO TRANSITO DI BENEDETTO XVI

Il documento biografico che riassume la vita del pontefice defunto, non fa alcuna menzione circa, dimissioni, rinunce, abdicazioni, o similia. Nella citazione della *Declaratio*, c'è un sottile cambiamento scoperto dal latinista prof. Gianmatteo Corrias: il verbo “*exequor*” è stato sostituito con “*exerceri*”.

La mattina dell'11 febbraio 2013, durante un Concistoro convocato per ordinarie decisioni circa tre canonizzazioni, dopo il voto dei Cardinali, il Papa lesse la seguente dichiarazione in latino: «Bene conscius sum hoc munus secundum suam essentiam spirituaalem non solum agendo et loquendo exerceri debere, sed non minus patiendū et orando. Attamen in mundo nostri temporis rapidis mutationibus subiecto et quaestionibus magni ponderis pro vita fidei perturbato ad navem Sancti Petri gubernandam et ad annuntiandum Evangelium etiam vigor quidam corporis et animae necessarius est, qui ultimis mensibus in me modo tali minuitur, ut incapacitatem meam ad ministerium mihi commissum bene administrandum agnoscere debeam. Quapropter bene conscius ponderis huius actus plena libertate declaro me ministerio Episcopi Romae, Successoris Sancti Petri, mihi per manus Cardinalium die 19 aprilis MMV commissio renuntiare ita ut a die 28 februarii MMXIII, hora 20, sedes Romae, sedes Sancti Petri vacet et Conclave ad eligendum novum Summum Pontificem ab his quibus competit convocandum esse».

Nell'ultima Udienza generale del pontificato, il 27 febbraio 2013, nel ringraziare tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui era stata accolta la sua decisione, assicurò: «Continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre».

Dopo una breve permanenza nella residenza di Castel Gandolfo, visse gli ultimi anni della sua vita in Vaticano, nel monastero *Mater Ecclesiae*, dedicandosi alla preghiera e alla meditazione.

I due verbi sono sinonimici e perfettamente corretti nel gergo canonico. Tramite questa variante, altrimenti ingiustificabile, Benedetto XVI ha probabilmente voluto attirare l'attenzione su questo luogo della *Declaratio* e ribadire che lui conosceva molto bene la differenza fra *munus* e *ministerium*, (a differenza di quanto sostenevano, lui vivente, i legittimisti di Bergoglio) utilizzando due verbi che entrambi significano “esercitare”, “rendere esecutivo”, “applicare”.

<sup>105</sup> <https://www.nicolaporro.it/lultima-sberla-di-benedetto-xvi-niente-biden-ai-funerali/>

<sup>106</sup> <https://www.italiaoggi.it/news/benedetto-si-dimise-per-obama-2588952>

<sup>107</sup> <https://www.marcotosatti.com/2023/01/03/laporta-la-cerchia-romana-e-usa-che-lavoro-per-far-dimettere-benedetto/>

### III.49 – 20 NOVEMBRE 2023: IL CARD. PAROLIN RISPONDE DOPO LA PETIZIONE

L'8 novembre 2023, il dott. Andrea Cionci, insieme all'associazione "Arbitrium" e al magistrato Angelo Giorgianni depositano in Segreteria di Stato 11.500 firme di una petizione rivolta ai 110 cardinali di nomina pre-2013: "Riconoscimento della Sede impedita di Benedetto XVI e convocazione del conclave". I firmatari richiedevano ai cardinali l'applicazione degli artt. 3, 76 e 77 della Universi Dominici Gregis.

Il 20 novembre 2023, il dott. Cionci riceve una lettera dal segretario del Card. Parolin che riproduciamo.




Città del Vaticano, 20 novembre 2023

Gentile Dottore,

Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha ricevuto il report che Ella ha inviato il 3 luglio 2023.

Egli mi incarica di ringraziarLa per la suddetta documentazione, di cui ha preso conoscenza.

Il Cardinale Le porge un cordiale saluto, al quale associo il mio.

  
Mons. Kisito Ouédraogo  
Segreteria del Segretario

---

Gentile Signore  
Dott. Andrea CIONCI

Il Segretario di Stato ha preso atto dell'intera inchiesta inviatagli tramite chiavetta USB in data 3 luglio 2023.

Non ha smentito i contenuti dell'inchiesta.

### III.50 – 5 MAGGIO 2024. LA LETTERA DI BENEDETTO XVI SULL'INSONNIA E IL VEROSIMILE ATTENTATO

Nel gennaio 2023, il giornalista tedesco Peter Seewald pubblicò sulla rivista Focus alcuni stralci dall'ultima lettera – “strettamente confidenziale e riservata” – inviategli il 28 ottobre 2022 da papa Benedetto XVI, un mese prima dalla sua morte. In questa missiva, il papa affermava che il motivo principale alla base delle sue dimissioni fosse stata l'insonnia, di cui soffriva fin dal 2005.

Peter Seewald conosce l'inchiesta del dott. Cionci tanto che in una e-mail del 1° agosto 2023 così gli scriveva: “La ringrazio ancora una volta per avermi messo a disposizione la sua spettacolare ricerca. Non vedo l'ora di leggerne altre. Con i migliori auguri e i migliori saluti, Peter Seewald”.

Ugualmente, il giornalista tedesco, dietro richiesta del dott. Cionci, gli ha fornito l'originale della lettera del Santo Padre, da cui emerge un episodio estremamente inquietante ed esplicativo.



Alla luce di queste contingenze, procederemo ad esaminare la lettera sulla base logica del testo, con il supporto di medici e farmacisti.

“Benedictus XVI Papa emeritus  
al Sig. Peter SEEWALD  
Città del Vaticano 28 ottobre 2022

Strettamente confidenziale e personale (1)

Caro Signor Seewald!

Sono lieto di rispondere alla domanda riproposta nella sua lettera del 17 ottobre se le mie dimissioni (Rücktritt) siano state un errore.

Posso ben capire, vista la mia longevità e l'apparente sufficiente salute di questi anni, che ci si chieda se io non sia semplicemente scappato dalla croce per rendermi la cosa troppo facile. Su questo rispondo, che io, anche pensando in modo sobrio e riflessivo, arrivo sempre allo stesso risultato. Non ero più in grado di esercitare adeguatamente l'ufficio di vicario di Gesù Cristo sulla terra. (2)

Il motivo centrale era l'insonnia, che mi accompagnava ininterrottamente dalla Giornata Mondiale della Gioventù 2005 a Colonia.

Inizialmente, il mio medico non si preoccupava di usare anche mezzi forti che all'inizio garantivano la piena operatività il giorno successivo.

Però raggiunsero i loro limiti e furono sempre meno in grado di garantire l'operatività (3). Durante il mio viaggio apostolico a Santiago di Cuba, nel marzo 2012, mi sono svegliato la mattina dopo la prima notte e, come al solito, ho usato il mio fazzoletto e mi sono accorto che era completamente intriso di sangue. Devo aver urtato qualcosa in bagno ed essere caduto (4).

Grazie a Dio, nel team di medici che mi scortava c'era un chirurgo estremamente apprezzato che sapeva come trattare la *cosa* in modo che non diventasse evidente.

Ma il problema rimaneva, (5) e il mio nuovo medico personale mi spinse a ridurre i sonniferi e mi disse anche che in futuri viaggi avrei dovuto essere attivo solo al mattino, mentre il pomeriggio avrei dovuto rimanere completamente senza attività esterne (6).

Era chiaro che ulteriori provvedimenti potevano essere applicati solo per un breve tempo (7). Il prossimo evento oltre mare che mi attendeva era la Giornata mondiale della gioventù di Rio de Janeiro (22-29 luglio 2013).

Era chiaro che in queste circostanze, non potevo più gestirlo, ma che un nuovo Papa avrebbe dovuto assumersi il compito.

Ciò significava che dovevo dimettermi prima di Pasqua 2013" (8).

La lettera che ci è stata fornita termina qui. Sembra che manchi ancora mezzo foglio.

(1) Innanzitutto, è strano che una lettera dal contenuto apparentemente così banale fosse stata inviata a Seewald come "strettamente riservata e confidenziale". Cosa c'era di così nuovo o scandaloso da non poter essere divulgato, con Benedetto vivente? Si sapeva già da "Ultime conversazioni" (2016) che il viaggio a Cuba lo aveva molto affaticato e che per questo motivo voleva dimettersi. Non ci sarebbe stato nulla di male nel raccontare l'episodio di quello spiacevole incidente notturno.

(2) "*Non ero più in grado di esercitare adeguatamente l'ufficio (Amt) di vicario di Gesù Cristo sulla terra*". Benedetto XVI sottolinea ancora che le sue dimissioni furono una rinuncia all'esercizio dell'ufficio, (cioè al solo *ministerium*), cosa possibile solo tramite un conclave illegittimo che lo pose in sede impedita.

(3) "*Il mio medico non si preoccupava di usare anche mezzi forti che all'inizio garantivano la piena operatività il giorno successivo. Però raggiunsero i loro limiti e furono sempre meno in grado di garantire l'operatività*". Questi forti farmaci funzionarono solo all'inizio, cioè dal 2005, ma poi cominciarono a fare meno effetto: contenuti nei loro limiti (Grenzen), per assuefazione si rivelavano sempre meno efficaci.

(4) "*Devo aver urtato qualcosa in bagno ed essere caduto*". Benedetto arriva a Santiago di Cuba il 26 marzo 2012 e, la prima notte, quella del 26, succede l'incidente: eppure NON SI RICORDA come ha fatto a trovarsi, la mattina dopo, il fazzoletto pieno di sangue. Evidentemente, dopo la caduta, si è rimesso a letto e la mattina dopo non ricordava nulla di quanto successo.

Questo è il punto chiave, dato che un eccesso di sedativi e/o ipnoinducenti, può produrre stati confusionali, cadute e amnesie anterograde e retrograde, cioè riferite al breve periodo.

Una caduta, per una persona anziana e di fragile costituzione, certo sarebbe stata pericolosa per papa Benedetto. Commenta la farmacista d.ssa Deborah Arlunno: “Spesso, specie nei pazienti anziani, somministrando una dose ipnotica si può manifestare il fenomeno dell'hangover che determina senso di stordimento, confusione mentale ed atassia, cioè perdita di equilibrio, con aumento del rischio di cadute”.

Tuttavia, c'era un rischio molto peggiore, come spiega il farmacista dott. Federico Leonardi: “Da quanto racconta papa Benedetto, è nell'ordine delle cose che ci sia stato un sovradosaggio. Le benzodiazepine sono sicuramente i farmaci (tra i sedativi-ipnoinducenti) più usati per indurre il sonno e hanno anche un'azione ansiolitica. Sono sostanze che agiscono determinando sedazione a livello del sistema nervoso centrale. Dosi eccessive di questi, così come la somministrazione contemporanea di altri farmaci (ad es. neurolettici) che agiscono sempre sul sistema nervoso centrale determinano un significativo aumento dell'effetto depressivo con tutte le possibili conseguenze del caso, non escluso un eccessivo approfondimento della sedazione che può portare fino al coma o alla morte, oltre che depressione respiratoria e cardiovascolare. Tale rischio è particolarmente forte in una persona molto anziana e cardiopatica”.

Ricordiamo che papa Benedetto aveva quasi 85 anni ed era cardiopatico, tanto che portava un *pacemaker* e tre mesi prima delle “dimissioni” verrà ricoverato per il cambio delle batterie.

Conferma il medico internista dott. Maurizio Luchena: “A dosi terapeutiche le benzodiazepine o derivati benzodiazepinici in genere sono ben tollerati, ma se somministrati in eccesso, e soprattutto in pazienti anziani, possono provocare effetti collaterali significativi: difficoltà di coordinazione dei muscoli, perdita temporanea della memoria, sino ad arresto della respirazione, per azione sul centro del respiro, ed arresto cardiaco. È utile sottolineare che se il farmaco viene somministrato per lunghi periodi può verificarsi un'assuefazione e quindi risultare meno efficace. Per cui alla dose abituale è difficile avere effetti collaterali quali, per esempio, amnesia anterograda, se non aumentando considerevolmente il dosaggio”.

In questo video <https://www.youtube.com/watch?v=5hEOIdVl-M&t=3s> si nota come Benedetto XVI il 26 marzo 2012 fosse in perfetta forma, di buona cera, mentre la mattina dopo, reduce dall'incidente notturno, fosse pallidissimo e sbattuto, incerto e debole nei movimenti: <https://www.youtube.com/watch?v=BWaPixsVwRY>.



**Benedetto XVI in Mexico. Departure by plane from Mexico for Santiago de Cuba. 26.03.2012**



Conferma lo psichiatra dott. Antonio Bussi: “Avendo visionato i video del Santo Padre del 26 e 27 Marzo 2012, ritengo che la sua ipotesi di sovradosaggio di psicofarmaci sia certa. Nel video del giorno dopo, il Papa appare sedato, cereo in viso, lo sguardo spento, con evidente rallentamento psicomotorio, esitante, quasi perplesso...Tutti segni di sovradosaggio di psicofarmaci. Siccome Benedetto XVI da anni era uso utilizzare benzodiazepine e il suo organismo era abituato ad esse, ritengo che non sia stato un sovradosaggio di questa categoria di farmaci (nel caso ce ne sarebbe voluta una grande quantità) ma che sia stato usato del neurolettico, farmaco certamente più sedativo delle benzodiazepine”<sup>108</sup>.

(5) “*Il problema rimaneva*”: quale? Il problema dell’insonnia, o il problema rappresentato dallo scomodo papa Ratzinger che era sopravvissuto?

(6) “*...e il mio nuovo medico personale mi spinse a ridurre i sonniferi e mi disse anche che in futuri viaggi avrei dovuto essere attivo solo al mattino, mentre il pomeriggio avrei dovuto rimanere completamente senza attività esterne*”. Strano: perché diminuire i sonniferi se il problema dell’insonnia rimaneva? E perché nei viaggi lavorare solo al mattino? Chi soffre d’insonnia tendenzialmente cerca di recuperare al mattino, cercando di riaddormentarsi o comunque di riposare...

(7) “*Era chiaro che ulteriori provvedimenti potevano essere applicati solo per un breve tempo*”. Provvedimenti del medico, o del papa? L’espressione è evidentemente anfibologica. E per quale motivo il papa avrebbe potuto “applicare provvedimenti” (cioè governare) ancora per breve tempo?

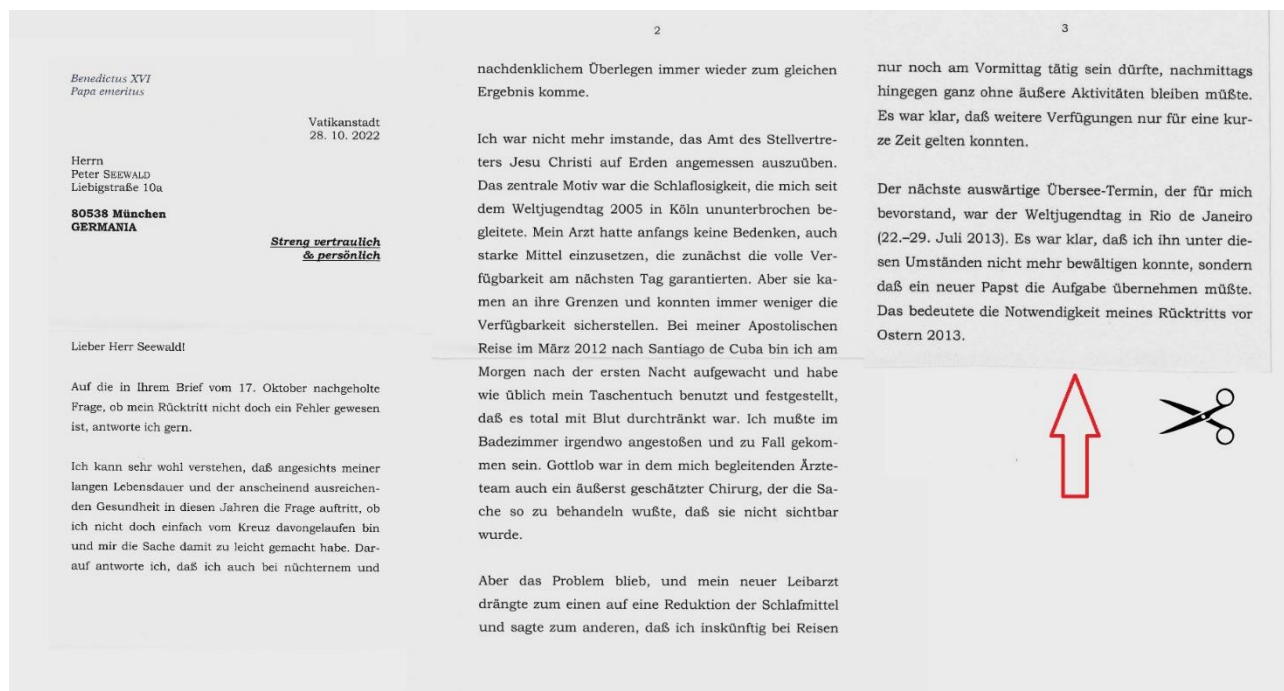
(8) “*Ciò significava che **dovevo** dimettermi prima di Pasqua 2013*”. Doveva dimettersi ben 3 mesi e 20 giorni prima di Rio? Per quale motivo così tanto in anticipo rispetto alla GMG? E perché quella data così precisa? Plausibile pensare che non potesse gestire i rischi legati a un altro viaggio.

**Conclusion:** papa Benedetto certo non avrebbe citato l’episodio della caduta se non fosse stato da mettere in stretta relazione col discorso sonniferi-insonnia. La sintomatologia descritta, in tale contesto, riguarda un’assunzione eccessiva o combinata di farmaci che agiscono sul sistema nervoso, con i rischi sopra citati. E’ quindi del tutto verosimile che un simile incidente possa essere stato indotto da personaggi esterni che, durante quel viaggio, erano riusciti, poco prima della notte del 26-27 a somministrargli furtivamente delle altre benzodiazepine, degli oppiacei, o altri farmaci in modo da mandarlo in “overdose” quando Benedetto XVI, prima di coricarsi, avrebbe assunto il suo abituale (e già alto) dosaggio di sonniferi.

<sup>108</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=AajHLKDL55k>

Papa Benedetto non racconta, infatti, di essere stato lui stesso a sbagliare la dose di farmaci autosomministrandoseli e certo non poteva essere stato il suo team medico a prescrivergli questo eccesso di sonniferi, perché il papa affermava che, fin dal 2005, i sonniferi da tempo gli facevano poco effetto in quanto erano già al limite consentito. Apparirebbe quindi del tutto opportuno che, subito dopo l'”incidente”, il suo medico personale, lo avesse sollecitato a diminuire i sonniferi, per precauzione, in modo da evitare il rischio di overdose per sovradosaggi “indotti”. La raccomandazione di astenersi, nel pomeriggio e durante i viaggi, dall'aver contatti esterni, avrebbe evitato, di fatto, che qualche malintenzionato potesse somministrare al Papa qualche farmaco in un orario a ridosso dell'assunzione degli abituali sonniferi serali, cosa che avrebbe sortito un effetto collaterale pericoloso. Se per malaugurato caso, il papa avesse assunto tali farmaci “non previsti” al mattino, infatti, avrebbe comunque avuto tutto il pomeriggio per smaltirne l'effetto, ed evitare così l'overdose serale. I medici del team che lo accompagnavano a Cuba, continueranno ad assistere per anni papa Ratzinger anche da emerito, segno che godevano della sua piena fiducia e quindi risultano al di là di ogni sospetto.

Si capisce, in tale lettura, perché Benedetto non avrebbe potuto gestire un altro viaggio all'estero: sarebbe stato troppo rischioso. Si spiegherebbe anche la stretta riservatezza della lettera inviata a Seewald della quale tuttavia manca la seconda metà della terza pagina, che il giornalista tedesco non ha voluto condividere con il dott. Cionci.<sup>109</sup> Questo si nota dal foglio visibilmente tagliato e dal fatto che certamente papa Benedetto non avrebbe troncato una sua lettera con la frase “Ciò significava che dovevo dimettermi prima di Pasqua 2013”, senza saluti, benedizione e firma.



**Conclusioni:** al centro delle dimissioni di papa Benedetto, come motivo centrale ci sarebbe stata sì l'insonnia, ma non come semplice fastidio in sé, bensì come un suo punto debole intorno al quale avvenne qualcosa di molto più preoccupante: un vero e proprio attentato, o un semplice “avvertimento” tanto da fargli capire che era giunto il momento di uscire di scena.

## TESTO ORIGINALE

“Benedictus XVI Papa emeritus

<sup>109</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/39348396/attentato-a-ratzinger-le-contraddizioni-di-seewald-e-gaenswein.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/39348396/attentato-a-ratzinger-le-contraddizioni-di-seewald-e-gaenswein.html)

Herrn Peter SEEWALD

GERMANIA

Vatikanstadt 28.10.2022

Streng vertraulich & persönlich

Lieber Herr Seewald! Auf die in Ihrem Brief vom 17. Oktober nachgeholte Frage, ob mein Rücktritt nicht doch ein Fehler gewesen ist, antworte ich gern.

Ich kann sehr wohl verstehen, daß angesichts meiner langen Lebensdauer und der anscheinend ausreichenden Gesundheit in diesen Jahren die Frage auftritt, ob ich nicht doch einfach vom Kreuz davongelaufen bin und mir die SACHE damit zu leicht gemacht habe.

Darauf antworte ich, daß ich auch bei nüchternem und nachdenklichem Überlegen immer wieder zum gleichen Ergebnis komme.

Ich war nicht mehr imstande, das Amt des Stellvertreters Jesu Christi auf Erden angemessen auszuüben.

Das zentrale Motiv war die Schlaflosigkeit, die mich seit dem Weltjugendtag 2005 in Köln ununterbrochen begleitete.

Mein Arzt hatte anfangs keine Bedenken, auch starke Mittel einzusetzen, die zunächst die volle Verfügbarkeit am nächsten Tag garantierten.

Aber sie kamen an ihre Grenzen und konnten immer weniger die Verfügbarkeit sicherstellen.

Bei meiner Apostolischen Reise im März 2012 nach Santiago de Cuba bin ich am Morgen nach der ersten Nacht aufgewacht und habe wie üblich mein Taschentuch benutzt und festgestellt, daß es total mit Blut durchtränkt war.

Ich mußte im Badezimmer irgendwo angestoßen und zu Fall gekommen sein.

Gottlob war in dem mich begleitenden Ärzteteam auch ein äußerst geschätzter Chirurg, der die SACHE so zu behandeln wußte, daß sie nicht sichtbar wurde.

Aber das Problem blieb, und mein neuer Leibarzt drängte zum einen auf eine Reduktion der Schlafmittel und sagte zum anderen, daß ich inskünftig bei Reisen nur noch am Vormittag tätig sein dürfte, nachmittags hingegen ganz ohne äußere Aktivitäten bleiben mußte.

Es war klar, daß weitere Verfügungen nur für eine kurze Zeit gelten konnten.

Der nächste auswärtige Übersee-Termin, der für mich bevorstand, war der Weltjugendtag in Rio de Janeiro (22.-29. Juli 2013).

Es war klar, daß ich ihn unter diesen Umständen nicht mehr bewältigen konnte, sondern daß ein neuer Papst die Aufgabe übernehmen mußte.

Das bedeutete die Notwendigkeit meines Rücktritts vor Ostern 2013".

### III.51 – 18 MAGGIO 2024: LE CONTRADDIZIONI NEI RESOCONTI DELL'”INCIDENTE” DI PAPA BENEDETTO

*Dove si illustrano i tentativi di mascherare a tutti i costi luogo e modalità dell'incidente denunciato da papa Benedetto nella lettera sull'insonnia.*

Su quell'incidente - che sarebbe stato alla base della scelta di Benedetto XVI di ritirarsi sono state diffuse almeno **TRE VERSIONI DIVERSE**. La **prima** a uscire fu quella di **Andrea Tornielli**, allora vaticanista de La Stampa che il 14 febbraio 2013 pubblicò un articolo<sup>110</sup> intitolato “**Cadde, si ferì alla testa e decise: lascio**”, con un resoconto da parte di un **non specificato prelado**. Si ricordi che nel seguito papale del viaggio apostolico in Messico-Cuba c'erano cinque i cardinali (Bertone, Ouellet, Cañizares, Sarah, Baragán), due vescovi (Becciu, Mamberti) e sei monsignori Marini, Gänswein, Xuereb, Arellano, Krajewski e Ravelli<sup>111</sup>.

La **seconda** versione del caso è contenuta nel libro dello **Pseudo-Gänswein** “Nient'altro che la verità” del gennaio 2023. Scriviamo “pseudo” perché questo libro, come abbiamo riflettuto, per le sue madornali contraddizioni, utili proprio a legittimare Bergoglio, sembra essere stato manipolato da altre mani, tanto che Monsignore voleva ritirarlo prima dell'uscita.

Infine, la terza è la versione di Benedetto XVI, nella lettera sopra menzionata inviata il 28 ottobre 2022 a **Peter Seewald**.

**La versione dello pseudo-Gänswein è clamorosamente FALSA, smentita dai video**<sup>112</sup>, mentre quella dell'ignoto prelado differisce dal racconto del Papa per altrettanto clamorosi dettagli.

Prima versione, quella del **Prelato** intervistato da Tornielli: “«La mattina del 25 marzo, nell'ultima giornata trascorsa a León (Messico n.d.r.) - racconta il prelado - Benedetto XVI quando si è alzato aveva **i capelli sporchi di sangue**. I suoi collaboratori gli hanno chiesto che cosa fosse successo. Il Papa ha detto **di non essere caduto, ma di essere andato a sbattere contro il lavandino**, qualche ora prima. Si era alzato per andare in bagno, e come capita talvolta quando ci si risveglia nel cuore della notte in un ambiente che non è il nostro abituale, non aveva trovato immediatamente **l'interruttore** della luce e così si era mosso al buio. [...] Anche il cuscino era sporco di sangue - continua il nostro interlocutore - e qualche goccia aveva macchiato pure la moquette. [...] Ma **non si trattava di una ferita profonda né preoccupante. La zona interessata rimaneva sotto lo zucchetto bianco** ed era comunque ben mascherata dai folti capelli del Pontefice [...] **Non c'erano cerotti visibili** - aggiunge il prelado - come invece accadde a Giovanni Paolo II [...] Non ha avuto problemi a indossare **la mitria che gli abbiamo posto sul capo** durante la messa [...] Tutto è andato bene e soltanto la sera, tornati alla residenza delle religiose, è stata fatta una medicazione più accurata». [...] Forse quell'incidente notturno nella casa delle religiose cappuccine, con la possibilità di conseguenze più gravi, di un ricovero lontano da Roma, ha contribuito a far maturare una decisione che nove mesi dopo avrebbe portato allo storico annuncio di lunedì scorso”.

Attenzione: il **prelado** che, durante la messa, **pone la mitria sul capo di Benedetto è Mons. Krajewsky**, come si vede al **minuto 20.10**<sup>113</sup> **delle riprese della messa**.

---

<sup>110</sup> [https://www.lastampa.it/cronaca/2013/02/14/news/cadde-si-feri-alla-testa-e-decise-lascio-1.36120757/?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTAAR0uVVHHYqJqWV4kj1bO6h60UzYejR5j3L\\_mT2\\_IRTBu3VaMV8Paec02N08\\_aem\\_AaQHupR5Pg4D0ZP\\_TXGtIxVxagJN18B87uqRakYFp9dH1jsj-ptqP15BCjZe82IANj9cE\\_D6ioRYI07SjEYcwNQE](https://www.lastampa.it/cronaca/2013/02/14/news/cadde-si-feri-alla-testa-e-decise-lascio-1.36120757/?fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTAAR0uVVHHYqJqWV4kj1bO6h60UzYejR5j3L_mT2_IRTBu3VaMV8Paec02N08_aem_AaQHupR5Pg4D0ZP_TXGtIxVxagJN18B87uqRakYFp9dH1jsj-ptqP15BCjZe82IANj9cE_D6ioRYI07SjEYcwNQE)

<sup>111</sup> <https://www.korazym.org/3532/il-papa-in-messico-e-cuba-i-108-del-volo-papale/>

<sup>112</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=by6NEAs-ySQ&t=32s>

<sup>113</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=BaSdtxiLpx0&t=3301s>



Potrebbe essere stato lui a fornire questo resoconto a Tornielli? Occorre chiedere al giornalista.

Ecco, invece, la **versione dello Pseudo-Gänswein** in “Nient’altro che la verità”: “Per di più, in Messico, il Papa **inciampò in un tappetino** mentre era in bagno per farsi la barba e **cadde di spalle, battendo la testa sul rialzo della cabina della doccia. Non ebbe perdita di conoscenza** o problemi particolari, ma furono necessari **un paio di punti per suturare la ferita**. Nonostante la medicazione, **il sanguinamento proseguì**, al punto da costringere **monsignor Guido Marini a non togliergli lo zucchetto, che copriva la garza macchiata**, nei momenti in cui la liturgia lo avrebbe richiesto durante la Messa nel Parque del bicentenario di León, tant’è che qualcuno pensò che il maestro delle Celebrazioni si fosse **distratto!**”.

Innanzitutto, la versione dello Pseudo-Gänswein è **del tutto smentita dal video della messa** al Parque del bicentenario di Leon, del 25 marzo 2012<sup>114</sup>.

Secondo il Cerimoniale del Vescovo, **lo zucchetto va tolto prima della consacrazione e dopo la comunione**. Al minuto **52.00**, si vede che **Mons. Guido Marini non toglie al Papa lo zucchetto** perché, ovviamente, tiene in mano il messale in spagnolo che il Santo Padre sta leggendo, e non per altri motivi. **A scoprire il capo del Papa ci pensa invece il 2° cerimoniere, Mons. Krajewsky**, e la liturgia si svolge in modo **perfettamente regolare**.

---

<sup>114</sup> Cit. <https://www.youtube.com/watch?v=BaSdtxiLpx0&t=3301s>



Ma ciò che conta è che la testa del Santo Padre non presenta alcuna garza sporca di sangue. Nel video si vede capigliatura di Benedetto XVI del tutto intonsa, senza tamponi e senza cerotti.



Perché infarcire quel racconto di così tanti dettagli sulla garza, lo zucchetto, la “distrazione” di Mons. Marini, sapendo che sarebbe bastato un **rapido controllo** per far saltare la ricostruzione? A questo punto si potrebbe supporre che il vero Gänswein lo abbia fatto apposta, per suscitare un dibattito e una conseguente inchiesta, oppure che lo pseudo-Gänswein sia stato realmente così poco accorto da esporsi goffamente allo sbugiardamento. Infine, c'è il racconto di Benedetto XVI: "Durante il mio viaggio apostolico a **Santiago di Cuba**, nel marzo 2012, mi sono svegliato la mattina **dopo la prima notte** e, come al solito, ho usato il mio **fazzoletto** e mi sono accorto che era completamente intriso di sangue. **Devo aver urtato qualcosa in bagno ed essere caduto**. Grazie a Dio, nel team di medici che mi scortava c'era un chirurgo estremamente apprezzato che sapeva come trattare la cosa in modo che non diventasse evidente".

Parla di "**prima notte**", **quindi doveva essere per forza il 26 marzo a Cuba**, dato che la messa al Parque era stata del 25 e il papa aveva trascorso la prima notte in Messico fra il 23 e il 24. In alcun modo, Benedetto XVI poteva riferirsi alla notte tra 24 e 25.

Da questo schema si nota, a colpo d'occhio, come le tre versioni presentino macroscopiche differenze.

| LE TRE VERSIONI SULL'INCIDENTE DI PAPA BENEDETTO XVI DEL 2012 |   |   |   |
|---|---|---|---|
| AUTORI:<br>FONTE<br>DATA                                      | PRELATO-TORNIELLI<br>"LA STAMPA"<br>14/2/2013                                     | PSEUDO-GAENSWEIN<br>"NIENT'ALTRO CHE LA VERITA"<br>12/1/2023                      | BENEDETTO XVI<br>LETTERA A SEEWALD<br>28/10/2022                                    |
|   |  |  |  |
| DATA:   | 24-25 MARZO   | 25 MARZO  | 26-27 MARZO   |
| LUOGO:  | MESSICO   | MESSICO   | SANTIAGO DI CUBA  |
| TIPO FERITA:  | LESIONE PARIETALE   | LESIONE PARIETALE   | LESIONE NASO-BOCCA  |
| TIPO DI URTO:   | URTO LAVANDINO  | URTO PIATTO DOCCIA  | ?   |
| MOMENTO:  | NOTTE   | MATTINA   | ?   |
| STATO :   | COSCIENTE   | COSCIENTE   | INCOSCIENTE   |
| CAUSA:  | DISORIENTAMENTO   | INCESPICAMENTO  | SONNIFERI   |
| CURA:   | NO PUNTI, NO TAMPONE  | PUNTI + TAMPONE   | ?   |

Oltre alle differenze, le due versioni estranee a Benedetto offrono ricostruzioni di **dinamiche assurde**, oltre che fra loro contraddittorie.

**Prelato-Tornielli:** la notte indicata è quella tra **il 24 e il 25**, in **Messico**. Il Papa urta per disorientamento causato dal buio in un ambiente nuovo. Sbatte sul lavandino la testa nella **zona parietale**, che si coprirà poi con lo zucchetto. Esce del sangue, ma la ferita non è profonda e **non si parla di punti**. Benedetto **non porta garze**, né cerotti in testa durante la messa al Parque perché i folti capelli coprono tutto e la ferita si è coagulata. Ora, dato che il lavandino di solito si trova a **non più di un metro da terra**, come fa uno che si muove al buio di notte, in cerca dell'interruttore, a sbattervi contro nella zona parietale della testa?

La dinamica descritta dallo **Pseudo-Gänswein** è ancora più "creativa": l'incidente avviene **la mattina del 25 in Messico**, prima della messa al Parque. Il Papa, mentre si fa la barba, **in piena luce**, inciampa nel **tappetino** e cade all'indietro sullo spigolo del piano rialzato della **doccia**. Non perde conoscenza ma gli devono mettere **due punti**. Un capitolombolo del genere, di schiena, sullo spigolo del piano doccia lo avrebbe probabilmente ucciso. Ha commentato, infatti, il medico internista **dr. Maurizio Luchena**, già esperto di pronto soccorso: *"Una caduta così spaventosa che si risolve con un taglietto, due punti di sutura, senza la presenza di un ematoma? In genere quando si verificano questi traumi, per prevenire complicanze si ricorre al pronto soccorso per eseguire una TAC per scongiurare danni cerebrali. Figuriamoci poi se il paziente è il Papa"*.

Anche qui, Benedetto avrebbe perso l'equilibrio per un semplice incidente domestico. Perché dimettersi per un **incespicamento**? Per non parlare della finzione dello zucchetto che avrebbe coperto l'inesistente garza insanguinata.

Invece, **papa Benedetto XVI**, l'unico a cui si può credere, parla della **notte fra il 26 e il 27 a Santiago di CUBA**, e non del Messico. Il papa è **incosciente e non ricorda** cosa sia successo. La mattina il sangue ha intriso il suo fazzoletto, quindi questo gli esce dal **naso** o al massimo dalla bocca perché egli se ne accorge usandolo. Certo non usava il fazzoletto passandoselo sulla zona parietale della testa, fra i capelli, in quella zona che sarebbe stata coperta dallo zucchetto. L'incidente è collegato da Benedetto senza alcun dubbio alla questione **insonnia-sonniferi**, da lui

descritta come **motivo centrale delle sue dimissioni**. Quindi, è del tutto plausibile che, per **sovradosaggio** (indotto) di sonniferi, lui andando in bagno durante la notte abbia perso l'equilibrio, come da effetti collaterali descritti per eccesso di sedativi/ipnotici, sia caduto a faccia avanti, abbia urtato il naso, cosa che gli ha prodotto **l'epistassi**, e si sia poi rimesso a dormire. Al mattino non ricordava cosa fosse successo per via **dell'amnesia causata dai farmaci**. Infatti, la mattina del 27 è **cereo in volto, insicuro e rallentato nei movimenti** e secondo lo **psichiatra Antonio Bussi**<sup>115</sup>, mostrava esattamente una sintomatologia da overdose di sedativi. Visto il palese attentato subito, Benedetto **decide che era il momento di entrare in sede impedita** e difendere così il Papato dall'aggressione interna. Del tutto coerente, a differenze delle altre due versioni.

Come si nota, sia lo sconosciuto prelado di Tornielli che lo Pseudo-Gänswein **cambiano giorno, luogo, momento e finiscono in aperta contraddizione fra loro**.

È evidente che entrambi avevano **tutta l'intenzione di stornare qualsiasi sospetto dall'episodio**. Nel caso però in cui la seconda versione fosse stata realmente di pugno di Mons. Gänswein, fedele servitore del Papa, allora una ricostruzione così ridicola e facilmente sbugiardabile, come già affermato, potrebbe essere stata da lui **inserita apposta per alimentare sospetti e attirare l'attenzione sull'attentato fino a suscitare un'inchiesta**.

In tutti i casi, i maldestri tentativi di mascheramento dell'episodio danno piena credibilità all'attentato subito da Benedetto XVI tra 25 e 26 marzo 2012.

Sappiamo infine, per bocca del cardinale Tarcisio Bertone, che Benedetto XVI gli confidò il 30 aprile 2012 la sua volontà di "dimettersi" perché "non ce la faceva più".

Quindi, a poco più di un mese da quel tentativo di assassinarlo, Benedetto XVI decide di rinunciare.

Ergo, anche se la *Declaratio* fosse stata un atto canonico, anche se quest'atto fosse stato valido, con regolare e simultanea rinuncia al *munus*, a norma del can. 332 §2, l'abdicazione sarebbe invalida per timore ingiustamente incusso", come da **can. 188**: "La rinuncia fatta **per timore grave, ingiustamente incusso**, per dolo o per errore sostanziale oppure con simonia, e nulla per il diritto stesso".

**Conclusioni:** appare quindi evidente che Benedetto XVI, vistosi in pericolo di vita, onde evitare di esporre la Chiesa a un conclave valido dopo la sua morte, avesse deciso di offrirsi alla sua sede impedita per salvare il Papato, ponendolo in uno stato di sospensione giuridica (can. 335) e facendo in modo che qualsiasi papa venisse eletto mentre lui era vivente fosse un antipapa e destinando così alla nullità tutti i suoi atti e provvedimenti. Con l'ultima lettera a Peter Seewald, egli ha voluto fornirci l'ultima notizia sulle motivazioni del suo gesto.

---

<sup>115</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=AajHLKDL5k&t=332s>

### III.52 – 19 MAGGIO 2024: LE ULTIME DICHIARAZIONI DI MONS. GÄNSWEIN

*Dove si illustrano le strane e significative uscite pubbliche dell'arcivescovo di Urbisaglia dopo la morte del Santo Padre*

Dopo la morte di papa Benedetto, Mons. Gänswein si è evidentemente trovato in grande difficoltà. Costretto probabilmente a difendere la vulgata legittimista-mainstream, ha quindi colto alcune occasioni per dire cose volutamente incoerenti e far capire che doveva parlare *sub costructione*.

Per esempio, già il 29 marzo 2023, in un'intervista al Corriere della Sera<sup>116</sup>, fece due affermazioni platealmente sbagliate: "... dal 28 febbraio, quando **alle ore 20 il Papa firmò la rinuncia e salì sull'elicottero** che lo portò a Castel Gandolfo, perché il monastero Mater Ecclesiae non era ancora pronto a ospitarlo».

Primo, papa Benedetto non è salito sull'elicottero alle ore 20.00 ma alle 17.00. Mons. Gänswein doveva saperlo perché era con lui. Verso le 17.30, il Papa si presenterà al balcone per salutare i fedeli. Ma soprattutto, Benedetto XVI, non ha mai firmato alcuna rinuncia, tantomeno il 28 febbraio.

Nel maggio 2023, Mons. Gänswein durante la trasmissione di RaiUno "Oggi è un altro giorno" (18 maggio), l'arcivescovo si è lasciato sfuggire, proprio alla fine, un incredibile lapsus: "Abbiamo **265** papi, ma sono uno diverso dall'altro"<sup>117</sup>. Eppure, con Francesco, i papi dovrebbero essere 266.

Il numero dei papi cambia ancora nella testimonianza del 19 maggio 2024, presso la Comunità pastorale Maria Madre della Chiesa<sup>118</sup> quando mons. Gänswein dice al minuto 1.00.30 "Un papa è successore di San Pietro. Sono stati **267** con l'attuale papa Francesco".

Ma durante questo incontro, il cui filmato è stato rimosso poco dopo, ma salvato dal dott. Cionci e pubblicato sul suo canale, Mons. Gänswein afferma una cosa assolutamente rivelatrice<sup>119</sup> raccontando di quando papa Benedetto gli comunicò la sua decisione di dimettersi. Così gli disse papa Benedetto: "Ci sono due o tre persone che lo sanno. **Se esce qualcosa, uno di questi 3-4 ci sono**".

Ora, in un primo momento si potrebbe pensare che papa Benedetto citato da Mons. Gänswein si riferisse a quei pochi prelati che sapevano delle venture dimissioni. Ma, che senso ha dire "se esce qualcosa"? La *Declaratio* sarebbe comunque stata letta, dato che Benedetto avrebbe senza dubbio reso pubbliche queste dimissioni o l'annuncio delle stesse. Quindi il condizionale è assurdo, a meno che Benedetto non intendesse: "se esce la sede impedita, questi 3-4 sono pronti a intervenire".

I 3-4 citati potrebbero essere quindi proprio i "costoro ai quali compete" della *Declaratio*, cioè solo alcuni cardinali prescelti da Benedetto XVI a cui egli ha lasciato incarico di formare il conclave.

Ovviamente, tale incarico sarebbe da ottemperare in caso di inchiesta canonica.

**Conclusioni:** Mons. Gänswein è perfettamente al corrente di tutto. Non essendo un cardinale, non può intervenire a norma della *Universi Dominici Gregis*. Probabilmente papa Benedetto gli ha imposto di continuare a parlare in restrizione mentale larga, anche dopo la sua morte, cercando di suscitare la curiosità del pubblico e i sospetti, fino a suscitare un'indagine canonica. Devono esserci 3-4 cardinali incaricati di formare il conclave dietro esplicito incarico di papa Benedetto XVI.

<sup>116</sup> [https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23\\_marzo\\_29/padre-georg-multi-cardinali-oggi-sarebbero-in-sintonia-con-angelo-scola-come-papa-3612df9c-e580-4516-b3fe-379ca3caexlk.shtml](https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/23_marzo_29/padre-georg-multi-cardinali-oggi-sarebbero-in-sintonia-con-angelo-scola-come-papa-3612df9c-e580-4516-b3fe-379ca3caexlk.shtml)

<sup>117</sup> [https://www.liberoquotidiano.it/articolo\\_blog/blog/andrea-cionci/35830105/codice-gaenswein-il-lapsus-sul-265-papa-e-benedetto-xvi-e-non-bergoglio.html](https://www.liberoquotidiano.it/articolo_blog/blog/andrea-cionci/35830105/codice-gaenswein-il-lapsus-sul-265-papa-e-benedetto-xvi-e-non-bergoglio.html)

<sup>118</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=V37bnCmELGU>

<sup>119</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=7VdZo6DvyYY&t=1975s&ab\\_channel=AndreaCionci-CodiceRatzinger](https://www.youtube.com/watch?v=7VdZo6DvyYY&t=1975s&ab_channel=AndreaCionci-CodiceRatzinger)



## BIBLIOGRAFIA:

Acta Apostolicae Sedis del Maggio-aprile 2013

Arrieta Juan Ignacio, “Civiltà cattolica”, 4 Dicembre 2010 QUADERNO 3851

Brocal Javier Martinez – papa Francisco, “El Sucesor”, Planeta Testimonio 2024

Cionci Andrea, “Codice Ratzinger”, Byoblu 2022

Codice di Diritto Canonico: [https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic\\_index\\_it.html](https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html)

Danneels Godfries, “*Biographie*”, Jürgen Mettepenningen, Karim Schelkens Editore: Pelckmans Uitgevers, 2015

Del Vecchio Giorgio, “La verità nella morale e nel diritto” Studium ed., 1954

Müller Gerhard, “In buona fede”, Solferino 2022

Odifreddi Piergiorgio, “In cammino alla ricerca della verità”, Rizzoli 2022

Pace Carlo Maria, “Il vero papa è ancora Benedetto XVI”, Youcanprint, 2017

Paenitentiarìa Apostolica, *Enchiridion indulgentiarum*, Roma 1999

Quinto Danilo, “Da servo di Pannella a figlio libero di Dio”, Fede e cultura, 2012

Roberti card. Francesco, “Dizionario di teologia morale”, Vol. 2, Studium ed.

Seewald Peter, “Ultime conversazioni” Garzanti 2016

Seewald Peter “Ein Leben” - Una Vita” Garzanti 2020

Socci Antonio, “Non è Francesco” Mondadori, 2014

## INDICE

|  |                              |
|--|------------------------------|
| <u>ISTANZA PER IL RICONOSCIMENTO DELLA NULLITA' DELL'ABDICAZIONE DI PAPA BENEDETTO XVI</u> .....                   | Error! Bookmark not defined. |
| <u>PRESENTAZIONE</u> .....   | Error! Bookmark not defined. |
| <u>SINTESI GENERALE</u> .....  | Error! Bookmark not defined. |
| <u>SINTESI DELLE SEZIONI I E II (parte canonica)</u> .....   | 14                           |
| <u>SEZIONE I: INESISTENZA DELL'ATTO CANONICO</u> .....   | 16                           |
| <u>SEZIONE II: NULLITA' DELLA DECLARATIO SE LETTA COME ATTO CANONICO/AMMINISTRATIVO</u> .....                      | 17                           |
| <u>SEZIONE III: LA SEDE TOTALMENTE IMPEDITA (ricostruzione del fatto)</u> .....                                    | 37                           |
| <u>III.1 – LA PREPARAZIONE DI NORME E STRUTTURE GIURIDICHE OPPORTUNE</u> .....                                     | 37                           |
| <u>III.2 – 2012: PRIMA DELLE “DIMISSIONI”. MORDKOMPLOTT E VATILEAKS</u> .....                                      | 41                           |
| <u>III.3 – 7 FEBBRAIO 2013: LA MANIPOLAZIONE DELLA DECLARATIO NELLE TRADUZIONI</u><br>.....                        | 42                           |
| <u>III.4 – LA CORRETTA TRADUZIONE DELLA DECLARATIO DAL LATINO ALL'ITALIANO</u> ..                                  | 44                           |
| <u>III.5 – TRADUZIONE ITALIANA CORRETTA dai proff.ri Corrias-Funari-Mosetti Casaretto</u> .....                    | 49                           |
| <u>III.6 – LA FONDAMENTALE QUESTIONE DELL'”HORA VIGESIMA”</u> .....  | 50                           |
| <u>III.7 – 11 FEBBRAIO 2013: DISCORSO DEL CARD. SODANO DOPO LA DECLARATIO</u> .....                                | 54                           |
| <u>III.8 – 18 FEBBRAIO 2013- MODIFICA ALL'ORDO RITUUM PRO MINISTERII PETRINI INITIO</u>                            | 55                           |
| <u>III.9 – LA RESTRIZIONE MENTALE LARGA USATA DA BENEDETTO XVI (RESTRICITIO MENTALIS LATA)</u> .....               | 56                           |
| <u>III.10 – 26 FEBBRAIO 2013: IL PAPATO EMERITO</u> .....  | 58                           |
| <u>III.11 – 27 FEBBRAIO 2013: L'ULTIMA UDIENZA GENERALE</u> .....  | 59                           |
| <u>III.12 – 28 FEBBRAIO 2013: IL CONGEDO DAI CARDINALI</u> .....   | 59                           |
| <u>III.13 – 28 FEBBRAIO 2013: IL SALUTO ALLA DIOCESI DI ALBANO DAL PALAZZO APOSTOLICO DI CASTEL GANDOLFO</u> ..... | 60                           |
| <u>III.14 – 28 FEBBRAIO 2013: LA CHIUSURA DEL PORTONE DEL PALAZZO APOSTOLICO</u> ....                              | 62                           |
| <u>III.15 – 28 FEBBRAIO 2013: LA MANCATA RATIFICA DELLA DECLARATIO</u> .....                                       | 62                           |
| <u>III.16 – 11-28 FEBBRAIO 2013: LO STUDIO DEL CANONISTA DON STEFANO VIOLI</u> .....                               | 62                           |
| <u>III.17 – 1° MARZO 2013: LA FALSIFICAZIONE DEGLI ACTA APOSTOLICAE SEDIS</u> .....                                | 64                           |
| <u>III.18 – 6 MARZO 2013: L'ANELLO PISCATORIO DI PAPA BENEDETTO XVI</u> .....                                      | 64                           |
| <u>III.19 – LE NOVITA' ALLA LOGGIA DELLE BENEDIZIONI (13 MARZO 2013)</u> .....                                     | 66                           |
| <u>III.20 – 14 MARZO: SIGILLI MANOMESSI ALL'APPARTAMENTO APOSTOLICO - RESERATIO CONCLAVIS</u> .....                | 67                           |
| <u>III.21 – GIUGNO 2013: BENEDETTO XVI RIFIUTA DI CAMBIARE LO STEMMA</u> .....                                     | 67                           |
| <u>III.22 – 2014-2018: GRAVI DICHIARAZIONI DI VESCOVI E MONSIGNORI SULL'ELEZIONE DI BERGOGLIO</u> .....            | 68                           |
| <u>III.23 – FEBBRAIO 2014: LA LETTERA AL VATICANISTA TORNIELLI</u> .....   | 69                           |

|  |                                     |
|--|-------------------------------------|
| <a href="#"><u>III.24 – 2015: LA BIOGRAFIA AUTORIZZATA DEL CARD. GODFRIED DANNEELS</u></a>                         | 70                                  |
| <a href="#"><u>III.25 – 2016: “NON CI SONO DUE PAPI. IL PAPA È UNO SOLO”</u></a>                                   | 71                                  |
| <a href="#"><u>III.26 – PERCHÈ BENEDETTO XVI CHIAMAVA BERGOGLIO “PAPA FRANCESCO”</u></a>                           | 71                                  |
| <a href="#"><u>III.27 – LA BENEDIZIONE APOSTOLICA POST-2013</u></a>  | 72                                  |
| <a href="#"><u>III.28 – 2016: LA PUBBLICAZIONE DI “ULTIME CONVERSAZIONI”</u></a>                                   | 74                                  |
| <a href="#"><u>III.29 – VICARIO DI CRISTO</u></a>  | 74                                  |
| <a href="#"><u>III.30 – 2016: LA SEDE VUOTA E NON VACANTE</u></a>  | 75                                  |
| <a href="#"><u>III.31 – PROFEZIA DI MALACHIA</u></a>   | 75                                  |
| <a href="#"><u>III.32 – ERRORI DI LATINO</u></a>   | 76                                  |
| <a href="#"><u>III.33 – IL PRIMO PAPA DIMISSIONARIO DOPO MILLE ANNI?</u></a>                                       | 78                                  |
| <a href="#"><u>III.34 – 20 MAGGIO 2016: IL DISCORSO DEL “MINISTERO ALLARGATO”</u></a>                              | 80                                  |
| <a href="#"><u>III.35 – UN SOLO PAPA LEGITTIMO</u></a>   | 80                                  |
| <a href="#"><u>III.36 – LA CORDIALITÀ DI BENEDETTO XVI VERSO BERGOGLIO E I PRESUNTI ELOGI</u></a>                  | 81                                  |
| <a href="#"><u>III.37 – 2019: IL FILM NETFLIX “I DUE PAPI”</u></a>   | 82                                  |
| <a href="#"><u>III.38 – 2020: “EIN LEBEN”: SEPARARE LA CHIESA DI CRISTO DA QUELLA DELL’ANTICRISTO</u></a>          | 83                                  |
| <a href="#"><u>III.39 – IL PRECEDENTE DI CELESTINO V</u></a>   | 84                                  |
| <a href="#"><u>III.40 – MARZO 2021: LO STUDIO GIURIDICO DELL’AVV. ESTEFANIA ACOSTA</u></a>                         | 84                                  |
| <a href="#"><u>III.41 – OTTOBRE 2021: BENEDETTO XVI NON SMENTISCE ANDREA CIONCI</u></a>                            | 84                                  |
| <a href="#"><u>III.42 – LA CARTA DA LETTERE DI MONS. GÄNSWEIN</u></a>  | 86                                  |
| <a href="#"><u>III.43 – NOVEMBRE 2021: IL PAPA EMERITO È IL SOMMO PONTEFICE</u></a>                                | 87                                  |
| <a href="#"><u>III.44 – 6 OTTOBRE 2022: “SE NON CREDETE, LA RISPOSTA È IN GEREMIA”</u></a>                         | 88                                  |
| <a href="#"><u>III.45 – 7-10 NOVEMBRE 2022: LA FALSA LETTERA DI MONS. GÄNSWEIN A DON MINUTELLA</u></a>             | 88                                  |
| <a href="#"><u>III.46 – 31 DICEMBRE 2022 – 5 GENNAIO 2023: MORTE E FUNERALI DI PAPA BENEDETTO XVI</u></a>          | 91                                  |
| <a href="#"><u>III.47 – 5 GENNAIO 2023. LA RICHIESTA DI BENEDETTO XVI: “BIDEN NON VENGA AL MIO FUNERALE”</u></a>   | 92                                  |
| <a href="#"><u>III.48 – 5 GENNAIO 2023: IL ROGITO PER IL PIO TRANSITO DI BENEDETTO XVI</u></a>                     | 92                                  |
| <a href="#"><u>III.49 – 20 NOVEMBRE 2023: IL CARD. PAROLIN RISPONDE DOPO LA PETIZIONE</u></a>                      | 93                                  |
| <a href="#"><u>III.50 – 5 MAGGIO 2024. LA LETTERA DI BENEDETTO XVI SULL’INSONNIA E IL VEROSIMILE ATTENTATO</u></a> | 94                                  |
| <a href="#"><u>III.51 – 18 MAGGIO 2024: LE CONTRADDIZIONI NEI RESOCONTI DELL’”INCIDENTE” DI PAPA BENEDETTO</u></a> | 100                                 |
| <a href="#"><u>III.52 – 19 MAGGIO 2024: LE ULTIME DICHIARAZIONI DI MONS. GÄNSWEIN</u></a>                          | 105                                 |
| <a href="#"><u>CONCLUSIONI</u></a>   | <b>Error! Bookmark not defined.</b> |
| <a href="#"><u>BIBLIOGRAFIA:</u></a>   | 107                                 |

